



ISTAT In ginocchio è oltre il 35 % dei nuclei familiari calabresi
La spesa media mensile per consumi è tra le più basse

La Calabria è il fanalino di coda

Secondo l'istituto si discosta «significativamente dalle altre regioni del Mezzogiorno»

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Povertà record in Calabria. Il 35,3 per cento delle famiglie residenti nel 2017 è collocato dall'Istat al di sotto delle soglie di povertà relativa. La percentuale è in aumento rispetto all'anno passato dell'1,1 per cento (era infatti il 34,9 per cento nel 2016, il 28,2 nel 2015, mentre il dato più basso risale al 2007 - prima della crisi - quando la quota di famiglie povere si era fermata al 22,9 per cento). Si tratta dell'incidenza familiare della povertà più elevata di tutto il Paese, tanto che lo stesso istituto nazionale di statistica commentando la cifra calabrese dice che si discosta «significativamente dalle altre regioni del Mezzogiorno e dalla media di ripartizione».

Una sottolineatura che rende l'idea dell'esistenza di un solco profondo non solo rispetto al Nord e al Centro - ormai una costante economica e sociale - ma anche con altre aree meridionali. Nelle regioni del Sud infatti l'incidenza media è del 24,7 per cento (oltre 10 punti percentuali in meno), mentre la media nazionale si ferma al 12,3 per cento. Si passa dagli estremi più bassi di Valle d'Aosta con il 4,4 per cento, e Emilia Romagna al 4,6 a quelli più elevati (seppur inferiori del dato calabrese) della Sicilia con il 29 e la Campania al 24,4 per cento. Tradotto in valori assoluti sono 3 milioni e 171 mila le famiglie italiane interessate al fenomeno. Con un'approssimazione grezza, le famiglie calabresi risucchiate nella spirale della povertà relativa sono oltre 284 mila sulle poco più di 805 mila censite nell'ultimo bilancio demografico riferito all'anno scorso. Questi nuclei vivono al di sotto della soglia di spesa mensile pro-capite media che varia a seconda del numero dei componenti. Il livello minimo di riferimento per due componenti è fissata a 1.085,22 euro (si va in ascesa dal minimo di 651,13 per il singolo al 2.604,53 per i nuclei con 7 o più membri). Non è un caso se nelle scorse settimane la spe-



In Italia oltre 5 milioni di persone sono in povertà assoluta

UNICEF «La tutela dei bimbi sia una priorità»

ROMA - «L'ultima indagine Istat sulla povertà assoluta e relativa ci restituisce uno scenario che spaventa ma non stupisce: cinque milioni di persone vivono in povertà assoluta, di queste 1,2 milioni sono bambini», lo dichiara Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef Italia. «La tutela e la protezione dei minori», dice, «sono al primo posto dell'agenda di questo Governo. Questa è una sfida che vale il futuro».

sa media mensile per consumi delle famiglie calabresi (quindi di tutti i nuclei anche di quelli più agiati) sia risultata la più bassa nel panorama nazionale: 1.807 euro contro i 2.564 euro di media nazionale, un differenziale del 29,5 per cento che diventa un abisso se confrontato con le regioni del Nord. Del 40,8 per cento più ristretta rispetto ai livelli della Lombardia (3.050 euro) e del 47,1 per cento rispetto alla provincia di Bolzano (3.417 euro).

Ma già, senza andare troppo

lontano, nel confronto con la Sicilia, l'altra regione con il valore più basso, il differenziale mensile a sfavore delle famiglie calabresi è di circa 135 euro. L'Istat non elabora invece, sul piano regionale, l'altra misurazione della povertà, quella assoluta, che varia non solo a seconda del numero dei membri della famiglia, ma anche dell'età dei diversi componenti e in aggiunta dell'area in cui vivono. A differenza di quella relativa, la povertà assoluta è parametrata sulla base della soglia calcolata sul valore di un paniere di beni considerati indispensabili per condurre uno standard di vita minimamente accettabile. Quindi per il singolo che vive al Sud in un comune al di sotto dei 50 mila abitanti la soglia di indigenza coincide a 560,82 euro mensili mentre se si trova al Nord a 742,18 euro.

Le famiglie italiane che ricadono nella forma più accentratà di povertà sono un milione e 778 mila con oltre 5 milioni di individui, di cui nel Mezzogiorno sono rispettivamente 845 mila e 2 milioni e 359 mila. Una fetta non minoritaria sarà occupata da calabresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI NAZIONALI

Povertà assoluta per oltre 5 milioni

di CHIARA MUHAFO'

ROMA - I poveri in Italia nel 2017 hanno superato la soglia cinque milioni. È la prima volta da quando l'Istat ha iniziato queste serie storiche, nel 2005. Di questi un milione e 208 mila sono bambini o ragazzi con meno di 18 anni. Poco meno di uno su tre è straniero.

Nei dati Istat il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, legge la conferma della «giustizia dell'obiettivo che ci siamo dati con tutto il governo ovvero mettere al centro gli italiani e dare priorità assoluta alle loro necessità».

«Record di poveri in Italia! Il reddito di cittadinanza è un diritto da riconoscere subito», rilancia su Facebook l'altro vicepremier, il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio.

Vivono in povertà assoluta il 6,9% delle famiglie (un altro record, erano il 6,3% nel 2016), e la quota supera il 10% nelle famiglie del Mezzogiorno, in quelle con figli a carico e in quelle degli operai. Si conferma così, seppur in leggera riduzione, il fenomeno dei lavoratori poveri, incapaci di acquistare i beni e i servizi necessari per consentire uno standard di vita «minimamente accettabile». Le famiglie operaie in povertà assoluta sono l'11,8% (erano il 12,6% nel 2016), una quota più chi-

Mai così dal 2015
Un altro record era il 6,3% nel 2016

CODACONS

«Terzo mondo è anche qui»

«NUMERI da terzo mondo, indegni di un paese civile». Lo afferma il Codaccons commentando lo studio Istat sulla povertà da cui emerge che oltre 5 milioni di italiani vivono in condizione di povertà assoluta, il valore più alto dal 2005. «I dati Istat dimostrano che la crisi economica non è ancora finita, e continua a mettere vittime e ad aggravare la situazione economica di milioni di italiani», dice il presidente Carlo Renzi. «La povertà», prosegue Renzi, «aumenta in modo smisurato specie nel Sud Italia, dove i cittadini sono stati letteralmente abbandonati al loro destino». La «responsabilità dell'aumento della povertà è da attribuire alla classe politica, che non ha saputo adottare negli ultimi anni misure realmente in grado di combattere l'impoverimento delle famiglie e sostenere il Mezzogiorno, portando le regioni del Sud a livelli di povertà pericolosamente vicini a quelli della Grecia». «Non sono più rinviabili provvedimenti ad hoc contro la povertà e per sostenere i redditi delle famiglie», attraverso misure che creino lavoro specie nel Mezzogiorno e incrementino in modo reale il potere d'acquisto dei cittadini», conclude Renzi.

spetto al 2016. Le maggiori difficoltà riguardano, in particolare, i nuclei con figli: l'incidenza della povertà cresce all'aumentare del numero di bambini e raggiunge il 20,9% per le famiglie numerose, con tre o più minori.

Ancora più ampi sono i confini della povertà relativa. Le famiglie con una spesa al di sotto della media nazionale

(1.085 euro e 22 cent al mese per due persone) sono il 12,3% in Italia e più del doppio al Mezzogiorno, dove raggiungono il 24,7%, con un balzo di 5 punti percentuali in un anno. La Regione più colpita è la Calabria, dove vive in povertà relativa oltre un terzo delle famiglie (il 35,3%). La Valle d'Aosta non potrebbe essere più lontana (sono povere solo il 4,4%, un valore di otto volte più basso).

Di fronte a questi numeri l'Alleanza della povertà fa un appello al governo per dare stabilità e rafforzare il reddito di inclusione, «rifiutando ogni tentazione di riforma della riforma». E il capogruppo del Pd alla Camera, Graziano Delrio si associa a questo invito: «#StopPovertà sia il cuore della prossima manovra di bilancio, completare e rafforzare il reddito di inclusione per 5 milioni di italiani», scrive su Twitter.

Da Forza Italia, invece, la vi-

spetto a quelle dei pensionati. Del resto, il rischio di povertà delle famiglie diminuisce al crescere dell'età dei loro membri: è del 9,6% per quelle dei 18-34enni e del 4,6% tra quelle degli ultra 64enni, che pure vedono un peggioramento ri-

Mara Carfagna, propone un assegno universale per i bambini in povertà assoluta: «ha un costo decisamente inferiore al reddito di cittadinanza», spiega - e rappresenta un sostegno mirato a chi ne ha veramente bisogno».

SAVE THE CHILDREN L'allarme: «A rischio il futuro del Paese» E' emergenza per minori e famiglie

ROMA - «Il contrasto alla povertà minorile deve essere messo al primo posto nell'agenda del governo. I dati diffusi oggi da Istat indicano che la povertà minorile in Italia è una vera emergenza, la fascia c'è fra fino ai 17 anni è infatti in assoluto la più colpita». Lo sottolinea Raffaella Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children.

«Più di un milione e duecentomila bambini e adolescenti non hanno l'indispensabile per una vita quotidiana dignitosa e più del 20% delle famiglie con tre o più figli minori - aggiunge Milano - si trova in questa condizione di grave povertà». Ma, nonostante «una lievissima diminuzione sul totale dei minori in povertà assoluta, che passa dal 12,5% del 2016 al 12,1% del 2017, è chiara la necessità di un cambio di passo per affrontare quella che è una vera piaga del nostro Paese». «Come Save the Children incontriamo ogni giorno i bambini e gli adolescenti in condizioni di povertà nell'ambito dei nostri progetti, come i Punti Luco, nelle zone più periferiche, e sappiamo come la povertà mate-

riale spesso si associa alla povertà educativa - sottolinea Milano - cioè l'impossibilità per i bambini di apprendere, far fiorire i propri talenti e le proprie capacità per costruire liberamente il loro futuro».

«È indispensabile definire - afferma l'esperto di Save the Children - un piano di contrasto alla povertà minorile che affronti l'emergenza su più livelli come quello del sostegno al reddito delle famiglie - realizzando, in primis, il reddito di inclusione - e il potenziamento e la piena accessibilità della rete dei servizi socio-educativi, dagli asili nido alle mense scolastiche, dai libri di testo alle attività sportive e culturali. Tutto questo a partire dai primi anni di vita che sappiamo essere decisivi per lo sviluppo dei bambini. Le famiglie non possono essere lasciate da sole ad affrontare queste condizioni di deprivazione. Auspichiamo dunque - conclude - che questi nuovi dati Istat non cadano nell'indifferenza ma attivino un effettivo intervento organico e strutturato per rispondere ad un problema che rischia di minare dalle fondamenta il futuro del Paese».



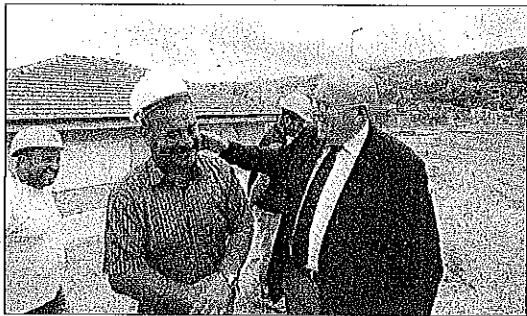
START ALLA DIGA Attivato ieri dal governatore Oliverio il potabilizzatore di Armo

Dopo 35 anni l'acqua del Menta c'è

L'opera metterà la parola fine alla immensa sete della città di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA - Dopo ben 35 anni la politica prova a rendere normale ciò che in questa Regione non lo è ed ha dato lo start ad una diga (quella sul Menta) attesa dai rubinetti, eternamente, a singhiozzo di Reggio Calabria da un tempo che sembra davvero infinito. Per quantificare il lasso di tempo basta chiudere gli occhi e scorrere a ritroso presidente in presidente (da Scopelliti ad Agazio Oliverio, da Chiaravallotti a Gigetto Meduri, da Giovambattista Caligiuri a Nisticò passando per Veraldi ed arrivando a Principe per intenderci) per riuscire a percepire l'attesa infinita di un'opera che nell'immaginario collettivo reggino sembrava avere ormai il sapore beffardo della leggenda. Forse anche per questo il Governatore Oliverio in questo giorno che realizza la più grande infrastruttura reggina ha provato a trattenere Tenfasi di mettere il suggello all'opera. Ma veniamo alla cronaca della giornata di ieri: lo start si è dato con il sopralluogo e l'attivazione del potabilizzatore di Armo.

«In questo modo abbiamo chiuso la triste telenovela della Diga del Menta». Ha detto il presidente del



Oliverio si complimenta con gli operai



Oliverio al potabilizzatore

la Regione, Mario Oliverio mentre si procedeva allo start che ha visto l'acqua entrare nel potabilizzatore. All'incontro con le imprese, le maestranze e lo staff tecnico, a cui il Presidente della Regione ha rivolto un sentito ringraziamento per il lavoro compiuto, hanno partecipato anche il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata e il Commissario regionale di Sorical, Luigi Incarnato.

«I lavori» ha ricordato il Governatore - sono iniziati negli anni 80

e sono stati interrotti nel 2011. Abbiamo ripreso questo cantiere nel 2015, subito dopo la mia elezione, con l'obiettivo di portare l'acqua del Menta al servizio della città di Reggio Calabria. In questi anni abbiamo lavorato in silenzio. Dopo 35 anni possiamo finalmente dire che l'obiettivo è stato realizzato e l'acqua è arrivata al potabilizzatore».

Adesso ci vorranno poche settimane per espletare tutte le procedure previste dalla legge necessaria che devono essere esperite da

gli organi sanitari competenti che dovranno certificare la potabilità dell'acqua.

La Regione ha eseguito quanto di propria competenza: «Naturalmente non spetta a me definire dati. Io posso solo dire che noi abbiamo fatto quanto dovevamo fare, portando l'acqua alle porte della città, pronta ad essere immessa nei serbatoi e nella rete e messa a disposizione dei cittadini che potranno così godere di un'acqua pura, cristallina e non salina. Ora

tutte le opere sono state eseguite e completate. L'impianto è, quindi, pienamente disponibile in questa giornata storica. Ed ai cittadini vogliamo solo dire che gli impegni che si assumono vanno rispettati e questo è uno dei tanti impegni che noi abbiamo assunto e rispettato».

«Per quanto riguarda la rete idrica della città di Reggio Calabria» ha aggiunto Oliverio - abbiamo già impegnato consistenti risorse per la ingegnerizzazione della rete e sono già in corso i lavori. Ci siamo mossi, insomma, su due binari: da una parte mettere a disposizione dei cittadini l'acqua del Menta e, dall'altra, rendere efficiente la rete per una distribuzione ottimale. Realizzati questi fondamentali obiettivi, penseremo anche ad un utilizzo della risorsa idrica a fini energetici, per abbatte ulteriormente i costi del servizio e utilizzare al meglio questa grande risorsa. E' un altro tassello che ha concluso Oliverio - che va in direzione di quella che io ho più volte definito «la rivoluzione della normalità», cioè rendere normale quello che in questa regione non lo è mai stato.

G.L.

Segue dalla pagina precedente

A/3, cl. 2, di vani 6,5 al P1 Interno 3. Superficie Lorda Complessiva di mq. 178,07. Occupato.
 Lotto 7: in Città Marina, via Ferranova 6, 1/1 di appartamento, cat. A/3, cl. 2, di vani 6,5 al P1 Interno 4. Superficie Lorda Complessiva di mq. 172. Occupato.
 Lotta 10: in Città Marina, via Ferranova 6, 1/1 di appartamento, cat. A/3, cl. 2, di vani 8,5 al P3 Interno 7. Superficie Lorda Complessiva di mq. 324,02. Occupato.
 Lotta 14: in Città Marina, via Traversa Venezia snc, 1/1 di Magazzino, cat. C/3, cl. 1, di vani 1 al P1. Superficie Lorda Complessiva di mq. 120,80. Libero.
 Lotta 16: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di appartamento, cat. A/2, cl. 1, di vani 7 al P1. Superficie Lorda Complessiva di mq. 193. Occupato.
 Lotta 18: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di appartamento, cat. A/2, cl. 1, di vani 7 al P1. Superficie Lorda Complessiva di mq. 166,56. Occupato.
 Lotta 19: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di appartamento, cat. A/2, cl. 1, di vani 7,5 al P2. Superficie Lorda Complessiva di mq. 162,90. Occupato.
 Lotta 20: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di appartamento, cat. A/3, cl. 2, di vani 6,5 al P2. Superficie Lorda Complessiva di mq. 152,18. Occupato.
 Lotta 21: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di appartamento, cat. A/2, cl. 1, di vani 7,5 al P2. Superficie Lorda Complessiva di mq. 179,16. Occupato.
 Lotta 22: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di appartamento, cat. A/2, cl. 1, di vani 7 al P3. Superficie Lorda Complessiva di mq. 162,90. Occupato con contratto di locazione registrato.
 Lotta 23: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di appartamento, cat. A/2, cl. 1, di vani 7 al P3. Superficie Lorda Complessiva di mq. 166,56. Occupato.
 Lotta 24: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di Box Auto, cat. C/6, cl. U, al P5 seminterrato. Superficie Lorda Complessiva di mq. 18. Occupato.
 Lotta 25: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di Box Auto, cat. C/6, cl. U, al P5 seminterrato. Superficie Lorda Complessiva di mq. 18. Occupato.
 Lotta 26: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di Box Auto, cat. C/6, cl. U, al P5 seminterrato. Superficie Lorda Complessiva di mq. 18. Occupato.
 Lotta 27: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di Box Auto, cat. C/6, cl. U, al P5 seminterrato. Superficie Lorda Complessiva di mq. 18. Occupato.
 Lotta 29: in Città Marina, via Venezia 27, 1/1 di Box Auto, cat. C/6, cl. U, al P5 seminterrato. Superficie Lorda Complessiva di mq. 31. Occupato.
 Prezzo Base Lotta 1 Euro 764.500,00, Lotta 4 Euro 75.150,00, Lotta 5 Euro 64.788,50, Lotta 6 Euro 181.946,36, Lotta 7 Euro 160.519,06, Lotta 10 Euro 385.083,80, Lotta 14 Euro 143.252,00, Lotta 16 Euro 179.955,00, Lotta 18 Euro 156.236,40, Lotta 19 Euro 151.811,50, Lotta 20 Euro 128.653,42, Lotta 21 Euro 182.240,14, Lotta 22 Euro 151.811,50, Lotta 23 Euro 141.078,55, Lotta 24 Euro 9.520,00, Lotta 25 Euro 10.710,00, Lotta 26 Euro 10.710,00, Lotta 27 Euro 10.710,00, Lotta 29 Euro 18.445,00.
 Vendita senza incanto 10-09-2018 ore 15:30 presso la Sala delle Pubbliche Udienze del Tribunale di Crotona, Aula 4, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia. Offerta entro h. 12 giorno precedente vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona. Il prezzo offerto potrà essere inferiore al prezzo base fino ad 1/4, è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Informazioni in Cancelleria c/o il Professionista Delegato e Custode Giudiziario Dott.ssa Concetta Piperis Cell. 347/807640, tel. 0962/20334, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 116/2009 R.G.E.I.
 G.E. Dott. Emanuele Agostini
 Lotta unico: Crotona, Loc. Zigarì, Via F. Mancuso snc, piena ed intera proprietà di - CAPANNONE con locali tecnici, servizi e abitazione custode per mq. 3.664,30 ca.; EDIFICIO UFFICI mq. 385,14 ca.; CABINA ELETRICA mq. 18,10 ca.; CODICE mq. 9.416,00 ca.
 Vendita senza incanto 07-09-2018 ore 15:30 nei locali del

Tribunale di Crotona - aula 4 (Macrini), via Vittorio Veneto snc. Prezzo base Euro 999.363,73; è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Presentare offerte entro ore 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Luigi Broco tel. 320/8064082, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 110/2017 R.G.E.I.
 G.E. Dott. Emanuele Agostini
 Crotona, loc. Poggio Pufano, piena ed intera proprietà di - LOTTO 1: box-auto al p. seminterrato. Pr. base Euro 11.044,70. LOTTO 2: unità immobiliare uso commerciale in costruzione al P.T. Pr. base Euro 159.886,70. LOTTO 3: unità immobiliare uso commerciale in costruzione al P.T. Pr. base Euro 33.650,44. LOTTO 4: unità immobiliare uso commerciale in costruzione al P.T. Pr. base Euro 40.478,05. LOTTO 5: unità immobiliare uso commerciale in costruzione al P.T. Pr. base Euro 87.146,44. LOTTO 6: unità immobiliare uso commerciale in costruzione al p. seminterrato. Pr. base Euro 47.135,74. Le spese di registrazione urbanistica ed catastrale previste in perizia per i lotti 2, 5 e 6 sono a carico dell'acquirente. Vendita senza incanto 05-10-2018 ore 15:30 nei locali del Tribunale di Crotona - aula 4 (Macrini), via Vittorio Veneto snc. Presentare offerta entro ore 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Il prezzo offerto potrà essere inferiore al prezzo base fino ad 1/4, è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Francesca Caligiuri, cell. 339/4753710, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 37/2014 R.G.E.I.
 G.E. Dott. Davide Rizzuti
 Lotta di Capo Rizzuto (KR) - Lotta 1: Via Nicola, piena ed intera proprietà di capannone industriale e quota pari ad 1/2 di corte esterna di mq. 2.130; occupato. Vendita senza incanto 07/09/2018 ore 15:30 nei locali del Tribunale di Crotona - aula 4 (Macrini), via Vittorio Veneto snc. Prezzo base Euro 32.635,74; è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Presentare offerte entro ore 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Serafina Astorino tel. 0962/44078, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 124/11 R.G.E.
 G.E. Dott.ssa Arcangela Stefania Romanelli
 Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Gerardo Padula
 In Isola di Capo Rizzuto, fraz. Bugiari, via per Capocolonna, piena ed intera proprietà di: - Lotta Uno: officino per la trasformazione e conservazione di prodotti agricoli. - Lotta Due: appartamento di 7,5 vani. Entrambi i lotti sono munici di concessione edilizia e certificato di abitabilità. Vendita senza incanto 10-09-2018 ore 15:30 presso la Sala delle Pubbliche Udienze del Tribunale di Crotona, Aula 4, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia. Prezzo base Lotta Uno Euro 42.207,30; Lotta Due Euro 42.003,00. Presentare offerta entro h. 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia. Il prezzo offerto potrà essere inferiore al prezzo base fino ad 1/4, è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Maggiori informazioni in Cancelleria, presso il Professionista

Delegato e Custode Avv. Gerardo Padula Tel./Fax 0962/26363 329/3566372, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 82/08 R.G.E.
 G.E. Dott. Emanuele Agostini
 Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Gerardo Padula
 Lotta unico: in agro di Isola Capo Rizzuto, frazione Anacasi, villaggio Santa Cristina, Sappico - piena ed intera proprietà di unità immobiliare al p. terra di ca. mq. 287 per uso commerciale, libero. Vendita senza incanto 17-09-2018 ore 16 presso la Sala delle Pubbliche Udienze del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia. Prezzo base Euro 38.600,00. Presentare offerta entro h. 12 giorno precedente vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia. Il prezzo offerto potrà essere inferiore al prezzo base fino ad 1/4, è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Maggiori informazioni in Cancelleria, presso il Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Gerardo Padula Cell. 329/3566372, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 155/11 R.G.E.I.
 G.E. di Davide Rizzuti
 Lotta unico: Rocca di Neto (KR) loc. Setteponte, Via Enrico Berlinguer snc - piena proprietà di officino di compl. mq. 6.416 con: 2 silos stoccaggio granaglie, 1 silos per mulino, deposito cereali, locale essiccazione, locale saccheria, palazzina uffici, 2 locali deposito materiale, cabina Eel, piazzale carico/scarico, locale adiacente cabina Eel, toilette, recinzione, impianto illuminazione, fossa di scarto, silos in metallo, pesa statica, serbatoio, locale raccolta polveri. Libero. Vendita senza incanto 19-11-2018 ore 15:30 nei locali del Tribunale di Crotona - aula 4 (Macrini), via Vittorio Veneto snc. Prezzo base Euro 200.406,00; è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Presentare offerte entro ore 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Cinzia Filippone tel./fax 0962-22849, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 104/2016 R.G.E.I.
 G.E. Dott. Emanuele Agostini
 Rocca di Neto (KR), Loc. Topanello, proprietà di: - Lotta 1: capannone industriale ad utilizzazione F.T. con annesso piazzale e con "sala pompa" e pesa. Lotta 2: complesso immobiliare al Piano S+1, costituito da un fabbricato a 3 piani di cui due F.T. Lotta 3: magazzino seminterrato al Piano 1. Vendita senza incanto 05-10-2018 ore 15:30 nei locali del Tribunale di Crotona - aula 4 (Macrini), via Vittorio Veneto snc. Prezzo base Lotta 1 Euro 158.203,12; Lotta 2 Euro 126.562,50; Lotta 3 Euro 31.640,62; è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Presentare offerta entro ore 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. M. Caterina Perrotta cell. 320.0622479, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

TERRENI E DEPOSITI

ESEC. IMM. N. 90/04 R.G.E.
 G.E. Dott. Emanuele Agostini
 Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Gerardo Padula
 Crotona, via delle Magnolie, fraz. Margherita, loc. Muro', piena proprietà 1000/1000 di - Lotta 1: terreno agricolo di ca. mq. 30.894 a uliveto, agumati, seminativo, dove insistono capannone lavorazione ortofrutta mq. 1.020, capannone ricovero attrezzi mq.

51, fabbrico per pesa autocarri mq. 95 ed uffici di mq. 137. La par. 402 è occupata da lerzi in forza di contratto opponibile. Lotta 2: terreni di ca. ha 5.797,00 in parte seminativi e boschivi. Vendita senza incanto 17-09-2018 ore 16:00 sala pubbliche udienze Tribunale di Crotona, piano terra, Aula 4. Prezzo base: 1° Lotta Euro 314.804,00; 2° Lotta Euro 21.904,00. Presentare offerte entro h. 12 giorno precedente vendita in Cancelleria. Il prezzo offerto potrà essere inferiore al prezzo base fino ad 1/4, è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Gerardo Padula cell. 329/3566372, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

ESEC. IMM. N. 90/10/97/16 R.G.E.
 G.E. Dott.ssa Arcangela Stefania Romanelli
 Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Gerardo Padula
 Crotona, fraz. San Leonardo - Lotta 001: piena ed intera proprietà di 2 terreni incolti edificabili di are 10,54 ca. complessi, il soprassuolo presenta alberi uliveto. Lotta 002: piena proprietà quota 9/42 di 3 appezzamenti edificabili di are 9,03 ca. complessi. Vendita senza incanto 17-09-2018 ore 15:30 presso la Sala delle Pubbliche Udienze del Tribunale di Crotona, Aula 4, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia. Prezzo base Lotta 001 Euro 8.507,00; Lotta 002 Euro 1.041,00. Presentare offerte entro h. 12 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotona, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia. Il prezzo offerto potrà essere inferiore al prezzo base fino ad 1/4, è valida l'offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Maggiori informazioni in Cancelleria, Professionista Delegato e Custode Avv. Gerardo Padula Cell. 329/3566372, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.

VENDITE TELEMATICHE

TERRENI E DEPOSITI

ESEC. IMM. N. 135/17 R.G.E.I.
 G.E. Dott. D. Rizzuti
 Crotona. Lotta 1: proprietà di 500/1000 di terreno agricolo in Pellicia Polcastro di ha 0,82,39, uliveto, sui quali insistono una lotticina di mq. 116 una sala mangiuglie di mq. 114, altro capannone, altra tettoia, porcellina di mq. 101. Occupato con contratto d'affitto NON opponibile alla procedura. Lotta 2: Piena proprietà di terreno agricolo in Pellicia Polcastro di ha 28,53,86 qualità pascolo/seminato/uliveto, cl. 2. Occupato con contratto d'affitto NON opponibile alla procedura. Lotta 4: piena proprietà di terreno agricolo in Pellicia Polcastro di ha 4,57,30 seminato/semi-irriguo/pascolo/zerbato. Occupato con contratto d'affitto NON opponibile alla procedura. Vendita senza incanto con modalità telematica "sincrona mista" il 10-09-2018 ore 16:30 presso la sala aste telematiche in Crotona (KR), Via Firanza 34, piano 2. Prezzo base Lotta 1 Euro 21.200,00, Offerta Minima Euro 15.900,00. Rilancio minimo Euro 848,00. Lotta 2 Prezzo base Euro 197.500,00. Offerta Minima Euro 148.125,00; Rilancio minimo Euro 7.960,00. Lotta 4 Prezzo base Euro 15.500,00. Presentazione offerta: ANALOGICA - con busta chiusa entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare elettronicamente PEC offerpegg@sta.giustiziadit.it secondo le modalità disciplinate dall'art. 12 co. 4 D.M. 3/2/2015 attraverso il software web del Ministero Inibite da cl. 221 www.garavirtuale.it e sul portale delle vendite pubbliche. Informazioni: in Cancelleria - Professionista Delegato e Custode Avv. Vincenzo Bianchi cell. 333/4575505, siti www.asteanunci.it e www.asteavvisi.it.



PTOS GROUP VS. Intellego

PUBBLI Fast
L'ESPRESSO DELLA PUBBLICITÀ

Sede - Cassino - Tel. 0848.654042
Unità - Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Via Venezia - Tel. 0965.454042

LOCRI

Ospedale, i sindacati indipendenti denunciano altre difficoltà

A PAGINA 23

L'ACCORDO

Turismo e diritto alla salute Sinergia tra Taurianova e Palmi

A PAGINA 26

LEGA ALLA RIGGITANA L'ex coordinatore cacciato scrive una lettera aperta a Salvini

Nella piccola Pontida dello Stretto

Dall'amore di Recupero per il leader ai fulmini e saette del commissario per i falsi leghisti

di CATERINA TRIPODI

DALLE valli padane la Lega "alla rigggitana" non importa né freddezza né algidità dei comportamenti.

Il "celodurismo" classico delle camicie verdi, ad esempio, qui al Sud vira, mirabilmente, in sceneggiata napoletana tra l'amore fino all'estremo sacrificio e consunzione per il "Capitano mio Capitano" (inteso quel sentimento purissimo che prova per Matteo Salvini, l'appena trombato coordinatore reggino Nuccio Recupero) o nella commedia all'italiana il disconoscimento da parte del commissario locale Michele Gullace di larga

la Lega nella mia città quando nessuno ci avrebbe scommesso 1 centesimo, specialmente qui al Sud.

«Alle ultime politiche Reggio e la Provincia hanno dato alla Lega oltre 15.000 voti con la collaborazione e l'aiuto di tutti quelli che a vario titolo hanno partecipato - continua Recupero - pur vincendo mi hanno obbligato ad andare via. Altri seduti ad un tavolino hanno deciso il mio futuro politico. Forse, sono d'intralcio ai loro progetti personali, adesso non più. Ricorderò questo giorno come la più grave ingiustizia subita in vita mia. Mi rincuorano, pe-



Salvini fa il pollice verso

elenco che dir si voglia".

Gullace poi precisa ancora: «Vi scrivo perché qualora ve ne fosse stato ancora bisogno, che le bugie hanno sempre le gambe corte. Voglio ribadire che il commissariamento cittadino di Reggio Calabria si è reso necessario per allontanare polemiche e infustificazioni nell'esclusivo interesse del partito della Lega Salvini Premier che mi onoro di rappresentare. "Se hanno ritratto 15 tessere com'è possibile che firmino 109 leghisti? Questo comunicato - conclude Gullace mettendo un autografo di "autorevolezza" alle sue dichiarazioni - sarà inviato con via prioritaria all'Onorevole Domenico Furgiuele, all'onorevole Salvini, all'onorevole Giorgetti e a tutti i dirigenti nazionali del partito".

La notizia (buona o cattiva dipenderà dal pedigree politico di chi legge) che emerge è, che quindi, al netto dei simpatizzanti a Reggio esistono solo 15 leghisti doc, nudi e puri e soprattutto tesserati.

Infine un ultimo dubbio ma a Pontida, quella vera, dove è in programma domenica, il tradizionale appuntamento del Carroccio, quest'anno diventato davvero di Governo, come accoglieranno i leghisti reggini già in preda a questa surreale diaspora appena assaporato il gusto del Governo?

In città ci sono solo 15 tesserati

rò, due cose: primo - scrive probabilmente invertendo le priorità per via dell'emozione - il mio cuore continuerà a battere per la Lega di Matteo Salvini; secondo, quando rientrerò a casa ci sarò ad accogliermi le mie due piccole figlie Martina e Sofia che si attaccheranno alle mie gambe come ogni sera insieme al bacio della mia dolce metà. Viva la Lega! Viva la vita!».

Ad horas, però Salvini che vegeta più sul social che in Parlamento, non ha indirizzato però alcun cenno pubblico al suo sostenitore n. 1 che decide di se-

guirlo ugualmente nonostante la batosta subita.

Insomma una situazione quantomeno insolita se si pensa che anche la pagina Fb della Lega Reggio Calabria è ancora gestita, assolutamente con la medesima dedizione, sempre da Recupero seguito da tantissimi sostenitori.

Quegli stessi sostenitori, però, che assicura oggi il commissario della Lega reggina, Michele Gullace che ha avvocato a sé il coordinamento di Recupero,

Michele Gullace, in larga parte, la quasi totalità nulla c'entrano con la Lega reggina ma sono amici personali del Recupero.

Il colpo di scena: Quei 109 firmatari non sono leghisti e non sono neppure firmatari "nella mia qualità di commissario provinciale del partito Lega Salvini Premier - scrive Gullace - ho la certezza di affermare che il coordinamento cittadino reggino che fino a ieri aveva come referente il signor Recupe-

ro, ha avuto dalla segreteria regionale soltanto n. 15 schede predisposte per il tesseramento, pertanto non si capisce come possano dichiararsi 109 leghisti non essendo tesserati. Ma vi è di più; dell'elenco dei nominativi dei famosi 109 - specifica Gullace - alcuni di questi contattati ci hanno riferito di essere stati soltanto informati telefonicamente con un'introduzione alla conversazione diversa, senza aver mai firmato nessun documento o

PALAZZO SAN GIORGIO

Pon Metro porta pioggia di risorse per il sociale

Una vasta gamma di progetti sono stati ammessi al finanziamento per la città

IN merito all'andamento del Pon Metro sembrano sorridere da Palazzo San Giorgio.

Ieri dalla sede dell'amministrazione reggina è infatti arrivata una nota in merito all'applicazione del pon metro al sociale.

«Il Pon Metro assicura risorse straordinarie per il sociale a Reggio Calabria - annuncia Palazzo San Giorgio - Una rete di servizi di accompagnamento all'housing sociale, residenzialità e cittadinanza di famiglie in difficoltà e soggetti deboli con disagio abitativo. Ma anche misure come la sperimentazione di

un sistema di servizi di accoglienza e integrazione per soggetti destinatari di interventi del "Dopo di Noi" e l'Agenzia sociale per la casa».

La nota continua parlando di "interventi più di impatto all'interno di una vasta gamma di progetti dell'asse. Servizi per il Sociale del Pon Metro che sono stati ammessi al finanziamento per la città di Reggio Calabria in queste ore e che fanno parte integrante del programma europeo di azione e coesione attuato dall'assessorato politiche europee comunale che si avvale dell'apporto tecnico dei settori coinvolti per ma-

teria, come in questo caso l'Assessorato al Welfare e Politiche Sociali guidato da Lucia Anita Nucera.

Se già a Reggio Calabria alcuni investimenti del Pon Metro sono tangibili: i nuovi autobus, il cantiere di prolungamento del lungomare nord per quanto attiene gli apporti sulla mobilità e l'efficienza energetica, l'ideazione del nuovo sistema Led di illuminazione comunale, sul sociale si è conclusa in questi giorni la progettazione integrata.

L'avvio di azioni innovative si unisce al rafforzamento dei servizi al cittadino già in essere con il po-

tenziamento dei servizi nelle aree ad alta esclusione sociale, i servizi di centro diurno per persone senza fissa dimora e i servizi della Rete Civica del Poli di Prossimità in 6 aree periferiche.

Ma pochi sanno che il Pon Metro incidè sul campo del lavoro.

Una buona fetta di risorse è diretta ad avviare i cantieri dell'imprenditorialità sociale per soggetti svantaggiati in aree degradate e su terreni e immobili comuni e confiscati e i sistemi e servizi innovativi per l'inserimento lavorativo di disabili e categorie svantaggiate.

CONGRESSI REGIONALI Confermati i vertici reggini con Palmisano e Giordano

Città policentrica: sfida mancata

«Classe politica priva di idee ed iniziative protese ad accontentare parenti ed amici»

CON il congresso regionale del 23 giugno a Lamezia Terme si conclude la stagione dei congressi del Partito Repubblicano Italiano in Calabria e si avvia una nuova fase dell'azione politica del Pri. Nel 14° congresso regionale di Lamezia confermato Segretario Regionale Sergio Stancato mentre a Reggio Calabria il 23 Giugno, giorno in cui ricorre l'anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, si è tenuta l'assise del 25° Congresso Provinciale (l' della Federazione Metropolitana) che ha confermato segretario Carmelo Palmisano. Demetrio Giordano è il nuovo segretario della storica sezione cittadina "Raffaello Sardiello".

Nella partecipata assise congressuale della Federazione Metropolitana con la mozione conclusiva i repubblicani evidenziano la loro idea politica e l'azione per un rilancio della Città Metropolitana.

I repubblicani reggini hanno l'ambizione di diffondere l'idea politica mazziniana prescindendo dall'appar-



Il congresso regionale di Lamezia Terme del Repubblicani

tenenza partitica. Gli ideali mazziniani sono universali e sottendono alla democrazia in senso puro, partendo dal concetto che tutti gli uomini nascono liberi e diventano servi per loro scelta o schiavi per necessità, tuttavia questi ultimi in ogni momento della loro esistenza anelano alla libertà.

La libertà intesa in senso globale dal bisogno materiale, dal bisogno morale, dal bisogno culturale e dal bisogno civile. I repubblicani reggini che sono stati tra gli artefici del riconoscimento

di Reggio come Città Metropolitana, sono costretti all'amara considerazione che tutto è rimasto immutato, non avendo capito, la classe dirigente, il ruolo che Reggio come città policentrica avrebbe potuto svolgere e non ha svolto.

L'idea dei repubblicani sulla città policentrica è la stessa del Professor Giannola, Presidente Simez: "Le città policentriche potrebbero essere ideali sedi per le seguenti funzioni terziarie: centri commesse, ricerca tecnologica, marketing, engi-

neering, filiali -commerciale". I repubblicani con tutto il carico della laicità insito nella loro storia, non si attendevano miracoli, i miracoli non esistono, ma avrebbero preteso l'avvio di qualche idea per salvare la città metropolitana da un suo malinconico e inarrestabile declino. La maggioranza che ha guidato la città di Reggio ed il territorio metropolitano ha evidenziato tutte le sue carenze progettuali cui ha fatto seguito l'assenza di qualsivoglia iniziativa. «Insomma» è il giudizio una classe politica priva di idee ed iniziative protese ad accontentare famigli, parenti ed amici. In questo ragionamento non di vogliamo essere discorsi moralistici, ma ricordando Croce, più che un governo degli onesti, i repubblicani ambiscono ad un governo dei capaci. Se la città del turismo, delle bellezze del mare, ha il suo lido non balneabile, se l'acqua potabile manca per giornale intere, soprattutto nella periferia, se l'aeroporto di due Città Metropolitane è da terzo mondo, «...eccetera ecc.»

VENERDI IN CONSIGLIO

I beni immobili dell'amministrazione in cerca di regolamento

Il Consiglio Comunale è convocato, in sessione straordinaria, per il giorno 29.06.2018 alle ore 9,00 nella sala adunanze di Palazzo di San Giorgio, per procedere alla discussione degli argomenti, posti all'ordine del giorno in coda alla presente comunicazione.

Nel caso in cui la seduta dovesse andare deserta per mancanza del numero legale, il Consiglio Comunale si riunirà, in seconda convocazione, il giorno 30.06.2018 alle ore 9,00. Ed ecco l'ordine del giorno previsto per il 29 giugno.

Tutta una lunga serie di riconoscimenti della legittimità di debiti fuori bilancio per le prestazioni effettuate dai professionisti incaricati dall'ente davanti alle autorità competenti.



Demetrio Delfino

Poi il riconoscimento dei debiti fuori bilanci all'articolo 6 del Tuel. (titoli esecutivi notificati a gennaio, febbraio e marzo 2018) Ed ancora il riconoscimento di debiti fuori bilancio secondo sentenza N.1194/2017 del Tribunale di Reggio Calabria. Sezione lavoro per la Cisl funzione pubblica.

Ed ancora il riconoscimento dei debiti fuori bilancio per la sentenza N.7/2018 della corte di appello di Reggio Calabria sezione Lavoro a favore di Polimeni Angelo.

Ed ancora riconoscimento di debiti fuori bilancio per la sentenza N.1323/2017 del tribu-

nale di Reggio Calabria sezione lavoro a favore di Demetrio.

Ed ancora emnesimo riconoscimento di debiti fuori bilancio per la sentenza T. N. 355/2013 della Corte di Appello sezione lavoro a favore di Jolie Crea e Antonio Coglianaro.

Tra i punti all'ordine del giorno di sarà anche la rettifica della delibera n.72 del 31.10.2016 sulla collina di Pentimile: concessione di diritto di superficie a Enel Spa ed approvazione del nuovo

schema di convenzione. Un altro importante punto previsto all'ordine del giorno è quello relativo all'approvazione della convenzione con la stazione unica appaltante della città metropolitana di Reggio Calabria.

Si entrerà poi nel cuore del consiglio con l'approvazione del regolamento della consultazione per il dialogo con i confessionari religiosi all'interno del Comune di Reggio Calabria.

Ma soprattutto molta attenzione parte importante dei lavori sarà dedicata all'approvazione del regolamento per l'incattivazione della legalità e la valorizzazione della cittadinanza.

Ed infine il piatto forte con il regolamento sui beni immobili del comune di Reggio Calabria.

Regolamento in cerca di approvazione da parte dell'assise consiliare reggina.

SI RIUNISCE A REGGIO

Oggi il Consiglio del Comitato Italiano paralimpico



Luca Pancalli

SI terrà oggi alle ore 16.30, nella sala "Federica Monteleone" di palazzo Tommaso Campanella, il consiglio del Comitato Italiano Paralimpico calabrese. In apertura dell'incontro sono in programma i tradizionali saluti delle istituzioni: il presidente del Consiglio regionale della Calabria Nicola Irto, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, il consigliere regionale con delega allo Sport Giovanni Nucera ed infine il presidente del Coni Calabria Maurizio Condipodero. Previsti gli interventi dei rappresentanti di Inail e Miu, oltre alla presentazione di atleti calabresi, testimonial dello sport paralimpico, che si sono particolarmente distinti nel corso delle ultime stagioni.

Seguiranno la relazione del presidente del Cip Calabria Antonello Scaghiola e le conclusioni del presidente nazionale del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli.

Modererà i lavori il giornalista Giorgio Gatto Costantino.

LA CONTESTAZIONE

Sconcerta "Volontari per il sociale" Forum Terzo Settore chiede al comune di ritirare progetto

"LASCIA senza parole il progetto "volontari per il Sociale" varato dal Comune di Reggio Calabria e finalizzato a "supportare gli operatori del settore nella gestione dei casi in carico e per implementare la qualità dei servizi già esistenti... usufruendo di prestazioni professionali gratuite da parte di operatori sociali volontari L'Amministrazione Comunale giustificerebbe tale iniziativa con la considerazione che nel tempo si è registrato un progressivo incremento delle richieste di servizi e dell'utenza in carico al Servizio Sociale Territoriale del Comune di Reggio Calabria". Lo si legge nella nota del Forum del Terzo Settore.

"Sovolviamo sul fatto che, ormai da diversi anni, ad un progressivo depauperamento di risorse è corrisposta una domanda crescente di servizi e ribadiamo che la necessità è l'urgenza di dare vita ad un luogo istituzionale di programmazione comune, tra istituzioni e terzo settore (l'Ufficio di Piano), era ed è una delle possibili risposte a tale condizione ormai strutturale. Fino ad ora siamo rimasti inascoltati".

"Confidiamo che l'Amministrazione voglia ritirare il progetto in questione ma intanto, come Forum Territoriale del Terzo Settore di Reggio Calabria, non possiamo esimerci dal fare alcune brevi

considerazioni in proposito. Ricordiamo che l'art. 1 della Costituzione afferma che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, non sul volontariato, nonché il fatto che l'Assessorato al Welfare ha una dotazione finanziaria di alcune centinaia di migliaia di euro, a valere sul PON Inclusione, proprio per incrementare la dotazione organica del settore. Siamo consapevoli delle difficoltà economiche e finanziarie del Comune e proprio per questo ribadiamo, ancora una volta, la disponibilità a fare la nostra parte (nel rispetto dei ruoli) nelle sedi istituzionali opportune per come previsto, peraltro, dalle leggi 328/00 e 23/03".

BATTAGLIE DELLA SINISTRA

Ospite al Nuvola Rossa la figura storica del sindacalismo

Potere al popolo incontra Giorgio Cremaschi



Giorgio Cremaschi

POTERE al Popolo di Reggio Calabria incontra Giorgio Cremaschi. Quale che sia il settore, quale che sia il colore della pelle, la lingua, la provenienza geografica, uguale lavoro, uguali diritti, uguale salario. È questo il messaggio lanciato dalle straordinarie giornate di mobilitazione del 16 giugno a Roma e del 23 a Reggio Calabria, che la sezione reggina di Potere al Popolo vuole continuare a ribadire nel proprio quotidiano lavoro sul territorio.

Di questo si discuterà il prossimo giovedì 28 giugno alle ore

19.00 al c.s.c. Nuvola Rossa di Villa San Giovanni, Via II novembre 82, con Giorgio Cremaschi, figura storica del sindacalismo e componente del Coordinamento Nazionale di Potere al Popolo.

Le prime mosse dell'attuale governo Cinque stelle-Lega non sono che una prosecuzione della stagione di smantellamento dei diritti dei lavoratori che ormai da anni stiamo vivendo. Come in passato si continua a scaricare il peso di una crisi economica sistemica sulle spalle degli ultimi,

per di più alimentando una guerra fra poveri, che identifica negli ultimi la causa del peggioramento collettivo delle condizioni di vita. In realtà si tratta dell'ennesima manovra diversiva, necessaria per nascondere le consuete politiche che azzerano i diritti di tutti a tutela di pochi.

«Per noi - spiegano da Potere al popolo - il conflitto non è tra italiano e straniero, tra bianco e nero, ma tra ricchi e poveri, tra sfruttati e sfruttatori». L'iniziativa si concluderà con una cena sociale.

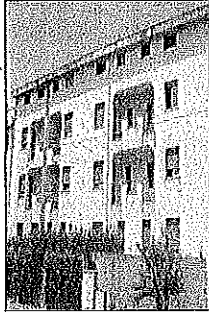
RIZZICONI Tavolo in Prefettura per i lavoratori della Fondazione San Francesco

Accordo sugli stipendi arretrati

Finisce lo stato di agitazione proclamato dai dipendenti della casa di riposo

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Proficuo incontro in Prefettura tra l'Asp, la Fondazione "San Francesco d'Assisi", l'Ispektorato del lavoro e una delegazione di lavoratori della Casa di riposo di Rizziconi, guidata dal segretario generale del Sulpi, Giuseppe Gentile che hanno trovato un accordo sugli stipendi arretrati, vantati dalle maestranze della struttura assistenziale. Lo stato di agitazione delle lavoratrici e lavoratori della Fondazione è dunque finito. Il tavolo di conciliazione era stato convocato per via dello stato di agitazione proclamato a causa del mancato pagamento degli stipendi, che i lavoratori non incassano, nonostante abbiano continuato a garantire lo stesso a turno la loro opera di assistenza agli ospiti della Casa di riposo di via Santa Maria Superiore. Il tavolo è valso pure per affrontare il perché vi è un ritardo dell'Asp relativamente ai pagamenti delle fatture per tutte le prestazioni che la Fondazione ha erogato. Fatture relative agli anni 2016, 2017 e 2018,



Fondazione "San Francesco"

emesse sia per l'attività sociale che per quella sanitaria. Su tale argomento il dottor Domenico Scordino dell'Asp ha precisato di aver ricevuto mandato, da parte della sua Direzione, di assicurare soltanto la liquidazione con effetto immediato delle fatture relative alle quote sanitarie, delle mensilità di marzo e aprile 2018. Ovviamente quanto esposto dal delegato dell'Asp non era stato giudicato esaustivo dalle altre parti, a fronte del forte credito vantato dalla Fondazione. Quindi sul tappeto sono state fatte scor-

rere tutte le fatture in giacenza e le quote sociali che l'Azienda sanitaria deve alla Fondazione per gli anni pregressi e quello corrente. Questa parte economica è stata definita con decreto regionale n. 1834 del 14 marzo scorso, attraverso il quale sono state trasferite alle Aziende sanitarie provinciali le risorse finanziarie delle quote sociali a saldo dell'annualità 2017, per un importo complessivo per tutte le cinque Asp della Calabria di euro 8.558.499,28. E qui scattano due interrogativi per il sindacalista Gentile «or dunque - si legge nella nota a firma del sindacalista - se la somma impegnata in bilancio il 28 febbraio 2018 è stata trasferita alle aziende sanitarie con decreto del 14 marzo, possibile che bisognava aspettare oltre tre mesi e proclamare una nuova protesta per ricevere il pagamento delle fatture 2017?». E ancora «le due mensilità di novembre e dicembre 2016, perché non sono state pagate e si aspetta sempre l'arrivo di imprevisti come cause, decreti ingiuntivi e delibere dei Commissari ad acta per ottemperare al giudicato

con enorme danno all'erario che puntualmente viene pagato dai cittadini?». Nel piano degli accordi che le parti hanno raggiunto in prefettura, il delegato della direzione generale - Ufficio segreteria - il dottor Scordino, ha fatto presente che entro il 06 luglio prossimo l'azienda procederà ad emettere un mandato di euro 87.659,64 a saldo delle quote sanitarie dei mesi di marzo e aprile 2018, per cui il prossimo pagamento dovrebbe avvenire presumibilmente entro il 10 dello stesso mese a saldo delle quote sociali di novembre e dicembre 2016 per circa euro 70.000,00 e subito dopo verrà messa in pagamento la restante somma del sociale 2017. Per le quote 2018 della casa protetta bisogna aspettare il decreto regionale. Il sindacalista Gentile che anche stavolta ha raccolto i timori e le denunce di chi si trovava in ginocchio e senza soldi alla fine dell'incontro in Prefettura si è mostrato soddisfatto assicurando «di rimanere accanto ai lavoratori della Fondazione e di vigilare affinché quanto stabilito nell'accordo venga rispettato alla lettera».

TAURIANOVA

Caso Sissy, continua l'operazione verità

La battaglia della famiglia

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Continua l'operazione verità per portare a galla le tante incognite che si celano dietro alla vicenda che vede coinvolta la taurianovese Sissy Trovato Mazza, costretta da circa due anni a stare in un letto d'ospedale in coma vegetativo in seguito al colpo esplosivo della sua pistola d'ordinanza che l'ha raggiunta alla nuca nella terribile giornata del primo novembre del 2016.

La necessità della famiglia di combattere per l'onorabilità della figlia, missione a cui adempire per ritrovare un briciolo di serenità dopo esser stata squarciata dal dolore di una notizia inattesa, sostenuta dall'affetto e dal sostegno concreto del comitato civico "Sissy, la Calabria è con te" e dalle campagne di

scandagliando nei meandri più bui della torbida vicenda, le molteplici incongruenze di una storia cui molto probabilmente, secondo le parole del legale, è stata data «una patente di suicidio troppo affrettata». Il compito degli inquirenti, sulla base dei molteplici dubbi che hanno ragionevolmente insinuato il sospetto nell'azione volontaria di Sissy di togliersi la vita, rimarcati prepotentemente dall'avvocato Anselmo, è ora quello di chiarire e valutare tutte le possibilità sul caso dell'agente di Polizia Penitenziaria, Sissy, come messo in risalto dal pro-

gramma di Rai 3, aveva scoperto affarri loschi all'interno del carcere della Giudicea, tramutatisi successivamente in lettere di richiamo, si è scavato nell'intimità della sua vita privata, ma nessuno di questi elementi, nell'opinione della famiglia e di chi conosceva la ragazza, sembrerebbe portare ad un gesto così eclatante. Gli interrogativi dell'avvocato Fabio Anselmo diventano le domande a cui lo Stato deve dare risposta: Perché la pistola è stata pulita? Come è possibile si sia sparata a mani giunte? Perché nessuno all'ospedale di Venezia ha sentito niente? Perché i mezzi legali sono intervenuti un mese e mezzo dopo il fatidico? Le questioni irrisolte sono diventate molteplici per un'inchiesta per la quale è stata chiesta l'archiviazione, ma la battaglia della famiglia di Sissy proseguirà.



Sissy Trovato Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOIA TAURO Previsto un ricco piano di incontri con le istituzioni

Primo incontro operativo intorno alla gestione della Zona economica speciale

GIOIA TAURO - Si è tenuto ieri mattina, nei locali dell'autorità portuale di Gioia Tauro, il primo incontro operativo intorno alla gestione della Zona Economica speciale in Calabria. L'appuntamento rientra in un vasto progetto di "Supporto allo sviluppo delle Special economic zones (SEZ) in Italia" delineato dalla Commissione Europea che, attraverso la Structural reform support service (SRSS), ha bandito una gara internazionale per affidare l'incarico di advisor a supporto delle tre regioni italiane destinatarie di Zes (Calabria, Campania e Puglia). Patrocinato dalla Presidenza del consiglio e dal Ministero per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, il



Il porto di Gioia Tauro

programma prevede un ricco piano di incontri con le istituzioni destinatarie del supporto ed è coordinato e gestito dalla società di consulenza Ernest & Young Italia, che si è aggiudicata la gara. Obiettivo di questo primo incontro è stato quel-

lo di presentare il progetto di Zes definito in Commissione Europea, anche, alla luce delle modifiche apportate in seguito al Dpom 12/2018 con i relativi Piani strategici. Sono stati, così, illustrati attività, metodi e tempi di lavoro. In un primo momento, sono stati evidenziati gli aspetti preliminari alle analisi dei piani strategici. Nello specifico sono state rilevate e raccolte le locali esigenze territoriali per personalizzare, così, il progetto della Zes calabrese. È stato, quindi, delineato il percorso da mettere in campo per dare avvio a focus operativi sulla semplificazione amministrativa e la governan-

A prendere parte all'incontro sono stati il Commissario Straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, i dirigenti dell'Ente, il vicepresidente della Regione Calabria, Francesco Russo e i dirigenti della Regione Calabria.

POLISTENA Il programma educativo-formativo per la bella stagione

Parte da domani il progetto "Estate ragazzi"

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Da domani e fino al prossimo 21 luglio la bella stagione, in città, si colora di allegria, con "Estate Ragazzi", progetto educativo-formativo organizzato dall'Associazione "Il Samaritano" e dalla Parrocchia Santa Marina Vergine di Polistena, che quest'anno festeggia 30 anni di attività. Il tema che accompagnerà l'ormai tradizionale appuntamento estivo, sarà quello

dell'amicizia attraverso la riconsuetudine dei rapporti sociali e umani che aiutano a vivere la vita in fraternità. Il titolo sarà "Yubi - Ioustopi delle Luci". I bambini e i ragazzi tra tanti giochi e momenti di divertimento saranno protagonisti della costruzione di ponti capaci di rinsaldare le tradizioni e l'unità nelle diversità. «I temi della conoscenza, dell'amicizia, del coraggio, della cura dell'ambiente, della fiducia reciproca», spiega don Pino Demasi,

favoriranno i ragazzi nella riflessione finalizzata alla costruzione di una società migliore e di un mondo più giusto». Nei locali dell'istituto comprensivo "Francesco Jerao" di via Esperia, saranno i volontari del Servizio Civile Nazionale della Parrocchia insieme con i circa 100 giovani animatori e 50 aiuto animatori ad intrattenere e a guidare i circa 500 bambini che, come ormai da tradizione, cooteranno con le loro magliette e i loro sorrisi l'estate po-

listenese. Per tre settimane all'interno del "villaggio", sarà un susseguirsi di emozioni, con momenti di riflessione, tanta musica, giochi, tornei, balli e canti, che saranno indispensabili per vivere appieno l'esperienza che negli anni ha saputo essere uno strumento importante per il cambiamento culturale e sociale della comunità di Polistena. «Come ogni anno - aggiunge don Demasi - la promozione della cultura di legalità e del rispetto dell'altro

saranno al centro di ogni attività che i ragazzi svolgeranno». In quest'ottica si inquadra il consueto appuntamento con la marcia silenziosa del 19 luglio in ricordo del giudice Paolo Borsellino e di tutte le vittime innocenti delle mafie. Mentre, la sera precedente, l'Estate ragazzi si apre ai genitori con la rappresentazione teatrale, all'antifratto comunale, di Francesco Forgione "Mata'ndrine - Anche i Re Magi sono della 'ndrangheta". «L'Estate Ragazzi di quest'anno vivrà, inoltre - conclude il parroco del Duomo - la sua funzione sociale nella memoria di Becky Moses e Sounayla Sacko, due giovani migranti che hanno perso la vita nel nostro territorio».

Cronaca di Reggio

Oltre 15 milioni per gestire la manutenzione di impianti e reti per il prossimo quadriennio

Depurazione, arriva il bando

La gara è andata deserta lo scorso anno. Inserita la clausola sociale

di Eleonora Delfino

Il bando da 15 milioni per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti, rete e dell'intera filiera della depurazione fognaria. La stagione delle proroghe e dell'affidamento "ponte" sta per concludersi.

Mentre l'Ue continua a bacchettare la Calabria per i tanti divieti di balneazione, mentre si attende che il commissario definisca le varianti al progetto per ridisegnare tutto il sistema della depurazione in riva allo Stretto, il Comune mette a bando il servizio di manutenzione. Dopo la seduta andata deserta nell'agosto del 2017 il Comune

indice di nuovo la gara. Operazione con cui affidare per 36 mesi, con la possibilità di un rinnovo di altri 12 mesi il servizio nelle more dell'individuazione del gestore da parte dell'autorità idrica della Calabria. Infatti la procedura è posta a condizione di risoluzione anticipata qualora la Regione dovesse affidare il servizio al nuovo gestore.

Il finanziamento complessivo del progetto si articola su più fronti. L'importo di 15,6 milioni di euro è assicurato con le previsioni del piano economico finanziario del servizio idrico integrato e finanziata con i proventi della relativa tariffa sul capitolo: "Spese

di gestione servizio idrico integrato".

Il contratto prevede l'applicazione della clausola sociale, al fine di promuovere la stabilità occupazionale nel rispetto dei principi dell'Unione europea e ferma restando la necessaria armonizzazione con l'organizzazione dell'operatore economico subentrante con le esigenze tecnico organizzative

Prevista la risoluzione anticipata se la Regione provvede ad istituire il gestore dell'autorità idrica



Si contengono 10 divieti di balneazione

e di manodopera previste nel nuovo contratto, secondo le previsioni della legge guida che l'Anac. Certo non si tratta di un vero e proprio vincolo ma per i 43 lavoratori che adesso sono impegnati nel settore, l'indicazione nel bando da parte del committente rappresenta un faro nel mezzo del mare in tempesta. Dopo una lunga battaglia nel corso della vertenza (in cui si è registrato il terremoto giudiziario con l'inchiesta Reghion, che ha portato gli amministratori giudiziari alla guida della Idreregion, la società che gestisce il servizio), i sindacati sono riusciti ad allargare a 43 una pianta organica prima inadeguata alle reali necessità del territorio.

La gara a procedura aperta sarà aggiudicata sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo.

Intanto mentre si spera che questa volta la gara non vada deserta si attendono notizie sull'altra operazione, quella che attraverso i fondi Cipe dovrebbe ridisegnare tutto il sistema della depurazione in riva allo Stretto. Archiviata definitivamente l'ipotesi del project financing gli interventi potranno contare su 35 milioni di euro. Il progetto presentato dal Comune che attende presto l'ok del commissario sul progetto presentato da Palazzo San Giorgio. Progetto che abbica al mega impianto che inizialmente si era pensato di costruire nella vallata del Valandri, e invece punta al potenziamento del depuratore di Ravagnese e della rete in diverse aree del territorio cittadino. <



La struttura chiave. Il depuratore di Ravagnese, l'impianto più grosso e più importante del territorio reggino

Cronaca di Reggio

Ricostituito il Consiglio d'amministrazione: Tramontana presidente, con lui Poiana e Quattrone

Stazione Sperimentale, si riparte

Federalimentari e Federchimica silenti, la Camera di Commercio sceglie i nomi

La giunta della Camera di Commercio ha nominato quali componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Speciale "Stazione Sperimentale per le Industrie delle Essenze e dei Derivati dagli Agrumi" il consigliere camerale Giuseppe Quattrone e Marco Poiana, docente di "Scienze e tecnologie alimentari" dell'Università Mediterranea che formano l'organismo insieme ad Antonino Tramontana. «Con la nomina dei due rappresentanti ha dichiarato il presidente della Camera Ninni Tramontana - si apre una nuova fase per la Ssea che auspichiamo possa finalmente dettare le linee e

delineare le strategie per il rilancio della Stazione Sperimentale che opera per la promozione del progresso tecnico e tecnologico delle industrie delle essenze e dei derivati dagli agrumi. Sono sicuro - ha aggiunto Tramontana - che il nuovo Consiglio di Amministrazione, sarà in grado di avviare una nuova fase che riporti la Stazione sperimentale a recuperare ed a consolidare il proprio ruolo istituzionale, scientifico e tecnico a livello nazionale e locale a supporto delle competitività delle imprese dei settori di riferimento».

Tramontana aveva chiesto a Federchimica e Federali-

mentari di procedere alla nomina dei rispettivi rappresentanti ma non sono arrivate manifestazioni in tal senso e si è proceduto a nominare i membri del cda.

Nel centenario dalla nascita (20 giugno 1918) la Stazione Sperimentale per le Industrie delle Essenze e dei Derivati dagli Agrumi Azienda speciale della Camera di commercio

Il destino dell'Ente nel suo centenario è ancora incerto ma adesso si punta a un concreto rilancio



Presidente Antonino Tramontana

che futuro avrà? Dal rischio di soppressione adesso si tenta di rivitalizzarla.

Nel corso del primo semestre 2018, vi sono stati incontri ed approfondimenti con il Dipartimento di Agraria e con il Comune per quanto alla redazione di una convenzione attuativa dell'accordo stabile di collaborazione sottoscritto tra la Camera di Commercio, la Stazione Sperimentale e l'Università Mediterranea nell'ottica della più ampia valorizzazione delle proprie competenze specialistiche, privilegiando la condivisione delle strutture esistenti piuttosto che la creazione di nuovi organismi ad hoc.

I punti saldi sono: una rete istituzionale specializzata per la caratterizzazione e la certificazione delle essenze agrumarie, una piattaforma finalizzata all'attività di ricerca, formazione, trasferimento tecnologico ed un Istituto superiore per la valorizzazione delle essenze e dei derivati agrumari, che avrà la missione di fornire le conoscenze teoriche e pratiche per la preparazione di specialisti nella scienza e tecnologia dei profumi, dei cosmetici e degli aromi naturali, nonché, attraverso l'organizzazione di corsi di specializzazione post-laurea per i laureati in agraria, chimica, biologia, farmacia e corsi per preparatori tecnici rivolti ai diplomati ed un "Orto botanico" con le specie maggiormente rappresentative del territorio, da adibire anche a "campo catalogo del bergamotto".

Ora bisognerà capire quali saranno gli sviluppi della Stazione Sperimentale. (a.n.)



Il caso. La sede della Stazione Sperimentale delle essenze che spera di poter essere rilanciata con interventi del nuovo cda

Porto, supporto all'Authority Zes, prima riunione operativa a Gioia

Oggi arriva nello scalo
l'ambasciatore
olandese in Italia

Domenico Latino
GIOIA TAURO

Gestione della Zona economica speciale: siamo già alla prima riunione operativa, svoltasi ieri mattina nei locali dell'Authority portuale. L'appuntamento è solo il primo di una serie di incontri inseriti in un vasto progetto di "supporto allo sviluppo delle Special Economic Zones (SEZ) in Italia", delineato dalla Commissione europea. Patrocinato dalla Presidenza del Consiglio e dal ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, il programma prevede un ricco piano di incontri con le Istituzioni destinatarie del supporto ed è coordinato e gestito dalla società di consulenza "Ernest & Young Italia", che si è aggiudicata la gara. Sono state illustrate attività, metodi e tempi di lavoro. In un primo momento, sono stati evidenziati gli aspetti preliminari alle analisi dei piani strategici. Nello specifico sono state rilevate e raccolte le locali esigenze territoriali per personalizzare il progetto della Zes calabrese. È stato, quindi, delineato il percorso da mettere in campo per dare avvio a focus operativi sulla semplificazione amministrativa e la governance. A prendere parte all'incontro sono stati il Commissario straordinario dell'Authority di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, i dirigenti

dell'ente, il vicepresidente della Regione, Francesco Russo e i dirigenti della Regione Calabria. Intanto, domani mattina al porto di Gioia è atteso l'ambasciatore dei Paesi Bassi in Italia Joep Wijnands, in questi giorni in visita in Calabria per una "missione economica" organizzata in sinergia con Unindustria Calabria che si articola in diversi incontri istituzionali. L'interesse manifestato dall'Ambasciata ad Unindustria Calabria è rivolto essenzialmente ai settori della ricerca, della logistica e dell'agroalimentare. Per il presidente di Unindustria Calabria Natale Mazzuca «potrebbero nascere da questa visita collaborazioni importanti, così come la logistica potrebbe essere inquadrata non tanto nell'ottica di attrazione di investimenti diretti da parte di imprenditori olandesi, quanto nella possibilità di dar vita a collaborazioni sinergiche con i grandi porti olandesi».



Impegnato, Natale Mazzuca, guida Unindustria Calabria

Politica economica

Boccia: non amiamo i condoni, azzerare le tasse crea furbizia

Prioritario ridurre il cuneo fiscale come indicato nel Patto della Fabbrica

Nicoletta Picchio

ROMA

«C'è una chiave di lettura: in quanto tempo realizzare il programma. Se si vuole realizzare tutto in pochi mesi il paese non ce la fa». Vincenzo Boccia si sofferma sulla necessità di un «piano a medio termine» per il paese. Fisco e lavoro sono i temi più attuali. «Noi i condoni non li amiamo. Penso sia meglio parlare di una rateizzazione a lungo termine, fino a 10 anni senza tassi elevati, per chi ha difficoltà. Altra cosa è l'azzeramento, può creare una dimensione potenziale di furbizia che abbiamo già visto in passato», ha detto il presidente di Confindustria. Nel contratto di governo c'è la flat tax: «nel Patto della fabbrica abbiamo definito anche con Cgil, Cisl e Uil cosa fare: ridurre le tasse sui lavo-

riori, il cuneo fiscale. È una flat tax prioritaria, per arrivare passo dopo passo ad una flat tax vera e propria», ha spiegato Boccia, che su questi temi è intervenuto ieri alle assemblee di Anie, Ancma e in un'intervista a Radio Capital.

Boccia ha sottolineato il «nodo risorse» che entra in gioco anche quando si parla di pensioni, insieme all'«equità generazionale». Si parla troppo poco di giovani e lavoro, è il pensiero del presidente di Confindustria. Che sul reddito di cittadinanza dice: «non ci spaventa. Ora entriamo nel merito. Non si può fare tutto e subito, occorre costruire una stagione con più occupazione e meno tasse e un grande progetto di inclusione giovani». Il ministro dello Sviluppo e del Lavoro, Luigi Di Maio, è in una fase di ascolto, ha detto Boccia riferendosi agli incontri avuti: «abbiamo parlato noi, su quello che abbiamo scritto nel Patto della fabbrica e nel documento delle Assise di Verona». I dati dell'Istat di ieri, ha aggiunto, confermano che

«bisogna ridurre i divari nel paese». La mission è il lavoro e la crescita e la riduzione del debito sono le precondizioni. E Boccia ha risposto al ministro dell'Interno, Matteo Salvini, sul mettere al centro le piccole imprese: «dobbiamo crescere tutti, è un paese che deve crescere, quelle che sembrano grandi imprese italiane sono piccole in rapporto all'economia globale». Una battuta, rispondendo ai giornalisti, anche sull'ipotesi di una eventuale uscita delle imprese pubbliche da Confindustria: «Vedremo, verificheremo. Non sono preoccupato mai di nulla, Confindustria è un'associazione libera, abbiamo 160mila associati, non è uno in più o meno che fa la differenza». Una domanda gli è stata rivolta anche sulla nomina dell'ad del Sole 24 Ore: «hanno dato mandato ad una società di head hunter, quando avranno elementi ci sarà un consiglio».



Peso: 11%

Rottamazione, addio a incassi per 9,6 miliardi

Allarme della Corte dei conti: dalla raccolta delle due rottamazioni delle cartelle attivate dai governi Renzi e Gentiloni mancano 9,6 miliardi. Nel giudizio di parifica del bilancio dello Stato i giudici sottolineano come gli incassi siano fermi al 46% dell'introito possibile in base alle domande pur avendo rispettato i target di introiti attesi. I debitorie avrebbero fatto domanda, e magari anche pagato la prima rata per poi troncarsi di nuovo i rapporti con il fisco. Ma potrebbe aver inciso anche la «pace fiscale», la definizione super-agevolata che secondo la Lega dovrebbe permettere di cancellare i debiti pagandone una quota: l'annuncio di un'offerta più generosa

potrebbe mettere a rischio gli incassi di rottamazioni in corso. E contro la «pace fiscale» si schiera **Vincenzo Boccia**, presidente di **Confindustria**: non amiamo i condoni, azzerare le tasse crea furbizia, meglio rate lunghe per chi è in difficoltà.

Trovati e Picchio a pagina 6

CORTE DEI CONTI

Boccia: azzerare le tasse crea furbizia, meglio rate lunghe per chi è in difficoltà

Politica economica

Rottamazione, addio a 9,6 miliardi Numeri rebus per la pace fiscale

Corte dei conti Nella parifica del bilancio dello Stato i dati sugli incassi, fermi al 46% rispetto alle domande iniziali - Allarme su lotta all'evasione e debito, sì al reddito di cittadinanza ma «senza assistenzialismo»

Gianni Trovati

ROMA

Sul cantiere della pace fiscale piombano 9,6 miliardi di euro. Sono quelli che secondo la Corte dei conti, che ieri ha reso il giudizio di parifica sul bilancio dello Stato, mancano alla raccolta delle due «rottamazioni» delle cartelle attivate dai governi Renzi e Gentiloni. Per le prove di definizione super-agevolata si tratta di un macigno o di un'opportunità?

Prima di dare giudizi, è utile capire da dove nascono i numeri elaborati dai giudici dei conti. A fare domanda di rottamazione sono stati i titolari di debiti per 31,27 miliardi. La rottamazione permette di fare pace con il fisco senza pagare sanzioni e interessi, per cui il conto si sarebbe dovuto chiudere con 17,8 miliardi. Ma le riscossioni effettive, tra rate già incassate e piani ancora aperti, si ferme-

ranno a 8,2 miliardi, cioè al 46% di quello che la Corte definisce «introito atteso». Il resto, 9,6 miliardi, non arriverà. Come mai?

«Per una parte di queste posizioni - spiega nella sua relazione Ermanno Granelli, il presidente di coordinamento delle sezioni riunite in sede di controllo - si può affermare che l'istanza di rottamazione ha avuto essenzialmente finalità dilatorie». In pratica, il debitore avrebbe fatto domanda, e magari anche pagato la prima rata per poi troncarsi di nuovo i propri rapporti con il fisco, guadagnando tempo. Non bisogna dimenticare poi che la rottamazione, anche per esigenze di finanza pubblica, si è tradotta in uno scambio: via sanzioni e interessi, ma obbligo di pagare tutto in cinque rate, quindi in tempi molto più ristretti della rateazione ordinaria (che però non sconta more e multe). Una parte di contribuenti potrebbe quindi aver

rinunciato subito dopo la domanda, oppure essere «caduta» dopo le prime rate per mancanza di liquidità, rientrando negli obblighi normali. Dal punto di vista della finanza pubblica, la prima rottamazione ha superato gli obiettivi (per cui non c'è un «buco» nei conti), mentre per la seconda il contatore si fermerà con l'ultima rata di febbraio 2019.

E qui arriva la «pace fiscale», cioè la definizione super-agevolata che



Peso: 1-4%, 6-19%



secondo la Lega dovrebbe permettere di cancellare i debiti pagandone una quota (dal 6 al 25% a seconda dei casi secondo il progetto originario). Per i suoi fautori, i 9,6 miliardi sono la prova del nove del mancato funzionamento della rottamazione: ma d'altro canto l'annuncio di un'offerta più generosa potrebbe mettere a rischio gli incassi di rottamazioni e rateazioni in corso.

Il tutto in un quadro in cui secondo la Corte la lotta all'evasione «non ha dato i risultati sperati», «le entrate da accertamento e controllo» sono in flessione del 10,6%, e nel quale l'eccesso di debito, come avverte il presidente della Corte Angelo Busce-

ma, «pesa sulle potenzialità di crescita del Paese». In uno scenario del genere i conti pubblici restano «fragili», e hanno bisogno di una spinta agli investimenti (prima urgenza rilanciata anche dal ministro dell'Economia Giovanni Tria) e di «scelte molto caute» sulle misure di politica economica. Per esempio sul reddito di cittadinanza: è «un diritto importante» per le fasce deboli, lo promuove la Corte, a patto che sul solco del Rei sia «scevro da inutile e deleterio assistenzialismo» e che il Parlamento risolva «con saggezza» le incognite sulla copertura.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

IL CONTO

31,27 miliardi

Il conto totale

Alle due tornate di rottamazione hanno presentato domanda contribuenti titolari di 31,27 miliardi di debito

17,8 miliardi

L'introito atteso

In caso di pagamento totale delle rottamazioni richieste, l'incasso sarebbe stato di 17,8 miliardi

8,2 miliardi

Le somme riscosse

Le riscossioni effettive si fermano al 46% dell'«introito atteso».



Peso:1-4%,6-19%

L'industria: «Avanti con il piano 4.0»

Il presidente Anie Busetto: va confermato e allargato agli edifici

LUCA MAZZA

Proseguire sulla strada della digitalizzazione e del "4.0", spingendosi però anche oltre l'industria per un contagio positivo che coinvolga altri campi strategici: dalla formazione agli edifici, passando per le infrastrutture e l'energia. È la richiesta "a due" formulata al governo gialloverde dal presidente di Federazione Anie Giuliano Busetto e condivisa dal numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia. L'occasione per avanzare alcune proposte che andrebbero inserite in cima all'agenda dell'esecutivo a guida M5s-Lega è proprio l'assemblea annuale di Federazione Anie, realtà che riunisce e rappresenta 1.300 imprese dell'elettronica e dell'elettrotecnica. «Chiediamo al nuovo governo di dare continuità al piano Industria 4.0 per proseguire il cammino virtuoso di innovazione che il manifatturiero italiano sta portando avanti», afferma Busetto. A citare le misure recenti maggiormente apprezzate (in quanto efficaci) è Boccia. «Jobs Act e Industria 4.0 è evidente che hanno avuto effetti sull'economia reale, del resto i dati del 2017 rispetto al 2016 ci confermano un +30% degli investimenti privati e un +7% di esportazioni – afferma il presidente di viale dell'Astronomia –. Occorre andare oltre, fare una politica di medio termine, un intervento organico di politica economica che parta dalla centralità del lavoro».

L'auspicio di Busetto è che "Industria 4.0" venga anzitutto confermato anche per dare continuità alla crescita ma poi

replicato in altre aree per aumentare l'intensità dello sviluppo. «Del resto sarebbe da sprovveduti non considerare l'importanza di questo piano, che non può limitarsi a pochi anni, ma deve divenire strutturale». Anche perché per completare la digitalizzazione delle imprese manifatturiere «c'è bisogno di tempi medi», soprattutto per farne comprendere i benefici alle realtà più piccole. Per tale ragione si chiede a gran voce di mettere in campo politiche che superino la logica dell'*hic et nunc* per guardare oltre l'immediato. «Bisogna ripartire con una attenzione a un piano di medio termine, perché quando i governi hanno solo una visione di breve termine si corre il rischio di aumentare il deficit e il debito pubblico e non avere una visione complessiva del Paese», raccomanda Boccia.

Busetto entra nel dettaglio della formula che consiste nel bissare altrove l'operazione di successo Industria 4.0. «La stessa filosofia ci piacerebbe che fosse proiettata sul mondo delle costruzioni e auspichiamo quindi che si possa a breve dare attuazione a un piano Edificio Sostenibile 4.0 (un primo passo verso la città elettrica del futuro)». Secondo il presidente di Federazione Anie, l'Edificio non potrà che essere il prossimo «banco di prova» del processo di digitalizzazione dell'Italia. «Quest'ultima diventerà sempre più un'esigenza anche nell'edificio e un fattore di straordinaria importanza ed innovazione tecnologica che può rendere le costruzioni "nodi intelligenti di reti intelligenti"». "Edifici Sostenibile 4.0"

valorizzerebbe l'esistente e può essere uno dei primi piani attuativi della Strategia energetica nazionale (Sen) che, dopo essere stata impostata, adesso va messa in campo seguendo tre direttrici: «Più rinnovabili, più efficienza energetica e più elettrificazione della domanda». Infine, la richiesta «più forte». «È necessario dotare il Paese di un piano di investimenti concreti in infrastrutture materiali e immateriali – sostiene Busetto –. Molto è stato fatto, ma tanto resta ancora da fare con il coinvolgimento di tutti gli attori in gioco».

I suggerimenti vengono avanzati sulla scia di numeri sempre più performanti per le imprese Anie e con l'industria tecnologica che è l'acceleratore dell'economia nazionale. Se lo scorso anno elettrotecnica ed elettronica hanno visto il loro giro d'affari crescere rispettivamente del 2,7% e del 7,8% – con l'export dei due settori che ha messo a segno nel complesso un progresso del 5,2% –, un'indagine condotta da Anie su un campione dei suoi associati indica che il 57% di questi si attende un'ulteriore annata di crescita del fatturato, mentre il 40% prevede per il 2018 un aumento dell'occupazione. Intanto la base di partenza è ottima: il 2017 ha visto registrare un fatturato aggregato di 78 miliardi di euro.



Peso: 17%

ELETTRONICA

**Anie: tecnologia +3,8%
nel 2017, vale 78 miliardi**

L'industria tecnologica italiana continua a registrare performance in crescita: nel 2017 l'Anie (che riunisce oltre 1.300 aziende) ha registrato un fatturato aggregato di 78 miliardi di euro (58 miliardi per elettrotecnica ed elettronica e 20 per i general contractor). a pag. 9

Economia & Imprese**L'elettronica vede rosa grazie al traino 4.0****Luca Orlando**

MILANO

«C'entra, c'entra eccome. Perché in questo modo otteniamo più qualità e tracciabilità assoluta».

I dubbi sul nesso tra digitalizzazione e gorgonzola spariscono in pochi istanti. Giusto il tempo impiegato dal Ceo di Igor Fabio Leonardi per spiegare i vantaggi dei nuovi processi adottati e snocciolare i numeri del leader nazionale di settore, in corsa a doppia cifra e al nuovo record di ricavi anche grazie al piano di investimenti hi-tech avviato, oltre 35 milioni di euro.

Non un caso isolato quello del gruppo novarese (che ora è in grado di conoscere in tempo reale i parametri del latte conferito da ogni allevatore), piuttosto un tassello che nei numeri di Anie si ricomponne in un mosaico sempre più ampio, costruito pezzo dopo pezzo grazie alla massa crescente di investimenti in nuove tecnologie. Concretizzati all'estero ma, finalmente, anche in Italia.

Applicazioni smart dirette al mondo dell'industria, all'energia, agli edifici e alle infrastrutture stanno vivendo una sorta di età dell'oro e la Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche (78 miliardi di ricavi, 1300 aziende associate per 468mila addetti) rendiconta infatti per il 2017 numeri fortemente positivi, che saranno ancora migliorati nell'anno in corso. Sulla crescita del 3,8% dei ricavi dello scorso anno (quasi l'8% per l'elettronica) si innesta un trend in decisa accelerazione, con la maggioranza delle imprese a vedere ancora rosa. Lo scatto nell'acquisto dei macchinari, tradotto nel record storico per il mercato interno

tanto nell'area delle macchine utensili che nel perimetro allargato di Federmacchine, trascina ora una sorta di "fase due", dove all'ammodernamento dell'hardware si aggiunge la messa a terra di applicazioni di interconnessione.

Nel primo semestre il 58% delle imprese Anie evidenzia così un progresso dei ricavi (solo il 16% sperimenta un calo) mentre sono più di sei realtà su dieci a segnalare ordini in crescita, in particolare in Italia, situazione sperimentata tanto dai "big" che dalle Pmi. Per la fine dell'anno il 57% del campione prevede così una crescita dei ricavi, sia in Italia che all'estero, con effetti benefici anche sull'occupazione: a prevedere un aumento è infatti il 40% del campione, oltre il 30% lo ha già sperimentato nel primo semestre.

Risultati - spiega il presidente di Anie - legati anche al programma di incentivazione fiscale sulle tecnologie 4.0, che si chiede dunque ora di stabilizzare. «Al nuovo Governo - spiega Giuliano Busetto - chiediamo di dare continuità al piano Impresa 4.0, per proseguire il cammino virtuoso di innovazione che l'industria manifatturiera italiana sta portando avanti. Questa stessa filosofia ci piacerebbe fosse proiettata sul mondo delle costruzioni e auspichiamo che a breve si possa dare attuazione ad un piano per l'Edificio Sostenibile 4.0».

Tra i diversi settori "clienti" delle aziende Anie è in effetti proprio la domanda in arrivo dall'industria a presentare i valori più solidi, con il

61% delle imprese ad indicare domanda in aumento, grazie allo scatto degli investimenti.

E quasi un'azienda su due, nel sondaggio realizzato dalla Federazione, è convinta che proprio il percorso 4.0 possa favorire i processi di reshoring, grazie ad una migliorata competitività dell'output "digitale".

Altri temi chiave per la federazione sono le reti e le infrastrutture, con la richiesta al nuovo Esecutivo di dare piena attuazione alla strategia energetica nazionale lungo le direttrici rinnovabili/efficienza/elettrificazione e di rilanciare con forza gli investimenti in infrastrutture.

«Una seria politica di investimenti in infrastrutture e in una collaborazione tra pubblico e privato - ha spiegato nelle conclusioni dell'assemblea annuale Anie il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** - è ciò che serve al Paese per avviare una nuova stagione di crescita inclusiva. Le infrastrutture, infatti, servono a collegare periferie a centri, città tra loro e l'Italia al mondo. E sono indispensabili per rafforzare la posizione geo-economica di un'Italia centrale tra Europa e Mediterraneo, aperta ad est e ovest. Senza contare che un Paese come l'Italia, con una



Peso: 1-1%, 9-27%

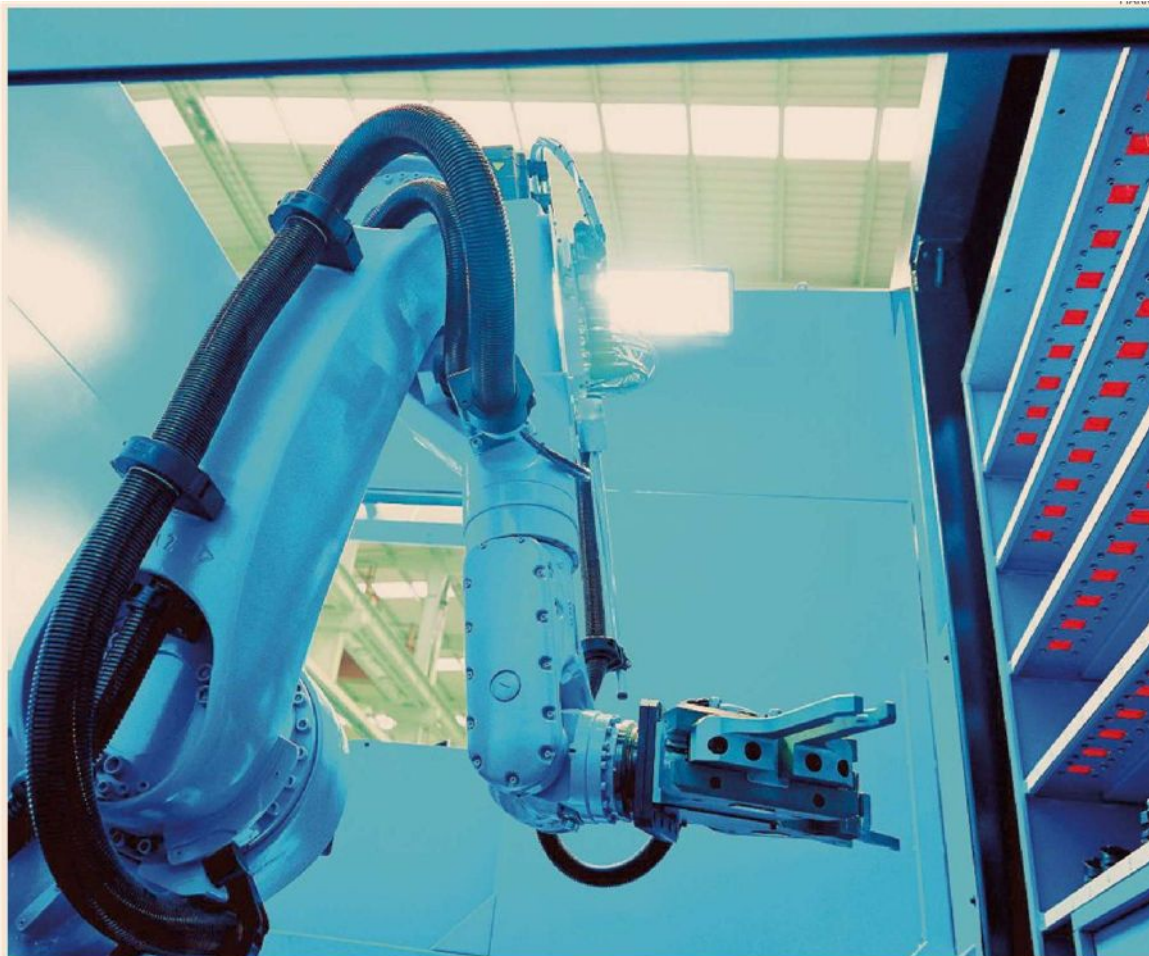


forte vocazione all'export, ha tutto l'interesse a sostenere la vitalità delle proprie imprese, mettendole in condizione di competere alla pari con le concorrenti di tutto il mondo».

ASSEMBLEA ANIE

Il 57% delle aziende vede ricavi in crescita nel 2018, bene anche l'occupazione

Busetto: «Confermare le misure e rilanciare su edilizia e infrastrutture»



Innovazione Le imprese associate Anie chiedono di dare continuità agli incentivi per gli impianti hi-tech 4.0



Peso:1-1%,9-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080





Di Maio-Bruxelles Sul copyright si accende l'ultimo duello

ROMA Dal fronte del diritto d'autore alla politica commerciale: nella strategia di difesa degli interessi nazionali, secondo la visione del governo, il vicepremier Luigi Di Maio ha fatto partire due bordate parallele a Bruxelles: una riguarda la direttiva proposta sul web-copyright in discussione al Parlamento, l'altra i dazi.

Vogliono «mettere il bavaglio alla rete, vogliono delegare alle multinazionali il potere di decidere cosa debba essere o meno pubblicato, stiamo correndo un grave pericolo», è l'allarme del vicepremier sul tema copyright.

Pollio Salimbeni a pag. 8

Primo Piano

Sfide M5S all'Europa

La guerra del copyright Di Maio contro Bruxelles E si apre un caso dazi

► Il vicepremier: «Vogliono mettere il bavaglio al web, noi ci opporremo»

Replica immediata della Commissione: «Non sono previste censure né tasse»

IL DUELLO

BRUXELLES Dal fronte del diritto d'autore alla politica commerciale: nella strategia di difesa degli interessi nazionali, secondo la visione del governo, il vicepremier Luigi Di Maio ha fatto partire due bordate parallele: una riguarda la direttiva proposta sul copyright in discussione al Parlamento, l'altra i dazi. Cominciamo dalla prima. Vogliono «mettere il bavaglio alla rete, vogliono

delegare alle multinazionali il potere di decidere cosa debba essere o meno pubblicato, stiamo correndo un grave pericolo. La scorsa settimana in Parlamento è passata con la nostra opposizione una linea controversa, proposta dalla Commissione con due articoli che potrebbero mettere il bavaglio alla Rete: il primo prevede un diritto per i grandi editori di giornali di auto-

rizzare o bloccare l'uso digitale delle loro pubblicazioni introducendo una nuova remunerazione per l'editore, la cosiddetta Link Tax; il secondo è più pericoloso del primo perché impone al-



Peso: 1-3%, 8-53%

le società che danno accesso a grandi quantità di dati di adottare misure per controllare ex ante i contenuti caricati dagli utenti. Se la direttiva dovesse passare così com'è, dovremo fare una seria riflessione sulla possibilità o meno di recepirla». Da notare che l'incorporazione nella legislazione nazionale di una legge Ue non è una libera scelta, bensì un obbligo giuridico. Di Maio parlava a #Internet Day 2018 a Roma e subito si sono scatenate forti polemiche. In Italia dall'industria creativa alla **Confindustria**, agli editori. Dura la reazione del presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani: «Non sono d'accordo con Di Maio, noi vogliamo difendere autori e artisti dallo strapotere delle piattaforme che sfruttano le loro opere senza una giusta remunerazione. Oppure consentono contraffazioni di proprietà intellettuale su moda e design. I diritti d'autore vanno protetti». Poi è toccato alla Commissione: «Non sono previste né censure né una tassa sui link».

Gli eurodeputati della commissione affari giuridici hanno appena votato un testo (sotto tiro del M5S) e all'inizio di luglio la plenaria voterà la posizione per il confronto con i governi. Si tratta di rafforzare la posizione dei titolari dei diritti quando negoziano condizioni e remunerazione per lo sfruttamento online dei loro contenuti su piattaforme

per la condivisione di contenuti (Youtube, Google, Facebook).

IL NODO

La questione riguarda direttamente anche giornali e riviste, che beneficiano della comunicazione online e tuttavia patiscono in termini di introiti pubblicitari e risulta loro difficile, se non impossibile, vedere riconosciuti i loro diritti relativi ai. Di qui la proposta di riconoscere agli editori gli stessi diritti di cui godono i produttori di film e discografici.

Gli articoli contestati sono l'11 e il 13. L'11 prevede il diritto degli editori «di autorizzare o vietare la riproduzione diretta o indiretta, temporanea o permanente in qualunque modo o forma» dei loro contenuti. Lo scopo è dare più potere negoziale verso le piattaforme Web per definire la remunerazione per l'uso degli articoli pubblicati sulla stampa. La Commissione spiega che «si tratta di un diritto che non ha alcun impatto sulla libertà di link da parte degli utenti». Il tortuoso articolo 13 riguarda i prestatori di servizi che memorizzano e danno pubblico accesso a grandi quantità di opere caricati dagli utenti, i quali «adottano, in collaborazione con i titolari dei diritti, misure miranti a garantire il funzionamento degli accordi con essi conclusi per l'uso delle loro opere o altro materiale ovvero volte ad impedire che talune opere o altro materiale identifi-

cati dai titolari dei diritti mediante la collaborazione con gli stessi prestatori siano messi a disposizione sui loro servizi». Si tratta di tecnologie per il riconoscimento dei contenuti, devono essere «adeguate e proporzionate». Filtri per individuare il caricamento di testi, video o immagini protetti da diritto d'autore, che secondo i critici potrebbero mettere in causa la libertà di espressione. La Commissione ribatte che l'obiettivo è «rafforzare la posizione dei titolari dei diritti». Nessun timore per «la libertà di parola sulle piattaforme generate dagli utenti».

Quanto ai dazi, il vicepremier ha detto che non si deve «aver paura di parlarne, non dico che voglio metterli, ma che se ne può parlare. Se servono a proteggere i nostri prodotti è giusto parlarne, è un altro tabù da infrangere, ci sto riflettendo». Riflessioni a parte, la politica commerciale europea è di competenza della Ue: nell'articolo 207 del Trattato è scritto chiaramente che «la politica commerciale comune è fondata su principi uniformi» che valgono anche per «le misure di protezione commerciale». Viene condotta «nel quadro dei principi e obiettivi dell'azione esterna dell'Unione». Dazi nazionali non sono possibili.

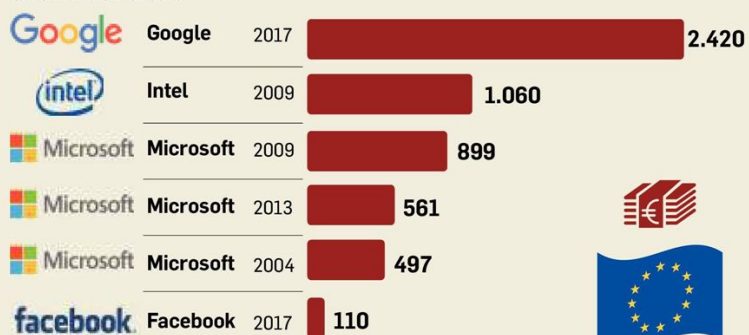
Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE TAJANI ATTACCA: DIFENDERE GLI AUTORI DALLO STRAPOTERE DELLE PIATTAFORME TECNOLOGICHE

Maximulte Ue ai giganti del web

Cifre in milioni di euro



Fonte: Commissione (Antitrust)



Peso: 1-3%, 8-53%

E-fattura: allo studio delle Entrate l'ipotesi di non sanzionare i ritardi lievi

Giovanni Parente

a pagina 25

2

miliardi di file

I dati che il flusso di e-fattura genererà: dal 2019 si arriverà, a regime, tra 1,8 e 2 miliardi di documenti trasmessi

Norme & Tributi

E-fattura, sì a lievi ritardi A regime 2 miliardi di file

Giovanni Parente

In attesa di incassare lo slittamento almeno dell'obbligo per i carburanti dal 1° luglio nel decreto «dignità», continua la messa a punto sulla fattura elettronica (su tempi e altri contenuti si veda il servizio a pagina 5). Mentre la App è stata ormai «consegnata» agli store online e si attende a breve la messa a disposizione, l'Agenzia lavora a un nuovo set di chiarimenti. A partire dall'e-fattura immediata che, secondo la risposta fornita al videoforum de L'esperto risponde dello scorso 24 maggio, va trasmessa allo Sdi (Sistema di interscambio) entro le ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione. Anche per andare incontro alle preoccupazioni manifestate da alcune associazioni di categoria, allo studio c'è l'ipotesi di consentire una maggiore tolleranza. In pratica,

il lievi ritardi dipendenti da situazioni oggettive non verrebbero sanzionati. E un appiglio in tal senso potrebbe arrivare anche da precedenti documenti di prassi. Così come si sta studiando la possibilità di far confermare la precedente data di emissione da indicare in caso di secondo invio dell'e-fattura a seguito di scarto dello Sdi. A tal proposito, già la circolare dell'8 giugno di Confindustria aveva sottolineato che la nuova fattura trasmessa allo Sdi dopo lo scarto dovrebbe avere stessa data e stesso numero progressivo. Uno degli aspetti da decidere è come «recuperare» la numerazione e non è stata scartata l'idea di proporre una sorta di sezionale con l'indicazione che è stato un file reinviato.

Il punto sulla fattura elettronica è stato fatto ieri in due occasioni. La prima è il convegno organizzato dall'Osservatorio fatturazione elettronica & e-commerce B2B al Politecnico di Mi-

lano. Il responsabile dell'Osservatorio, Claudio Rorato, ha sottolineato che «con la sola fattura elettronica strutturata si possono risparmiare tra i 5,5 e gli 8,2 euro ogni fattura, mentre con la digitalizzazione dell'intero ciclo tra 25 e 65 euro ogni ciclo». Ma c'è tutto un meccanismo che si può mettere in moto con l'e-fattura. «Il progetto che intendiamo perseguire è quello di predisporre una bozza da mettere a disposizione per le imprese,



Peso: 1-2%, 25-18%

proprio come è avvenuto per la pre-compilata delle persone fisiche», ha sottolineato il vicedirettore delle Entrate, Paolo Savini. Per Francesca Mariotti, direttore politiche fiscali di **Confindustria**, con il debutto dell'e-fattura «la duplicazione di sistemi antifrode andrebbe rivista: il pensiero va a split payment e reverse charge» così come la dichiarazione Iva andrebbe «snellita, automatizzata o comunque limitata alle sole informazioni aggiuntive non acquisite dall'Agenzia». Proprio in termini di mole dei dati che il flusso di e-fattura genererà, da Maurizio Verginelli sono arrivate le indicazioni sullo sforzo di messa in sicurezza e di bilanciamento dei canali da parte di Sogei. Del resto, la stima è che la sola tranche al debutto dal 1° luglio (carburanti e subappalti Pa) avrebbe portato a un transito di 300-400 milioni di e-fatture tramite Sdi mentre con l'obbligo generalizzato

tra privati dal 2019 si arriverà a regime tra 1,8 e 2 miliardi di documenti.

L'altra occasione di discussione è stato il forum promosso da AssoSoftware sempre ieri presso Il Sole 24 Ore. Il presidente di AssoSoftware, Bonfiglio Mariotti, è stato chiaro: «Noi siamo pronti. Preferirei che l'intervento sui carburanti si limitasse a una disapplicazione più che a una proroga secca». Mentre il direttore generale di AssoSoftware, Roberto Bellini, ha rimarcato che «negli associati c'è la consapevolezza che l'e-fattura sia strategica non solo per i possibili risparmi ma anche per consentire un salto di qualità a tutto il sistema produttivo». Roberto Cunsolo, tesoriere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), ha puntualizzato come la maggiore preoccupazione sia rappresentata dalle micro-imprese che vedono l'obbligo come un «balzello in più». Per questo ha ri-

lanciato l'idea (ricordata anche dal "collega" consigliere Maurizio Grosso in mattinata al Politecnico) di un arrivo un po' più soft con un doppio regime carta/digitale per i primi sei mesi del 2019, individuando specifiche categorie di soggetti. Mentre Andrea Trevisani, direttore Politiche fiscali di Confartigianato, ha auspicato «massicce dosi di semplificazioni che accompagnino l'e-fattura».

ADEMPIMENTI

In arrivo lo slittamento dell'obbligo per i carburanti
Pronta la App

Per il nuovo invio dopo lo scarto probabile la vecchia data

L'EBOOK



In vendita online

Sul sito del Sole 24 Ore l'ebook «La fatturazione elettronica» (in vendita a 2,59 euro): tutti i passaggi e le procedure da seguire in vista dell'obbligo anche nelle operazioni tra privati dal 2019.

www.ilsole24ore.com/ebook



Peso:1-2%,25-18%

Le storie

Gli insospettabili alla mensa Caritas

Maria Pirro

Inuovi poveri sfilano uno dopo l'altro, lentamente, in via Santa Brigida a Napoli.

Continua a pag. 5

5 milioni di poveri, record al Sud

► Viaggio nella mensa Caritas in centro a Napoli, dall'artigiano rimasto senza lavoro al pensionato

► Lezzi e Di Maio: emergenza nazionale, subito risposte
E tra gli insospettabili in coda c'è chi fa il tifo per Salvini

Maria Pirro

Passano in fila, uno dietro l'altro, per un pasto caldo. Passano accanto ai senzatetto che, nel primo pomeriggio, alla stessa ora, due volte a settimana, possono fare la doccia nei locali al pianterreno della parrocchia partenopea. Dentro, tra cabine e teli, sono quasi tutti immigrati, uomini giovani e di mezza età. Ma, fuori, si incontrano gli insospettabili: anziani e donne, single e divorziati. Davanti alla chiesa, nel centro storico affollato dai turisti, l'impressione è di ritrovarsi accanto al vicino di casa. E i dati Istat avvertono: i poveri, per la prima volta nel 2017, hanno superato la soglia cinque milioni in tutta la penisola. Di questi, un milione e 208 mila sono bambini o ragazzi con meno di 18 anni e neanche uno su tre è straniero.

L'ALLARME

Vivono in condizioni di assoluto disagio il 6,9 per cento delle famiglie, ma la quota sale al 10 per cento nel Mezzogiorno, quando ci sono figli a carico ed è più alta tra gli operai. «Il nostro aiuto è una goccia nel mare», dice il sacerdote di Santa Brigida, Tommaso Galasso, tra i volontari della Caritas riuniti da Tina Tuccillo, mentre Angela D'Onofrio, energico architetto, presenta il menu: riso e fagioli fumanti, mezzo sfilatino con formaggio o fiordilatte, insalata e pomodoro, sfogliatelle e due prugne. Le ca-

salinghe Rosa Nappi, 58 anni, e Patrizia Esposito, 60, si danno da fare in cucina. La cinquantenne Mena Severino solleva il mestolo e racconta il suo periodo difficile: «Ho deciso di lasciare il lavoro e dovuto fare rinunce, anche economiche, ma ho ritrovato me stessa grazie alla fede: vado a casa dei disabili per l'eucarestia, quello che conta di più, per stare bene, è avere qualcuno che si prenda cura di te». Anche Luciano Cirillo, parrucchiere d'esperienza, conosce la crisi da vicino, per vari motivi: «Ho un negozio a Sant'Anna dei Lombardi, civico 16, e pratico tante promozioni per attirare clienti. La piega, ad esempio, costa 9 euro, 6 agli studenti, la settimana è omaggio e per le tinture scatta uno sconto ulteriore. Ma è difficile incassare più di 70 euro al giorno». Qui, nel cortile della chiesa, lo coiffeur lavora gratis. Come il medico e tutti gli altri professionisti. Ci sono anche due ragazzi inviati dai tribunali. Vincenzo, 17 anni, che regola gli ingressi, e Giovanni Equabile, di 21, un cognome finito già negli atti giudiziari. «Ho tre fratelli, io sono il minore, lavora solo mamma in una impresa di pulizie», spiega. «Qui ho imparato cosa significa essere sensibili, ma anche la mia famiglia è in difficoltà» Quindi, l'appello: «Mi piacerebbe fare il commer-

ciante, ma sono pronto ad accettare qualsiasi proposta a Napoli e lontano da casa». E, un minuto dopo, è a distribuire i pasti.

LE STORIE

«Si va avanti giorno dopo giorno», sorride Armando Gerardi, esperto restauratore rimasto senza clienti, che a 59 anni s'è trasferito a casa di un amico. «Senza il peso dell'affitto, mi bastano 20 euro nel quotidiano che utilizzo per prendere il caffè, ma non più di uno, e un pacchetto di sigarette». Un aiuto arriva dalla mensa, quella di Santa Brigida funziona il martedì e il venerdì, ed è un riferimento consolidato, ma ce ne sono tante oggi (l'elenco completo è sul sito del comune). «Quando posso, faccio la spesa», dice Laura Esposito, la busta con il pasto infilata nel manubrio della bici. È una badante napoletana, divide l'appartamento con un'amica ed è arrabbiata: «Le immigrate mi rubano il lavoro, accettano paghe inferiori ai 300 euro al mese, per questo ho votato Matteo Sal-



Peso: 1-1%, 5-43%

vini e la Lega». Un habitué, dai tratti africani, urla: «Noi siamo sottozero, dormiamo con i bambini nei giardinetti». Salvatore Pastore ha 56 anni, elettricista tuttofare ma disoccupato, abita al Vomero con il papà, anziano e malato. «Lui ha una pensione di 700 euro, l'unica fonte di reddito per entrambi. E io sono tra i pochi fortunati con un tetto di proprietà, che mi consente anche di mettere da parte qualche soldo per imprevisti e medicine».

LE REAZIONI

Il ministro per il Sud Barbara Lezzi su Facebook commenta:

«La povertà è una emergenza nazionale. È necessario porre rimedio, subito». «Il reddito di cittadinanza serve subito», incalza il vicepremier del M5s, Luigi Di Maio. E il vicepresidente della Camera, Mara Carfagna, chiede al suo centrodestra attenzione al «tema delle disuguaglianze, che non sia indifferente». Anche il leader Cgil, Susanna Camusso, sollecita interventi pubblici, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia invoca «dignità» per il lavoro e di «usare la crescita per ridurre i divari tra perso-

ne, imprese e territori». E le reazioni non finiscono qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

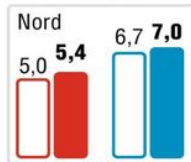
**IL RESTAURATORE: VIVO CON 20 EURO AL GIORNO
L'ELETTRICISTA: FORTUNATO PERCHÉ ABITO CON MIO PADRE E NON PAGO IL FITTO**



In povertà assoluta

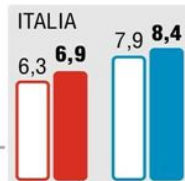
LA GEOGRAFIA (% sul totale)

□ 2016 ■ 2017



FAMIGLIE
1.778.000

PERSONE
5.058.000

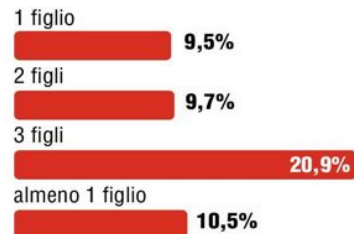


Fonte: Istat

PERSONE PER CLASSI DI ETÀ
(sul totale di ogni fascia)



FAMIGLIE PER N. DI FIGLI MINORI
(sul totale di ogni tipo di nucleo familiare)



ANSA Centimetri



Peso: 1-1%,5-43%



CAPITALI E INNOVAZIONE AL SOLE 24 ORE

Le startup a caccia di investitori

Grandi player tradizionali del mercato che si confrontano con le idee e i nuovi parametri di business. L'Italian venture capital & startup, organizzato da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Venture Up di Aifi, ha messo ieri a confronto 256 startup e 25 investitori proprio per avviare un dialogo: dalla combinazione sono nati oltre 400 incontri che potrebbero far sì che idee imprenditoriali innovative si sviluppino e trovino capitali per la crescita. Dal confronto sono emerse alcune storie (di successo) per i progetti-pilota più diversi. E tutti accomunati da un'unico fattore: viene premiato soltanto chi sa fare davvero innovazione.

D'Ascenzo, Delfino, Mancini, Reggio e Tremolada

—alle pagine 2 e 3

256 startupper
L'appuntamento di ieri al Sole 24 Ore ha visto partecipare oltre 250 startupper

25 investitori
Presenti 25 investitori professionali: oltre 400 gli incontri con gli startupper

10 giovani storie
Per raccontare un'idea imprenditoriale nuova e fuori dagli schemi

Primo Piano



Peso: 1-22%, 2-83%, 3-19%

La carica di 250 startup a caccia di fondi

Italian venture capital & startup. Imprenditori e investitori a confronto ieri al Sole 24 Ore per trovare capitali per la crescita

Finanza. In Italia il fabbisogno annuo di risorse per le startup è di un miliardo di euro ma per il 75% non è coperto

**Monica D'Ascenzo
Elena Delfino**

I finanziamenti ci sono, ma non troppo. Le normative e la fiscalità sono adeguate, ma potrebbero essere meglio. Le idee per nuove startup ci sono, ma sono spesso non scalabili. L'ecosistema si sta evolvendo, ma non è maturo. Il bilancio emerso ieri nel corso dell'Italian venture capital & startup, organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con Venture Up di Aifi, è a luci ed ombre. Il risultato, però, è che Milano si colloca solo al decimo posto in Europa fra le città hub per le startup, seconda la classifica Eu-startup, mentre la Spagna, ad esempio, posiziona Barcellona e Madrid al quinto e sesto posto. «Negli ultimi quattro anni lo Stato ha fatto quello che il mercato fatica a fare: si è impegnato a creare le startup, tanto che con Smart&Start Invitalia ha contribuito a crearne 848. Il problema che oggi dobbiamo risolvere è quello di far crescere queste startup, visto che su oltre 8 mila imprese innovative solo l'1,1 per cento fattura più di 2 milioni di euro. Per recuperare il gap che ancora separa l'Italia dagli altri Paesi bisogna trovare il modo per favorire il cosiddetto "secondo round" delle startup, cioè la raccolta di nuovi capitali per consolidarne e accelerare la crescita. Come facciamo con Invitalia Ventures, che proprio da quest'anno gestisce un nuovo fondo, Italia Venture II, destinato alla crescita dimensionale delle piccole imprese italiane e non solo quelle tecnologiche» ha osservato Domenico Arcuri, ad di Invitalia. Anche Cdp ha fatto la sua parte: «In tre anni Cdp ha investito 500 milioni di euro per l'innovazione e il venture capital. Abbiamo cercato di lavorare soprattutto su due gap del corporate venture capital italiano, il technology transfer e il secondo giro di investimenti che cercano le startup. Oggi nei nostri programmi c'è anche l'apertura di un innovation center a San Francisco per supportare le eccellenze italiane dell'imprenditoria e della ricerca» dichiara Leone Pattofat-

to, presidente di Cdp Equity.

Ruolo senz'altro importante quello giocato dal "pubblico" anche per i fondi di venture capital intervenuti ieri, come Vertis, Innogest e United Ventures, ma per far decollare definitivamente l'industria è necessaria la maturazione di tutto il sistema perché si crei una rete a supporto delle startup che non sia fatta solo di capitali. In questa direzione opera, ad esempio Mastercard, il cui country manager in Italia, Michele Centemero, ha osservato: «I tempi tipici dell'investimento di un fondo sono lunghi, la finanza è necessaria ma poi serve l'implementazione del progetto. Con il programma globale StartPath vogliamo coinvolgere le startup e creare un network globale di innovatori che supporteranno il futuro del commercio. Per questo il 15 luglio lanceremo una call for ideas che ci porterà poi all'Innovation forum previsto per ottobre, per coinvolgere startup italiane nel nostro programma internazionale».

E il ruolo delle corporate non è certo secondario per lo sviluppo dell'industria delle società innovative. «In Italia il fabbisogno annuo di capitali per le startup è di un miliardo di euro, ma per il 75% non è coperto né da operatori specializzati né da banche. Il funding tramite venture capital è 10 volte inferiore alla media UE» osserva Luca Pagetti, responsabile finanziamenti di Intesa Sanpaolo Innovation Center, aggiungendo: «Il gruppo Intesa Sanpaolo utilizza un modello di due diligence tecnologica a supporto della valutazione creditizia delle startup, basato sulle metriche di valutazione del venture capital che ha consentito di aumentare la quota di mercato di nuove imprese finanziate con il fondo centrale di garanzia dal 9% al 21%». Ci sono, poi, aziende non specializzate che per avvicinarsi all'industria usa dei "mediatori" «Edison non aveva ancora le competenze per selezionare e valutare le startup, abbiamo cercato fondi di investimento specializzati nel nostro settore, con focus su Smart Energy, Smart Building & In-

dustry, New Mobility, e lo abbiamo trovato all'estero con Idinvest. Vogliamo costruire una strategia dell'innovazione che ci permetta di individuare le aree in cui le startup ci sono funzionali, per non correre il rischio di soffocarle. Abbiamo tre direttrici: ricerca e sviluppo, open innovation e digitale, in tutte vediamo ampie possibilità di collaborazione con le università» sottolinea Giovanni Brianza, executive vice president strategy, corporate development and innovation di Edison. E anche Poste Italiane guarda con interesse alle opportunità offerte dal mondo delle startup, non escludendo di poter investire nel loro capitale nel futuro: «Siamo arrivati alla creazione di un digital hub che occupa in pianta stabile 400 persone provenienti da tutte le funzioni aziendali. Finora non abbiamo effettuato investimenti in startup e d'altra parte come Poste Italiane possiamo collaborare con aziende che abbiano tre anni di bilancio. La sfida che dobbiamo affrontare è un cambiamento culturale interno, stiamo costruendo un percorso che possa portarci a partnership commerciali con le startup e stiamo riflettendo su come lavorare come venture capital per accelerare la roadmap del piano industriale» spiega Carolina Gianardi head of strategic marketing di Poste Italiane e business angel.

Grandi player tradizionali del mercato che si confrontano con idee e nuovi parametri di business. Ma come farli incontrare con l'universo degli startupper? In occasione dell'evento, ieri, sono stati organizzati 400 incontri tra 256 startup e 25 investitori proprio per avviare un dialogo. Che sia proficuo, lo dirà il tempo.



Peso: 1-22%, 2-83%, 3-19%

LE STORIE

WALLABIES

La scienza dei dati si interessa anche al gioco del calcio



Luigi Marco Libroia

35mila giocatori analizzati in un totale di 1500 partite giocate nei principali campionati di Europa e Sud America. Sono i numeri di Wallabies, la startup di consulenza sportiva che attraverso reti neurali e machine learning analizza le prestazioni dei giocatori di calcio per fare ipotesi più oggettive possibili sul futuro di un campione e stimare il suo valore reale ed il suo apporto alla squadra. Fondata da Luigi Libroia insieme a Federico Romano e Marco Englaro, professionisti milanesi under 40 esperti nel ramo della valutazione d'azienda e della business intelligence, Wallabies mette a disposizione di società, procuratori e player del settore calcio un sistema di comparazione, valutazione e classificazione dei calciatori. Si tratta di un software che attraverso l'elaborazione di circa 580 variabili tecniche è in grado di supportare il management nell'attività relativa alla campagna acquisti, con ricerche selettive su una base di più di 30.000 sportivi a stagione, di ogni età, sottolineando la percentuale di affinità.



“Abbiamo utilizzato la prassi di valutazione delle aziende, identificando i comparabili, per valutare i calciatori, attraverso un algoritmo

DEESUP

Più accessibile il mercato di oggetti di design



Valentina Cerolini

Deesup.com è un marketplace del design firmato usato pensato per chi desidera vendere i propri pezzi di design o acquistare prodotti selezionati per l'arredamento. La startup è stata lanciata nel 2017, da Valentina Cerolini, attuale amministratrice delegata, ex manager Groupon, e oggi conta più di 250 prodotti in vendita. Chi desidera vendere il proprio pezzo di design firmato compila il form di vendita allegando delle foto che riflettono il valore e le condizioni del prodotto, indicando il prezzo di vendita. Se considerato in linea con i criteri di qualità, Deesup pubblica la scheda prodotto. Il potenziale acquirente può acquistare on-line o in alternativa fare un'offerta. Deesup è stata premiata dalla Camera di Commercio di Milano-Monza-Brianza in occasione dei Digital Awards 2017. A Gennaio 2018 la startup è entrata nel programma di accelerazione dedicato al Lifestyle di LUISS ENLABS, acceleratore d'impresa della holding di partecipazione LVenture Group, presso la nuova sede Luiss HUB di Milano.



“Sognavo di arredare la mia casa con oggetti iconici di design, ma non erano accessibili, da qui l'idea di acquistare e vendere

KONPHOS

Anche i sensi possono diventare un vero business



Riccardo Zorn

Konphos è un dispositivo terapeutico non invasivo, studiato per stimolare i sensi (vista, udito, olfatto) al fine di coadiuvare le terapie tradizionali. Da alcuni anni, numerose pubblicazioni scientifiche vantano i risultati straordinari di aumentata efficacia delle cure, quando queste sono supportate dalla stimolazione multisensoriale polimodale. Un dispositivo Konphos può essere posizionato sul soffitto e/o sulle pareti di un ambiente; i moduli installati si coordinano, secondo orchestrazioni preimpostate o create dai ricercatori o dai pazienti stessi, permettendo al dispositivo di mostrare luci fredde e aromi alpini all'alba, e, seguendo la temperatura della luce solare, gradualmente arrivare ai colori caldi del tramonto, per seguire il ritmo circadiano del sole anche negli interni. La startup ha realizzato la catena artigianale di produzione dei componenti, le schede elettroniche di controllo, il software operativo e le app. Il progetto ad oggi non ha ancora ottenuto finanziamenti.



“Abbiamo scoperto che stimolando piacevolmente i sensi, soprattutto l'udito, aumenta l'efficacia delle terapie

FIND MY LOST

Oggetti smarriti? Un marketplace prova ad aiutare



Elena Bellacicca

FindMyLost offre alle imprese una piattaforma innovativa che ha l'obiettivo di migliorare i servizi offerti ai clienti e supportare le persone nell'ottenere indietro i propri oggetti smarriti. La Mission della startup fondata da Elena Bellacicca, amministratrice delegata, è semplificare il management del Lost & Found e renderlo più efficiente, attraverso l'offerta di un servizio di customer care innovativo, digitale e interamente integrato. Il punto di partenza è che da un lato i cittadini e i viaggiatori che perdono un oggetto caro non hanno a disposizione un sistema che li supporti nel processo di recupero dei propri effetti personali. Dall'altro, le aziende devono gestire un problema che esula dalla propria attività core. FindMyLost nasce nel 2016 dall'unione di competenze variegata e diversi background professionali, in modo da dare impulso al progetto e raggiungere l'obiettivo di rendere il servizio di Lost & Found digitale uno standard a livello italiano e mondiale. È incubata da PoliHub.



“L'idea è nata dai continui smarrimenti di oggetti in viaggio, ho pensato dunque di mettere in contatto chi perde con chi trova



Peso: 1-22%, 2-83%, 3-19%

WIDE VR

La realtà virtuale al servizio dei nuovi clienti



Edoardo Graziadei

Wide Vr è una piattaforma che offre esperienze personalizzate attraverso la realtà virtuale. Quello della Vr è un business nato ormai un paio di anni fa che vede attori di primo piano come Google, Oculus (Facebook), Lenovo e anche Microsoft nella sua declinazione di realtà aumentata. Edoardo Graziadei è il giovanissimo imprenditore e fondatore di Wide Vr. L'idea sembra quella di offrire delle esperienze legate al commercio elettronico all'interno di mondi virtuali. Attraverso caschetti e maschere attualmente in circolazione nei negozi si possono scaricare applicazioni e quindi esperienze all'interno delle quali il cliente si muove in un ambiente in tre dimensioni. Si possono quindi immaginare esperienze di acquisto create ex-novo, supermercati virtuali, ambienti creati ad hoc con logiche di videogame o esperienze dove l'utente può usare il joypad per selezionare la merce desiderata e procedere all'acquisto nei numerosi marketplace digitali.



L'esperienza dell'e-commerce è lontana da quella reale, per questo abbiamo pensato a un software per personalizzarla

MORPHEOS

Case più sicure con l'intelligenza artificiale



Roberta Consoli

Morpheos è la startup innovativa che sviluppa Momo – The Home Genius, un robot assistente per la smart home. Fondata dai fratelli Edoardo e Davide Scarso, di Catania, la startup nasce nel 2014 con un autofinanziamento di circa 50mila euro. Poi tra finanziamenti bancari, il programma Smart&Start di Invitalia e Digital Magics, Morpheos ha raccolto circa un milione e mezzo di euro al 2017. Momo è un robot domestico dotato di intelligenza artificiale in grado, grazie a un sistema integrato di sensori, infrarossi, rotazione della videocamera a 360° e tecnologia di riconoscimento facciale, di avvisare di eventuali intrusioni, presenze sconosciute e incidenti domestici, incluse le fughe di gas, sia quando gli abitanti sono in casa che fuori. Le segnalazioni vengono inviate attraverso l'app Momo Home per smartphone e tablet, comandi vocali, via chat messenger e telegram. Momo può anche collegarsi a tutti i dispositivi intelligenti presenti in casa e controllarli. Morpheos ha avviato la commercializzazione del prodotto.



Il progetto è nato dal desiderio di offrire, attraverso l'intelligenza artificiale, case più sicure, protette ed ecologiche

KNOW MY TALENT

Il valore del talento si cerca e si trova su internet



Kelly Chidi-Ogbonna

Scoprire talenti sportivi attraverso il social network. È l'obiettivo del sito web Knowmytalent.com, che combina piattaforme di social media, per offrire una vetrina agli sportivi in erba. Con oltre 50 diverse categorie, "Talents" o "Scout" creeranno i loro profili iscrivendosi e selezionando la propria categoria talento/abilità. Ogni categoria è progettata con una sezione home page e notizie di tendenza, in cui le immagini o i video caricati da "Talenti" vengono visualizzati dagli utenti iscritti. Per spingere il proprio video è possibile pagare un servizio premium. Se agli atleti è offerta la possibilità di mettersi in mostra, con KnowMyTalent gli scout possono permettersi di condurre un processo di screening online senza dover girare fisicamente campo per campo. E una volta selezionati i talenti interessanti, è possibile entrare in contatto con loro per provini dal vivo. Un'opportunità in più per i vivai di giovani sportivi che non hanno vie privilegiate con i grandi club.



Dopo 10 anni di consulenza ho pensato di creare una piattaforma per aiutare le persone di talento ad essere scoperte

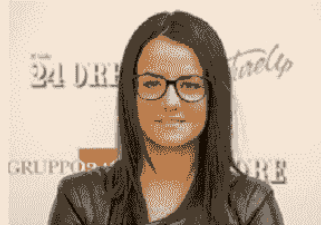


Testi di **Elena Delfino**, videointerviste di **Rosalba Reggio****OFREE****Per donare
basta giocare
ai videogame****Nicolò Santin**

Ofree è una piattaforma online che permette agli utenti di donare soldi alle organizzazioni non profit giocando a degli adverggame, ossia videogiochi brandizzati che promuovono un'azienda. In pratica una logica win-win tra persone che vogliono divertirsi e fare buone azioni e aziende che vogliono fare pubblicità e che sono attente al tema della responsabilità sociale d'impresa. È stata fondata da Nicolò Santin, poco più di vent'anni, neolaureato in Economia e gestione delle aziende a Venezia. In pratica le aziende, per poter caricare il loro adverggame, e promuovere così il brand, devono versare una determinata somma di denaro, che corrisponde a un tradizionale investimento pubblicitario. Questi soldi permettono ai singoli individui, dopo aver giocato ai vari adverggame creati dalle aziende per promuovere i loro prodotti e servizi, di raccogliere delle monete virtuali e successivamente di destinarle alle organizzazioni non profit che preferiscono.



L'ispirazione è arrivata dalla mia tesi di laurea: un progetto win win per donare, divertire e promuovere le imprese

THE SOCIAL LENDER**Come accedere
al credito
col social lending****Cassandra Gnatta**

The Social Lender è una piattaforma di peer-to-peer lending business per i prestiti a piccole e medie imprese e startup. È stata fondata nel 2017 da Silvano Salandin, classe 1961, imprenditore, founder e amministratore unico di una società di advising finanziario e consulenza manageriale, ha ricoperto ruoli dirigenziali riconducibili agli ambiti finanza e controllo. La startup mette in contatto pmi, startup, reti in franchising o d'impresa con investitori privati, professionali o non professionali, investitori istituzionali o informali. Le aziende non vengono valutate per il pregresso, ma per le potenzialità di sviluppo futuro, per le capacità della governance e per i dati previsionali attendibili. Le richieste di finanziamento sono comprese tra i 10mila euro e i 2 milioni, con una durata dai 6 a 60 mesi. The Social Lender è agente dell'Istituto di Pagamento comunitario LemonWay registrato presso l'Autorité de Control Prudentiel et de Résolution della Banca di Francia.



Un progetto di Social lending per facilitare l'accesso al credito di Pmi e Startup presso investitori privati o istituzionali

APPRODA**Offrire aiuto
a chi vuole creare
una impresa****Gualtiero Nicotra**

Una startup al servizio delle startup. Approda è un ecosistema integrato che supporta gli investitori nell'individuazione delle migliori startup su cui investire. Attualmente circa 3 startup su 100 vengono ritenute valide dagli investitori. Approda offre alle 97 startup che vengono rifiutate, un supporto automatizzato che evidenzia l'inadeguatezza/scarsa preparazione manageriale del team, l'assenza di obiettivi definiti e business model non condivisibili, l'assenza di chiare strategie e di go to market, che rappresentano l'87% delle cause di rifiuto da parte degli investitori. Attraverso algoritmi proprietari, Approda valuta e ottimizza automaticamente e in tempo reale i business plan, supporta i team nel completamento del proprio organico e nell'individuazione delle competenze mancanti anche proponendo utenti da aggiungere al team in qualità di nuovi soci o di collaboratori esterni. Il primo test di Approda è stato effettuato affiancando la giuria del Business Plan Contest dell'incubatore TIS di Bolzano.



Dalla valutazione in tempo reale di un business plan alla funzione di connettere persone per completare il team imprenditoriale



Peso:1-22%,2-83%,3-19%



Stretta sugli incentivi a chi riduce l'occupazione

Favorire le assunzioni a tempo indeterminato con limiti più stringenti per i contratti a termine; abolire lo staff leasing; introdurre forti multe alle imprese che incassano aiuti di Stato e poi delocalizzano le attività; colpire la ludopatia; introdurre un primo pacchetto di semplificazioni fiscali, compreso il rinvio dell'obbligo della fatturazione elettronica per i benzinai. Prende forma il «decreto dignità», il primo provvedimento del governo Conte. Ma resta da sciogliere il nodo delle coperture: nell'ultima bozza del Dl compaiono solo i titoli delle norme sulla semplificazione fiscale, e scompare l'addio al redditometro. Per rispettare la scadenza tecnica

di sabato, ultimo giorno utile per approvare la proroga dell'entrata in vigore della fattura elettronica, restano due opzioni: c'è l'ipotesi di una convocazione questa sera, o al più tardi domattina per approvare il Dl omnibus «salvo intese». Ma il Consiglio dei ministri potrebbe essere convocato direttamente sabato. Vanno trovate coperture per diverse centinaia di milioni, tanto che non è da escludersi che possa riprendere quota il tema della «pace fiscale», particolarmente caro alla Lega di Salvini, per reperire le risorse necessarie.

Le incertezze politiche intanto continuano a pesare sui mercati: sale allo 0,917% il tasso dei Ctz da 1,75 mi-

liardi di euro, con scadenza marzo 2020, assegnati ieri in asta dal Tesoro. L'aumento rispetto all'asta di maggio è di 57 punti base. Assegnati anche BTpi per 412 milioni con tasso 2,55%. Spread BTP-Bund a 254 punti.

Pogliotti, Fotina e Trovati
a pagina 5

VERSO IL DECRETO LEGGE

Contratti a termine:
contributi più alti dello 0,5%
dal secondo rinnovo

Stop allo staff leasing
Penalizzati i rinnovi anche
per la somministrazione

Sanzioni e recupero
contributi a chi delocalizza
anche all'interno della Ue

Politica economica



Peso: 1-10%, 5-33%

Stretta sugli incentivi per chi taglia il lavoro, abolito lo staff leasing

Bozza «decreto dignità» Introdotte modifiche restrittive per le imprese. Varo tra stasera e sabato, ma resta il nodo coperture

Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti

Per il decreto estivo resta da sciogliere il nodo delle coperture, tanto che nell'ultima bozza del Dl compaiono solo i titoli delle norme sulla semplificazione fiscale, e scompare l'addio al redditometro. Viene confermata la stretta sui contratti a termine, si abolisce lo staff leasing, si colpiscono anche le delocalizzazioni dentro la Ue e la ludopatia.

1. I tempi del provvedimento

Per rispettare la scadenza di sabato, ultimo giorno utile per approvare la proroga dell'entrata in vigore della fattura elettronica, restano due opzioni. Il consiglio dei ministri potrebbe essere convocato prima della due giorni del consiglio europeo in programma domani alle 14 a Bruxelles: questa sera o al più tardi domattina per approvare il Dl omnibus «salvo intese», in modo di aver tempo fino a sabato per trovare le coperture. Ma c'è anche la possibilità che il Cdm venga convocato sabato, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale la stessa giornata. Potrebbe riprendere quota il tema della «pace fiscale», particolarmente caro alla Lega di Salvini, per reperire le risorse necessarie. Per un'approvazione entro la settimana c'è anche una ragione più «politica»: il pressing del vicepremier Luigi Di Maio.

2. Stretta sui contratti a termine

Sul fronte lavoro, l'ultima bozza del Dl conferma la libera stipulazione del primo contratto a tempo determinato di durata fino a 12 mesi senza causali, che scattano dal primo rinnovo. Con l'indicazione delle causali, già dal primo contratto sarà possibile apporre un termine fino a 36 mesi, per esigen-

ze temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive. Oppure connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili d'attività. O relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali, individuati con decreto del ministero del Lavoro. Per ogni rinnovo, a partire dal secondo, si applicherà un costo contributivo crescente di 0,5 punti (la versione precedente del Dl prevedeva un aumento di 1 punto per ogni rinnovo a partire dal primo). Le proroghe scendono dalle attuali 5 a 4. Le nuove norme si applicano alla disciplina in corso, dunque, si specifica che non c'è un periodo transitorio. Che invece si applica ai contratti di somministrazione in corso.

3. Abolito lo staff leasing

Viene abolita la somministrazione a tempo indeterminato, e per quella a tempo determinato è previsto un costo contributivo crescente di 0,5 punti per ogni rinnovo, a partire dal secondo. Inoltre la somministrazione verrà conteggiata ai fini del raggiungimento del limite del 20% che si applica alle assunzioni con contratti a tempo determinato (oggi per la somministrazione i limiti di impiego vengono definiti dai contratti). «Se la nuova norma dovesse computare anche i Ctd per il lavoro stagionale nella percentuale del 20% - commenta Arturo Maresca (diritto del lavoro, Università La Sapienza) cosa mai accaduta nel nostro Paese, sarebbe impossibile gestire una serie di attività stagionali specialmente nelle Pmi che sono un pezzo fondamentale del sistema produttivo italiano».

4. Stop incentivi se si taglia il lavoro

Più pesanti del previsto le norme sulla tutela dell'occupazione nell'industria.

La vera novità prescinde dalle delocalizzazioni ed è la revoca (totale o parziale in base alle situazioni e alle dimensioni) degli incentivi per le imprese che prima di 10 anni riducono l'occupazione nell'unità produttiva o attività interessata dall'aiuto. La norma si riferisce, va detto, agli aiuti di Stato «che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale ai fini dell'attribuzione dei benefici» ma in un successivo comma si prevede l'applicazione anche per altri aiuti: basta che la riduzione dell'occupazione (non c'è un minimo stabilito) abbia impatti industriali o economici, è il caso ad esempio degli incentivi alla ricerca.

5. Non si delocalizza dentro la Ue

Quanto invece alle delocalizzazioni, colpisce soprattutto l'estensione a operazioni che avvengono anche all'interno della Ue (le norme già esistenti si riferiscono invece ai Paesi extra Ue). Da vedere la sostenibilità della misura a Bruxelles. Il vincolo vale 10 anni anche in questo caso e il contributo deve essere restituito con gli interessi calcolati al tasso di riferimento vigente al momento dell'erogazione e maggiorati fino a 5 punti. Non solo. Si applica anche una sanzione, da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito (contributo, finanziamento agevolato, garanzia ecc.). La



Peso: 1-10%, 5-33%

norma, se confermata nella versione della bozza, sarebbe applicabile anche a interventi già in vigore. Confermata la stretta sull'iperammortamento fiscale di Industria 4.0. Ci si rivolge soprattutto alle multinazionali: in caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero dei beni e dei macchinari incentivati, l'impresa è tenuta a restituire - attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile - i benefici fiscali applicati nei periodi di imposta precedenti.

6. Bonus ricerca e sviluppo

Spunta, almeno nell'attuale versione del testo, anche una «stretta» retroattiva sul credito di imposta per la ricerca finalizzata ad evitare abusi. Si stabilisce che i costi di acquisto da fonti esterne dei diritti di privativa industriale e degli altri beni intangibili non assumono rilevanza se si tratta di operazioni infragruppo. In deroga al-

lo Statuto del contribuente, la norma si applicherebbe a decorrere dal 2018 anche in relazione ai costi per investimenti già effettuati ma da calcolare per la media triennale (il bonus si basa sulla spesa incrementale rispetto al periodo 2012-2014).

7. Proroga della e-fattura

Restano tre misure fiscali che - in attesa delle necessarie coperture - vengono solo elencate nei titoli, a partire dal rinvio della fatturazione elettronica dei carburanti. Il governo punta alla proroga dal 1° luglio al 1° gennaio 2019 dell'entrata in vigore della fattura elettronica per i benzinai, ma l'opzione secca si stima produrrà un mancato gettito per 200 milioni. Nella bozza compare anche il riferimento ai "correttivi allo split payment". Nei piani del governo c'è un addio che, se limitato alla platea dei professionisti

avrebbe un impatto di alcune decine di milioni, mentre sarebbe molto costoso se venisse esteso a tutti i fornitori. Il Dl fa riferimento allo speso, anche in questo caso senza alcuna indicazione operativa: si punta al superamento anticipato a settembre.

Le novità

CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

Al via la stretta sui rinnovi

0,5%

Il costo contributivo crescente per ogni rinnovo

La bozza di decreto prevede un costo contributivo crescente di 0,5 punti per ogni rinnovo contrattuale a partire dal secondo. Il termine del contratto a tempo determinato non può essere prorogato per più di 4 volte in 36 mesi

SI RESTRINGE LA PLATEA

Meno assunzioni a termine

20%

Il limite in cui si calcolano anche i somministrati

La somministrazione verrà conteggiata ai fini del raggiungimento del limite del 20% che attualmente si applica per contingentare l'assunzione di lavoratori con contratto a termine. Ora nel computo si dovranno calcolare anche i lavoratori somministrati a tempo determinato

INCENTIVI

Alt aiuti se calano occupati

10

Gli anni in cui si deve garantire l'occupazione

Prevista la revoca degli incentivi per le imprese che riducono l'occupazione prima di 10 anni. Per le aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato che delocalizzano le attività prima che siano trascorsi dieci anni arriveranno sanzioni da 2 a 4 volte il beneficio ricevuto

CONTRASTO ALLA LUDOPATIA

Gioco d'azzardo, spot vietati

5%

La multa sul valore di sponsorizzazioni o spot

Vietata qualsiasi forma di pubblicità del gioco d'azzardo, su qualunque mezzo (Tv, radio, giornali), comprese le sponsorizzazioni. La multa non deve essere inferiore a 50mila € a carico del committente, del proprietario del mezzo di diffusione



Peso: 1-10%, 5-33%

Norme & Tributi

Regolarità contributiva da luglio consultabile in tempo reale

Matteo Prioschi

Dovrebbero essere operative all'inizio di luglio, o al massimo nella seconda settimana, le piattaforme del sito Inps "dichiarazione preventiva di agevolazione" (Dpa) e "verifica regolarità aziendale" (Vera). Per la banca dati appalti, invece, il debutto potrebbe avvenire alla fine del prossimo mese o a settembre. Le caratteristiche di questi nuovi strumenti sono state illustrate ieri in un webinar trasmesso dalla sede del Consiglio nazionale dei commercialisti a cui hanno partecipato funzionari dell'Inps.

"Vera" consentirà al legale rappresentante di un'azienda o a un lavoratore autonomo di verificare le rispettive regolarità contributive non più parcellizzate per matricole, sedi territoriali e gestioni previdenziali. La piattaforma, che ricalca quella del Durc online ma senza il limite dell'importo di 150 euro e dei due mesi antecedenti, consentirà di vedere tutte le situazioni debitorie maturate, così come apparirebbero all'Inps.

Con la dichiarazione preventiva di agevolazione, invece, i datori di lavoro potranno verificare in anticipo la regolarità contributiva per fruire di benefici normativi e contributivi. Dopo aver effettuato l'accesso tramite Diresco, verrà chiesto di indicare i mesi per cui l'azienda intende avvalersi di agevolazioni e l'Inps effettuerà in automatico una domanda di Durc online per ogni mese, i cui risultati saranno riportati nel sistema. In caso di mancato utilizzo della Dpa (non è obbligatoria) si potrà comunque inviare il flusso uniemens su cui l'Inps farà le verifiche di regolarità contributiva a posteriori.

Qualche settimana in più dovrebbe essere necessaria per il debutto della banca dati appalti, implementata alla luce delle regole sulla responsabilità solidale tra committente, appaltatore e subappaltatore. Con questo strumento il committente potrà incrociare le informazioni in suo possesso con quelle dichiarate dall'appaltatore e dal subappaltatore nel flusso uniemens. Ogni mese sarà elabo-

rata la Ram (rendicontazione appalto mensile) da cui potranno essere rilevate discrasie per esempio tra i lavoratori registrati nella banca dati relativa al singolo appalto e quelli effettivamente denunciati all'Inps, anomalie riguardanti i codici fiscali dei lavoratori e la percentuale del part time. Inoltre la Ram fornirà un quadro aggiornato della situazione contributiva dei soggetti coinvolti nell'appalto ma senza i vincoli temporali del Durc.

INPS

Illustrate ai commercialisti le piattaforme Dpa e Vera e la banca dati appalti



Peso:9%

lavoro

Contratti a termine. La preoccupazione delle imprese che utilizzano i rapporti di lavoro a tempo per le modifiche annunciate da Di Maio: si rischia di perdere la flessibilità nell'impiego del personale e di ridurre il numero degli occupati

Il ritorno delle causali? Solo caos

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

«**F**abbrichiamo prodotti per il settore racing moto-sport auto e sedili e componenti in carbonio per l'automotive, segmento sportivo di lusso. La prima linea di produzione conosce picchi di attività solitamente nei mesi iniziali dell'anno. La seconda viaggia invece in base a commesse pluriennali. Per queste tipologie di business si rende necessario anche l'utilizzo di lavoratori a termine. Un irrigidimento delle regole rischia di rendere più difficile il ricorso allo strumento e potrebbe portare ad una crescita del contenzioso».

Claudio Pastoris è ad del gruppo Sparco, multinazionale leader nel settore della sicurezza dell'abbigliamento tecnico e dei componenti automobilistici (rifornisce Fca, Lamborghini, Ford, Maserati, Lotus, Bugatti, solo per fare qualche esempio), sedi operative in Piemonte, 350 lavoratori, di cui, ad oggi, 20 a tempo determinato e 15 in somministrazione.

L'annunciata riscrittura del decreto Poletti del 2014, che ha liberalizzato il lavoro a tempo determinato per l'intera durata dei 36 mesi, preoccupa: «Il superamento della causale ha contribuito a dare maggior certezza a imprese e lavoratori - spiega Pastoris -. Le faccio questo esempio. Se oggi assumiamo a tempo una nuova cuccitrice, e non ho più esigenza nel reparto abbigliamento per le ragioni dovute alla stagionalità, possiamo continuare a farla lavorare in altri reparti, spostandola in selleria. Una normativa stringente renderebbe più difficile la modifica di mansione e la conferma della risorsa».

Dal Nord Ovest al Nord Est, il passo è breve. Monica Caligaris e Gerardo Caggiano sono Hr Manager, rispettivamente, degli stabilimenti di Luserna San Giovanni e Pinerolo (To), della Freudenberg, una multinazionale tedesca che fornisce guarnizioni e tecnologia di controllo delle

vibrazioni, nontessuti, filtri, lubrificanti ed agenti distaccanti. Anche per loro l'ipotesi di ripristinare, per decreto legge, le causali è un errore: «Attenzione a ingessare il mercato, che invece ha bisogno, soprattutto ora, di flessibilità e dinamicità - evidenziano Caligaris e Caggiano -. Prima del 2014 bisognava stare attenti ad indicare bene persino i codici prodotto e gli ordini di lavoro, e il contenzioso era comunque frequente. Noi utilizziamo lavoratori a termine per nuove commesse. Attualmente, nello stabilimento di Luserna, su 497 dipendenti in Italia i colleghi a tempo sono 49. Lo strumento è una sorta di periodo di prova, propedeutico alla stabilizzazione della risorsa. Nel 2017 abbiamo anche firmato un accordo integrativo dove l'azienda si è data la regola "etica" di anticipare già dopo 18 mesi la trasformazione a tempo indeterminato - se ci sono tutte le condizioni - rispetto ai 36 mesi previsti attualmente dalla legge».

Se nella manifattura, che sostanzialmente ha un utilizzo limitato, l'irrigidimento dei contratti a termine è vissuto con timore, nei settori del commercio, turismo e della ristorazione l'impatto potrebbe essere decisamente più forte. «Nel terziario in media l'utilizzo dei contratti a termine si aggira intorno al 12-15% - spiega Guido Lazzarelli, responsabile settore lavoro, contrattazione, relazioni sindacali di Confcommercio - ed è legato principalmente alla stagionalità, ai picchi di vendite in particolari periodi dell'anno, ad eventi straordinari in cui si prevedono elevati flussi turistici. Un ruolo importante è affidato alla contrattazione, non a caso finora si è lasciata la gestione alle parti attraverso i contratti». Nel Ccnl del terziario si consente di derogare rispetto al limite del 20% di contratti temporanei nei territori a prevalente vocazione turistica o per eventi straordinari. Secondo Lazzarelli l'introduzione di nuovi "paletti" sul ricorso ai contratti a termine - come la reintroduzione delle causali e la riduzione delle pro-

roghe - produrrebbe un effetto boomerang, penalizzando aziende e lavoratori. «Le causali hanno dato molto lavoro agli avvocati - aggiunge Lazzarelli - e la loro eliminazione ha avuto un impatto positivo per le imprese, considerando che il contenzioso si è ridotto del 15% sui casi iscritti e del 20% su quelli pendenti».

Sulla stessa lunghezza d'onda Enrico Rossi, direttore del personale della catena di supermercati Il Gigante, con circa 5.500 dipendenti, presente nelle regioni del Centro-Nord: «Utilizziamo i contratti a termine per gestire la flessibilità - spiega - soprattutto in determinate situazioni che presentano margini di incertezza, come quando apriamo un nuovo punto vendita e non sappiamo come andrà. Anche se il contratto a termine è uno strumento costoso, ci ha consentito di non trovarci in situazioni di riduzione di organico. In alcuni momenti dell'anno in alcuni punti di vendita arriviamo anche alla soglia del 20%, in altri stiamo ampiamente al di sotto».

Che impatto ha avuto l'eliminazione delle causali? «In questi anni è sensibilmente calato il contenzioso legato all'interpretazione delle causali - spiega Rossi - è stato eliminato un fattore di incertezza, e i robusti incentivi hanno prodotto stabilizzazioni. La riduzione del numero di proroghe finirebbe per penalizzare i lavoratori, perché terminate le proroghe, se il datore di lavoro avrà ancora bisogno di ricorrere ad un contratto a tempo determinato, finirà per stipularlo con un'altra persona. Il rischio di una "stretta" è che vengano premiati i più "furbi" che non rispettano le normative».



Peso: 45%

STORIE

A cura di **Giorgio Pogliotti** e **Claudio Tucci**

OSRAM ITALIA

Così si affrontano i picchi produttivi

**Alfredo Maschio.**
È a capo delle risorse umane di Osram Italia

«Noi assumiamo a termine quando c'è bisogno di manodopera aggiuntiva per rispondere a picchi produttivi legati a nuove commesse o progetti di ricerca. In questi periodi, l'occupazione temporanea si attesta intorno al 5% del totale. Reintrodurre le causali significa immettere elementi di incertezza applicativa nell'uso del contratto a termine e ciò rischia di rendere le aziende reticenti ad assumere». Alfredo Maschio, è a capo delle Risorse umane di Osram Italia, la multinazionale leader nel settore della produzione di illuminazione, con sede principale a Milano, circa 700 addetti. Per lui, l'annuncio del governo su modifiche al decreto Poletti non convincono: «Cambiare nuovamente regole nel giro di poco tempo - spiega Maschio - disorienta gli operatori, soprattutto gli investitori internazionali, e apre le porte a una inevitabile crescita dei contenziosi». Il tema è delicato e il mercato del lavoro è complesso: «Nel manifatturiero non mi risultano abusi visto che i Ccnl firmati da Confindustria prevedono tetti per i contratti a termine e la somministrazione. Una stretta, inoltre, non aiuterebbe i lavoratori: oggi i più giovani e qualificati, quando scelgono un'impresa, apprezzano tanti aspetti, non solo la stabilità del posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTARINA SPA

Il rischio di bruciare gli investimenti

**Silvia Crosato.**
Responsabile delle Risorse umane di Contarina spa

«La reintroduzione della causale creerebbe solo incertezze, frenando gli inserimenti in azienda. Anche la riduzione delle proroghe avrebbe effetti negativi: aumenterebbe infatti sia il turn over, costringendo - peraltro - le imprese a privarsi di competenze già formate; sia i costi, dovendo i nostri uffici affrontare spese per la ricerca, selezione, formazione di nuovo personale». Silvia Crosato è responsabile delle Risorse umane di Contarina Spa, società a completa partecipazione pubblica, che si occupa della gestione dei rifiuti in 50 Comuni della provincia di Treviso, compreso il capoluogo. «Avevamo salutato con favore la liberalizzazione dell'istituto operata dal decreto Poletti nel 2014 - evidenzia Crosato - L'acausalità infatti facilita le assunzioni, rendendole più sicure. Un eventuale irrigidimento delle regole disorienterebbe le aziende, minacciando possibili nuovi contenziosi (nel Nord Est ce ne sono stati per anni, ndr). Tenga poi conto che Contarina è una società in house e quindi, per legge, soggetta al divieto delle assunzioni a tempo indeterminato. Una futura limitazione anche dei rapporti a termine renderebbe la situazione molto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVA DEL SOLE

Welfare e 15esima per gli stagionali

**Carlo Castelli.**
È il direttore generale di Riva Del Sole spa

Misure di welfare e un premio di produttività, pari ad una "quindicesima", anche per i contratti a tempo determinato. Riva Del Sole spa, società con azionariato svedese, nel 2016 ha avviato un esperimento pilota guardando alle tutele Nordeuropee per gli stagionali. Il complesso turistico a Castiglione della Pescaia (Gr), operativo sei mesi all'anno, ha 175 dipendenti, di cui 26 assunti a tempo indeterminato. Il premio di risultato arriva a 2.200 euro, calcolato in base ai mesi di presenza: «Il premio è destinato a tutti i dipendenti - spiega il direttore generale, Carlo Castelli - compresi gli stagionali. Tra gli obiettivi da conseguire c'è il grado di soddisfazione della clientela». Anche gli stagionali beneficiano del welfare: «Per i dipendenti a tempo indeterminato il contratto firmato da Federalberghi già prevede l'assistenza sanitaria integrativa del turismo - aggiunge Castelli -, noi abbiamo voluto estenderla anche agli stagionali. Molte donne si sono potute rivolgere a strutture sanitarie private, ottenendo il rimborso dal fondo di categoria. Non è un costo, ma un investimento che ha un immediato ritorno, in termini di fidelizzazione del personale, per garantire un miglior servizio alla clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi di nuove regole è vissuta con timore soprattutto nei settori commercio, turismo, ristorazione



Peso: 45%

lavoro

Il saggio

Per le partite Iva la maternità è skill da curriculum

Serena Uccello

Un contratto, un incarico. Il nome in testa all'assegnazione di un incarico, la firma in coda a un accordo, a un bando vinto, a un progetto approvato. È in sintesi la storia di migliaia di individui che non hanno un contratto di lavoro dipendente ma il cui lavoro è regolato da una partita Iva. In molti casi, nella gestione quotidiana delle risorse umane di un'azienda la differenza è a fine mese: cedolino e bonifico dello stipendio su un conto corrente per i dipendenti, emissione di una fattura per i collaboratori. C'è un momento però - ed accade con le lavoratrici/colaboratrici - in cui quella sottile linea che segna la differenza diventa un canyon: è la maternità. Quando nella "finestrella" di un test di gravidanza compaiono le due linee il passo delle une e quello delle altre prende un ritmo totalmente differente: in sostanza per le lavoratrici cominciano i tornanti in salita. A spiegarcelo è una di loro, una antropologa, un'insegnante di lingue che si occupa di formazione degli adulti, una scrittrice. Lo fa con le pagine di «Mamme con la partita Iva», (Sonzogno editore, da domani in libreria), il testo il cui timbro e le cui intenzioni sono chiarissime già dal sottotitolo, ovvero «Come vivere allegramente la maternità quando tutto è contro».

«Mi chiamo Valentina e sono una di voi: lavoratrice autonoma dal 2012, partita Iva dal 2013, mamma dal

2016». Dunque, lavoro (tanto), felicità (tante) e... l'Inps. Perché come racconta Simeoni dopo la vista delle due linee parallele che ti dicono che «la tua vita è cambiata», il successivo incontro che ti farà comprendere - se sei una partita Iva - quanto è cambiata è l'incontro con l'Istituto di previdenza. Le libere professioniste infatti sono iscritte alla cosiddetta gestione separata: versano un'aliquota dello 0,72% destinata a coprire la malattia e la maternità. Quindi: le donne in partita Iva hanno diritto alla maternità! «Per noi partite Iva - racconta Valentina Simeoni - il congedo di maternità previsto dura 5 mesi, con l'opzione flessibilità (1+4). Per avere accesso all'indennizzo, bisogna che nei dodici mesi precedenti il congedo siano stati versati, o dovuti, almeno tre mesi di contributi. Che sono, più o meno, 1.077 euro».

Questo almeno in teoria perché nella pratica, ci racconta Simeoni, la situazione è molto diversa, tanto che secondo i dati forniti dall'Inps nel triennio 2013-2015 è diminuito di più di duemila unità il numero di donne che, pur avendone diritto, sceglie di non chiedere la maternità. «Il criterio contributivo - spiega infatti - non tiene assolutamente conto dell'andamento che hanno moltissime attività libero professionali: picchi di lavoro, periodi morti e scarti di fatturato anche molto profondi tra un mese e l'altro. Semplicemente, quindi, non sempre si arriva a versarli, quei contributi: la prima volta che io ho fatto domanda, ad esempio, l'impiegata dell'Inps mi ha

guardata con un misto di tristezza e compassione mentre mi comunicava che quella domanda era stata respinta: mi mancavano tipo dieci euro per superare la soglia minima».

Attraverso la narrazione di diverse esperienze Simeoni ci porta così a valutare gli ostacoli e soprattutto ci spiega come rimuoverli, ci mostra come organizzarsi se lo spazio domestico e quello lavorativo coincidono. Ci spiega come le attitudini si ridefiniscono, come muta l'emotività ed anche il ragionamento, come la maternità trasforma il cervello al punto da aumentarne le competenze, così da arrivare ad una conclusione: «La maternità andrebbe considerata come una vera e propria competenza».

ONLINE

Da oggi fino a venerdì, in video i consigli di Valentina Simeoni

Su ilsole24ore.com

DA DOMANI IN LIBRERIA

VALENTINA SIMEONI

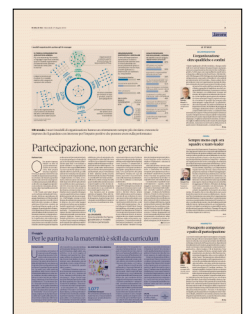
MAMME CON LA PARTITA IVA

COME RIMANERE ALLA PARTEIVA QUANDO NASCE IL FIGLIO

1.077

I contributi necessari

Per avere diritto all'indennizzo di maternità nei 12 mesi precedenti bisogna aver versato almeno tre mesi di contributi



Peso: 16%

Più partecipazione con la «fabbrica piatta»

a pagina 31

.lavoro

HR trends. I nuovi modelli di organizzazione hanno un orientamento sempre più circolare: crescono le imprese che li guardano con interesse per l'impatto positivo che possono avere sulla performance

Partecipazione, non gerarchie

Barbara Ganz

Oltre quattro imprese italiane su dieci (il 44%) avvertono la necessità di un'evoluzione della propria struttura organizzativa e il 42% guarda con interesse a un modello di organizzazione partecipata e circolare, che rinuncia a gerarchie rigide e vede con favore un progressivo ridimensionamento delle differenze di ruolo e una maggiore propensione al confronto orizzontale, all'autonomia e alla responsabilizzazione dei dipendenti.

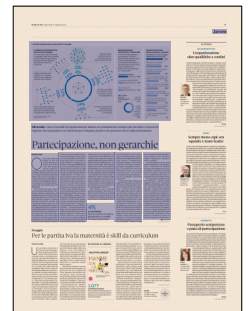
L'HR Trends and Salary Report 2018, realizzato da Randstad Professionals, divisione specializzata del gruppo Randstad, con l'Alta Scuola di psicologia Agostino Gemelli (ASAG) dell'Università Cattolica di Milano sulla base di interviste condotte da Praxidia tra febbraio e aprile 2018, ha indagato 283 professionisti e dirigenti dei dipartimenti Risorse umane di aziende italiane di diversi settori, analizzando tendenze e sviluppi del settore e dei processi di selezione in Italia. In particolare, otto realtà su dieci conoscono o sono interessate a utilizzare questo nuovo modello circolare in futuro, mentre in quasi un'impresa su due sono nati processi partecipativi circolari spontanei e strutturati (il 45%); circa la metà ha messo a disposizione spazi fisici e ore dedicate a queste iniziative. Un approccio che promuove una responsabilità diffusa e un nuovo modo di valutare l'errore sul posto di lavoro, che ben il 44% delle aziende non vede più come un danno ma come una fonte di apprendimento

e miglioramento. In realtà, al momento, i dati sono più avari: solo il 4% delle imprese ha di fatto già adottato un modello circolare e partecipato, e solo il 6% si sta muovendo in questa direzione. Non solo: otto aziende su dieci hanno carenze di competenze e chiedono nuove capacità ai manager, come la capacità di motivare e ispirare gli altri, presente solo in uno su quattro. «Dall'indagine emerge un forte bisogno di cambiamento da parte delle imprese, che però nella maggior parte dei casi restano ancora legate a modelli organizzativi tradizionali - commenta Marco Ceresa, ad di Randstad Italia -. L'organizzazione partecipata e circolare si presenta come un trend solo potenziale, non ancora largamente applicato. Passare da un modello gerarchico a una struttura circolare è una transizione obbligata per le aziende che vogliono prosperare, perché una forza lavoro deresponsabilizzata, priva di autonomia, che esegue direttive calate dall'alto e non condivise, ha un impatto fortemente negativo sulle performance e sulla capacità di innovare delle imprese». Un aspetto, quello della valorizzazione dei processi circolari e partecipati fra i professionisti, ancora «sottostimato in Italia - afferma Caterina Gozzoli, direttore dell'Alta Scuola in Psicologia A. Gemelli dell'Università Cattolica -. Dalla ricerca, infatti, emerge che nella quasi totalità delle aziende mancano tempi e luoghi in cui far circolare informazioni, idee e ipotesi progettuali, ma soprattutto in cui condividere il senso degli oggetti di lavoro».

Non mancano però le aziende apripista: a Fagagna, Udine, alle Grafiche Tonutti (etichette per prodotti di alta gamma, in primo luogo vino) «da quattro anni abbiamo intrapreso un processo di cambiamento attraverso team di lavoro: non c'è più una

sola persona alla guida di un gruppo, abbiamo unito reparti prima separati come il tecnico, il commerciale, il controllo pre stampa. Così crescono le competenze e la risposta al cliente è più rapida», spiega Maria Teresa Tonutti, terza generazione alla guida dell'impresa fondata nel 1945 dal nonno, ma avverte: «Occorre tenere conto della resistenza al cambiamento in chi era abituato a contesti più tradizionali».

Anche Luca Di Maio, HR director di Guppo PPG Italia (primo produttore al mondo di vernici decorative e soluzioni vernicianti per diverse applicazioni) e direttore Risorse umane EMEA della Business unit Aerospace, racconta di una evoluzione in corso «per muoversi in modo unitario, non per segmenti. Un fattore chiave è la valorizzazione delle diversity, a tutti i livelli dell'organizzazione, che si parli di genere o di altri fattori. Questo può significare, ad esempio, avere alla guida di un dipartimento Globale in Usa una giovane donna proveniente da un continente diverso, di razza o religione diverse, rispetto a quanto la tradizione abbia storicamente rappresentato». L'azienda ha 50 mila addetti in tutti i continenti, 1.300 nei diversi siti italiani: «Rendere il luogo dove si prendono le decisioni più inclusivo significa anche trattenerne i migliori collaboratori e attrarne di



Peso: 1-1%, 31-42%

nuovi», conclude.

Alla Galdi di Paese, Treviso (uno dei principali player nella progettazione e costruzione di macchine riempitrici principalmente per il settore lattiero-caseario fresco, succhi di frutta e bevande non gassate) sono circa 100 dipendenti, 85 in Italia e 12 negli uffici esteri, età media di 38 anni.

La strada scelta «è quella di creare coinvolgimento e squadra, dando maggiore autonomia e stimolando l'iniziativa e l'autoimprenditorialità - dice Antonella Candioto, general manager -. Crediamo che l'ambiente di lavoro, il modo in cui le persone lo vivono, la fidelizzazione delle persone siano elementi che contribuiscono

alla creazione di valore, fondamentale per lo sviluppo dell'impresa. Oggi la gestione Risorse umane è distribuita tra più persone che coordinano, insieme alla Direzione aziendale, i collaboratori verso gli obiettivi di sviluppo e crescita. Ci stiamo impegnando nel creare una squadra di persone capaci di comunicare e trasmettere i valori, ispirare e trasmettere la visione, disposti a insegnare ciò che imparano».

@Ganzza4Ore

4%

La circolarità

Sono le aziende che hanno già adottato un modello circolare e partecipato

I modelli organizzativi: parlano gli Hr manager

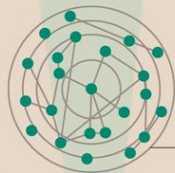
IL MODELLO ORGANIZZATIVO APPLICATO IN AZIENDA

Più concretamente/ritornando a linguaggi e significati aziendali, qual è il modello organizzativo prevalentemente applicato nell'azienda nella quale lei lavora?

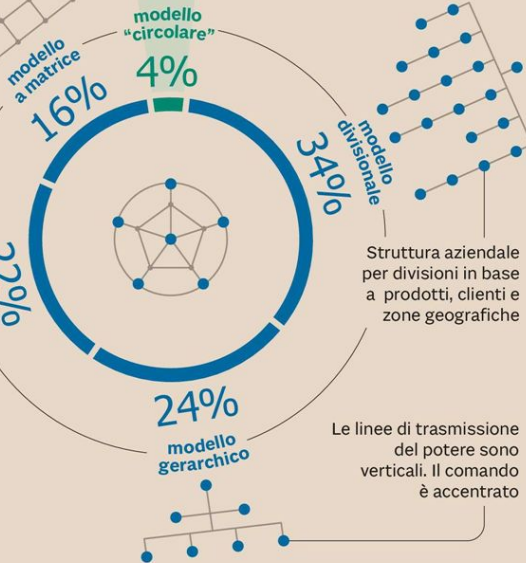
Integra la struttura per funzioni. È un modello elastico atto a seguire le variazioni del contesto

Ogni unità organizzativa ha una funzione e dà direttive alle altre unità dell'impresa che dipendono dalle funzioni

Fonte: Hr trends and salary report 2018 di Randstad e Asag



Organizzazione a sistema aperto che promuove una responsabilità diffusa



ORGANIZZAZIONE PARTECIPATA E CIRCOLARE

Il tema dell'organizzazione partecipata e circolare si presenta nelle aziende come un trend potenziale non ancora pienamente preso in considerazione ma che inizia a essere applicato o a determinare una traiettoria da intraprendere



COSA È IMPORTANTE PER MIGLIORARE L'AZIENDA

Gli obiettivi comuni vengono regolarmente comunicati

67%

Affrontare con intento risolutivo le criticità

62%

Assumersi la responsabilità della decisione finale

56%

La "burocrazia aziendale" non rallenta i processi decisionali

51%

Ridurre la durata e controllare l'efficacia delle riunioni interne

48%

Contenere le conflittualità interne per ruoli e competenza

46%

Valorizzare le differenze tra persone di culture diverse

45%

Valorizzare chi non ha facilità ad esporsi o ad esprimersi

41%

La struttura sia organizzata a 'silos' verticali

4%



Peso: 1-1%, 31-42%

Governo Il decretone e le promesse: Internet gratis per 30' Stretta sul lavoro a termine E Fico: stop ai vitalizi subito

Lavoro, intervento sui contratti a termine:
più alti i costi contributivi e meno rinnovi.
Tagli sui vitalizi (fino all'82,8%).

alle pagine 8 e 9 **Ducci, Imarisio, Trocino**

Politica

Di Maio apre a dazi e Internet gratis Il duetto con Salvini: nessuna tensione

Dagli artigiani il leghista lascia spazio all'alleato. Ma piace di più la flat tax

ROMA Ovazione e «forza Matteo» per Matteo Salvini. Applausi e qualche distinguo per Luigi Di Maio. L'assemblea di Confartigianato accoglie calorosamente i due vicepremier del governo, avanza l'elenco delle richieste per bocca del presidente Giorgio Merletti e ascolta, con un misto di cautela e speranza. L'appuntamento è l'occasione per toccare i temi cari alla platea di piccoli imprenditori e artigiani, quanto per rilanciare sul reddito di cittadinanza. A parlare a nome del governo è Di Maio, in veste di ministro dello Sviluppo economico. «Sul tema della burocrazia per le imprese e sulla lotta alla povertà per me si gioca il futuro di questo governo. O si ottengono — sottolinea — risultati il prima possibile o non ha senso tirare a campare». Il punto che preme al vicepremier è il reddito di cittadinanza e, soprattutto, la tempistica per arrivare a un provvedimento entro la fine del 2018. Non a caso, nel corso della giornata Di Maio ribadisce che si tratta di «una misura urgente, di primaria importanza. Non è più possibile andare avanti così e non c'è più

tempo da perdere. Le coperture ci sono», ripete. Lancia poi una proposta per «mezz'ora di internet gratis per chi non può permetterselo» e sui dazi dice che bisogna confrontarsi: «un tabù da infrangere». Parlando agli artigiani però non trascura le misure su pace fiscale e lavoro, in vista del decreto dignità che dovrebbe arrivare oggi o domani in Consiglio dei ministri.

La bozza in 11 punti del provvedimento prevede l'abolizione dello *split payment* per i professionisti, così come l'eliminazione del reddito metro e dello spesometro. Il decreto indica anche il rinvio dell'obbligo della fatturazione elettronica per la categoria dei benzinai, fissandone la nuova scadenza dal 1° gennaio del 2019. Nel provvedimento figura il giro di vite, rivendicato da Di Maio, nei confronti delle aziende che trasferiscono l'attività all'estero, in caso di delocalizzazione prima che siano trascorsi dieci anni «dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata» le sanzioni previste ammontano da 2 a 4 volte i benefici ricevuti. Il primo provvedimento del gover-

no Conte in materia di lavoro interviene sui contratti a termine (la durata resta a 36 mesi) stabilendo un aumento del costo contributivo dello 0,5% a partire dal secondo rinnovo. Diminuisce, invece, il numero dei possibili rinnovi, da 5 a 4. Il decreto dettaglia le 3 tipologie di causali che giustificano i contratti a termine e stabilisce che i contratti in somministrazione vengano conteggiati nel limite del 20% che contingenta le assunzioni a termine. Tra le ipotesi, infine, l'abolizione dello staff leasing (la somministrazione di lavoro a tempo indeterminato da parte di agenzie). Tra gli 11 punti è incluso il divieto totale agli spot sul gioco d'azzardo (con stangata minima di 50 mila euro per chi viola la norma), dal 2019 scatterà lo stop anche alle sponsorizzazioni.

In attesa del decreto, all'assemblea di Confartigianato c'è tempo per un siparietto, senza tensione, tra Salvini e Di Maio.



Peso: 1-4%, 8-56%

Il primo a intervenire (sebbene non in scaletta) è il leader leghista, sbrigativo ma incisivo: «Faremo di tutto per aiutare i piccoli, visto che finora si è fatto tanto per le grandi imprese. Ma non voglio rubare spazio a Di Maio». Dopo le reiterate invasioni di campo, Salvini prima precisa che «con i 5 Stelle lavoriamo bene» e poi fa il modesto: «Come si dice a

Milano, offeleè fa el to' mestè». Ovvero, panettiere fa il tuo mestiere. Perché il ministro competente è Di Maio, che assicura: «Nessuna tensione con l'alleato». E, una volta volato via Salvini («ho due o tre cosette da risolvere nel Mediterraneo»), si trova a dare risposta alle sollecitazioni di Merletti. Che è entusiasta

della flat tax leghista, ma resta più che perplesso sul reddito di cittadinanza targato M5S.

Andrea Ducci
Alessandro Trocino

I piani/1



- Nel programma del Movimento 5 Stelle al centro c'è il reddito di cittadinanza e il rafforzamento dei centri per l'impiego. Su questo ha battuto in particolare Luigi Di Maio

- Tra gli altri punti su cui i 5 Stelle si sono impegnati c'è la lotta al precariato (uno dei primi casi affrontati è quello dei rider)

- Infine, resta sempre prioritario il taglio ai vitalizi e alle pensioni d'oro dei parlamentari

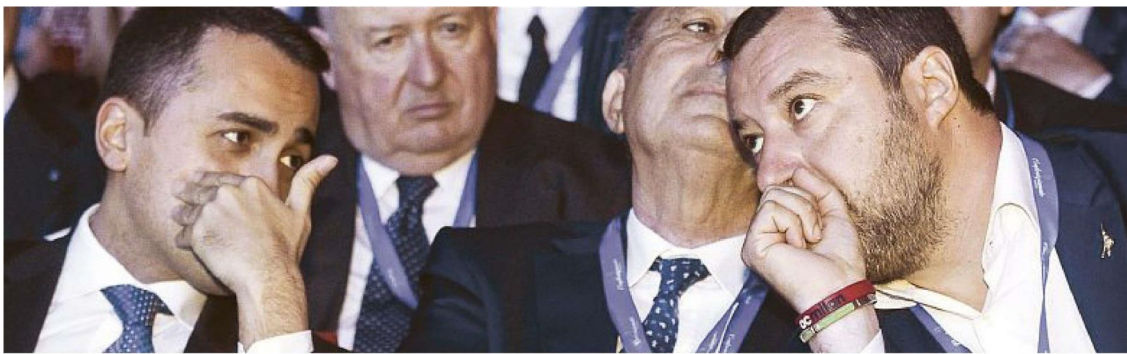
I piani/2



- Tra i principali punti programmatici della Lega c'è sicuramente la Flat tax, cioè la «tassa piatta» (del 15 o massimo 20%) che andrebbe a sostituire l'attuale impianto fiscale

- Altro cavallo di battaglia è la revisione delle norme sulla legittima difesa con ampliamento delle possibilità di reazione

- Infine, ci sono diversi provvedimenti a maggiore tutela del made in Italy



In platea Il capo politico del Movimento 5 Stelle e ministro del Lavoro Luigi Di Maio, 31 anni, ieri a Roma per l'assemblea di Confartigianato assieme al leader della Lega, e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, 45 anni (Ansa)



Peso:1-4%,8-56%



L'ISTAT

Quei 5 milioni di italiani poveri

di **Dario Di Vico**

Nonostante dal 2015 l'economia sia ripartita a un discreto ritmo, in Italia nel 2017 la povertà assoluta è aumentata rispetto all'anno precedente. A dirlo sono i dati Istat. Dunque, la ripresa non sta dando frutti tangibili a favore delle fasce più deboli: sono ben cinque

milioni gli italiani che vivono in povertà assoluta. E il dato, il più alto dal 2005, è peggiorato in soli sei mesi.

a pagina 33

ECONOMIA

La ripresa non ferma la povertà Le famiglie in indigenza assoluta nel 2017 salite fino a 1,8 milioni Il dibattito sul reddito di cittadinanza e chi potrà beneficiarne

di **Dario Di Vico**

La notizia è sintetizzabile così: nonostante dal 2015 l'economia sia ripartita a un ritmo discreto la povertà assoluta in Italia nel 2017 è aumentata rispetto all'anno precedente. Lo dicono i dati dell'Istat che servono a fare chiarezza su un tema che, dopo anni di grave dimenticanza, gode ora di un'assoluta centralità nel dibattito politico. La prima riflessione da fare, dunque, è che i vantaggi della ripresa — come si dice in gergo — “non si scaricano a terra” ovvero non danno frutti tangibili a favore della fascia bassa della società. Infatti vivono in una condizione di povertà assoluta circa 1,8 milioni di famiglie che corrispondono a più di 5 milioni di persone. Nel giro di soli dodici mesi il peggioramento è stato sensibile: era indigente il 6,3% delle famiglie e oggi siamo saliti al 6,9%, gli individui poveri assoluti erano il 7,9% della popolazione e a fine '17

siamo arrivati all'8,4%. Parte di questo incremento è puramente tecnico-statistico, legato al computo dell'inflazione (due decimali) ma colpisce che tutto ciò avvenga in una fase di ripresa e non di recessione e che, come annota l'Istat, entrambi i valori siano i più alti dal 2005, inizio delle serie storiche. La crescita del Pil, quindi, non riesce a mitigare le disuguaglianze ed è una novità non da poco perché in passato comunque le ripartenze avevano prodotto effetti positivi anche in basso.

Per avere qualche riferimento concreto sui valori delle soglie di povertà è utile ricordare che vengono calcolate sulla spesa per consumi di una famiglia. Ad esempio, per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà è pari a 826,73 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 742,18 euro se vive in un pic-

colo Comune settentrionale, a 560,82 euro se risiede in un piccolo Comune del Mezzogiorno. Tra gli individui in povertà assoluta si stima che le donne siano 2,5 milioni (incidenza pari all'8,0%), i minorenni 1,2 milioni (12,1%), i giovani di 18-34 anni 1,1 milioni (10,4%, valore più elevato dal 2005) e gli anziani 611 mila (4,6%).

Nella mole di dati prodotti dall'Istat si possono pescare molti dettagli interessanti: ad esempio come la condizione professionale di operaio si abbini per l'11,8% a quella di



Peso:1-3%,33-64%

povero (è il fenomeno dei cosiddetti *working poor*), mentre il valore massimo di indigenza si registra nelle famiglie in cui il capo è in cerca di occupazione (26,7%) e resta invece al di sotto della media tra le famiglie di pensionati (4,2%). Quanto all'incidenza territoriale rispetto al 2016, le famiglie residenti nelle periferie delle aree metropolitane e nei grandi Comuni del Nord hanno visto peggiorare la propria condizione, con un'incidenza di povertà assoluta che si porta a quota 5,7% da 4,2% del 2016. Nel Mezzogiorno, invece, l'incidenza della povertà assoluta cresce verticalmente nei centri delle aree metropolitane (da 5,8% del 2016 a 10,1%) e nei Comuni fino a 50 mila abitanti (da

7,8% al 9,8%).

Dai dati alle scelte politiche dei nostri giorni il passo stavolta sembra breve. Domina la scena la proposta del reddito di cittadinanza avanzata in campagna elettorale dal Movimento 5 Stelle e oggi parte integrante del programma del governo Conte. In una prima fase il ministro Luigi Di Maio aveva indicato il rifinanziamento dei Centri per l'impiego come condizione indispensabile per implementare il nuovo provvedimento, ieri però è intervenuto per ribadire che il reddito di cittadinanza deve partire già dal 2018. Al di là della tempistica restano poco chiari la platea interessata e le coperture finanziarie assieme a un equivoco di fondo che è ri-

corrente. Il reddito che ha in mente Di Maio è una misura contro la povertà o contro la disoccupazione? È vero che le due figure sociali in parte coincidono, ma solo in parte. Se si dovesse optare per considerarlo una misura anti-indigenza si potrebbe lavorare sull'impianto del Rei, il reddito di inclusione varato dal governo Gentiloni, e potenziarlo. Nell'altro caso le soluzioni sono tutte da inventare e lo stesso ministro nei giorni scorsi aveva ventilato l'ipotesi di ripescare la formula del lavoro socialmente utile.

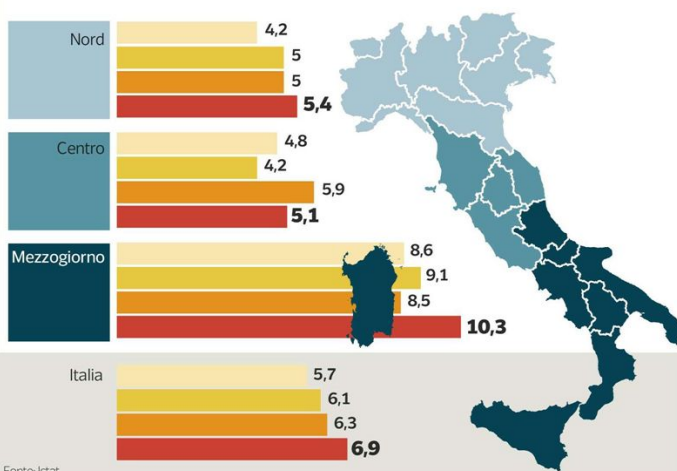
Il numero

È il dato più alto dal 2005, inizio delle serie storiche, in base alle riclassificazioni operate dall'Istituto di statistica

La fotografia dell'Istat

INCIDENZA POVERTÀ ASSOLUTA (FAMIGLIE) PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Valori percentuali 2014 2015 2016 2017



Fonte: Istat

PER POSIZIONE PROFESSIONALE

Anno 2017, valori percentuali



PER PRESENZA DI STRANIERI E POSIZIONE GEOGRAFICA

Valori percentuali 2016 2017



(*) dato non significativo, campione scarso

Corriere della Sera



Peso:1-3%,33-64%

I dati

In fila per mangiare e senza casa così la povertà cresce tra i giovani

In totale sono oltre 5 milioni, i più colpiti gli under 35: pesano precariato e famiglie fragili

BRUNELLA GIOVARA, MILANO

Per uno che ha vent'anni, la cosa peggiore è restare con il cellulare scarico. Non puoi chiamare, non puoi andare su Facebook Instagram Whatsapp, sei solo, non sei più niente. Per una ricarica di telefono puoi anche senza stare senza mangiare «così resti bello magro, e per fortuna alle ragazze piacciono i magri», spiega un esemplare di maschio italiano giovane, tecnicamente un povero, uno di quelli registrati dall'Istat nell'ultimo rapporto, che presenta il dato peggiore dal 2005: 5 milioni di poveri in Italia, e di questi molti sono sotto i 35 anni, precari o disoccupati, che finiscono alla mensa dei frati come naturale tappa della loro vita sfiduciata, a volte prima ancora di raggiungere la maggiore età.

C'è sempre molta ansia in queste persone, e spesso anche una certa aggressività e così «ci stiamo giocando una generazione», dice Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana. Forse anche due, perché la povertà è una specie di catena che lega le famiglie, di padre in figlio, dalla madre alle figlie che crescono senza speranza, e spesso per una ragazza di famiglia povera «l'unica maniera per emanciparsi dalla famiglia è quella di sposarsi, e la via più veloce è quella di rimanere incinta». Andrea Morniroli è in strada a Napoli da 35 anni con la cooperativa Dedalus, di cui è «referente per le marginalità urbane». Vede questo

fenomeno di mamme giovanissime, le cui famiglie probabilmente fanno i debiti per dare loro un matrimonio all'altezza, e così per anni pagano le rate, per poi finire nelle mani di un usuraio, e insomma la povertà non finisce mai.

«A Milano abbiamo visto crescere il numero di ragazzi senza fissa dimora, che vivono in strada, così», racconta Gualzetti. La sua è la Caritas più importante d'Italia, non fosse che perché è nella diocesi più grande del mondo, e qui «c'è un costo della vita che è una volta e mezza che nel resto d'Italia, e molto incidono gli stili di vita, quello che uno deve fare e deve essere per restare all'altezza dei coetanei», quindi gli aperitivi e le cene, le vacanze, i vestiti, tutte cose che costano e per cui ci si indebita, fino a quando non ce la si fa più e ci si rassegna a chiedere aiuto. Ma spesso sono giovani coppie, che hanno provato a mettere su casa e famiglia, «con lavori precari, che sempre meno possono contare sulle famiglie di origine, perché è vero che la famiglia protegge, ma è anche causa di povertà, con carichi enormi in cui stanno anziani, invalidi, bambini». Enrica Morlicchio insegna Sociologia alla Ferdinand II di Napoli. Dieci anni fa fece uno studio sui dormitori della città, «scoprendo che l'età degli utenti si era abbassata. Oggi viene fuori che esiste uno zoccolo duro di povertà, fatta anche di giovani e di coppie, che probabilmente potrebbero uscirne se adeguatamen-

te sostenuti». Sono quelli che «vengono nei nostri empori a ritirare generi alimentari», dice Nunzia De Capite, dell'Ufficio politiche sociali della Caritas italiana. «Si vergognano? Sì. Ma hanno bisogno di pagare le rate del mutuo, la bolletta, l'arretrato del condominio». Soprattutto chiedono contanti, la prima cosa che si taglia è il cibo, perché in qualche mensa si mangerà, infatti ci sono le file fuori, e dopo un po' la vergogna passa. «Uno dei mestieri diffusi a Napoli è quello del ragazzo che porta i caffè. L'altro giorno uno è scoppiato a piangere, il padrone del bar lo ha mandato via. E sa quanto guadagnava questo ragazzo Giuseppe, lavorando dalle 7,30 alle 17? Settanta euro la settimana», dice Morniroli, «e piangeva perché stava smettendo di essere gravemente sfruttato». Altri stanno sulle rotonde delle periferie, dove passano a reclutare manovali per i cantieri edili, e lì si contendono il posto con i giovani immigrati del Nord Africa, altra categoria di ultra poveri. «Ma loro hanno grinta, hanno voglia di farcela», dice don Fabio Corazzina, Pax Christi. Nella molto ricca Brescia, vede «troppi ragazzi italiani, operai da 1000 euro al mese, che vivono con i genitori perché da soli non ce la farebbero. Qui io vedo più la povertà culturale che quella economica. Avere un progetto è un rischio, ma ti fa crescere, ti responsabilizza. Loro hanno un reddito» e il cellulare scarico, ma tutto finisce lì.

Il 9,6% dei nuclei dove il capofamiglia ha meno di 35 anni è in povertà assoluta. Un dato che si dimezza per i pensionati



Peso:54%

I GUAI DI PALAZZO CHIGI La crisi economica

In arrivo il «decreto dignità» È una stangata sulle aziende

*«Mulle» alle imprese che vanno a produrre all'estero
Contributi più cari per i contratti a termine rinnovati*

Antonio Signorini

Roma Decreto estivo in bilico tra promesse da mantenere e coperture che non ci sono. Oggi al consiglio dei ministri (che ieri sera non era ancora stato convocato) potrebbe approdare il primo provvedimento economico del governo giallo-verde. Dovrebbe includere alcune misure annunciate come l'abolizione dello split payment, che dovrebbe però essere limitata alle partite Iva. Poi un capitolo lavoro, con una stretta senza precedenti ai contratti a termine e una stangata sulle aziende che delocalizzano. Un pacchetto complessivo che sta impegnando il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, ma che sta incontrando molti ostacoli.

Il governo vorrebbe limitare gli incentivi, in particolare

quelli previsti dal piano industria 4.0, alle aziende che delocalizzano. Le modalità le ha sintetizzate ieri lo stesso Di Maio e sono più drastiche di quanto si potesse pensare. In sintesi: precludere ogni forma di aiuto statale alle imprese che portano all'estero la produzione, con la possibilità di recuperare gli aiuti già ricevuti «con gli interessi anche del 200%» se delocalizzano prima di dieci anni. Oltre alla restituzione del beneficio con interessi del 5%.

Altro cavallo di battaglia del governo, in particolare del M5S, le misure per rendere più rigido il mercato del lavoro. Confermate le misure per scoraggiare lo staff leasing e l'utilizzo dei contratti a termine. Sulla stessa linea della legge varata dal ministro Elsa Fornero ai tempi del governo di Mario Monti. Quindi, casuale per attivare il tempo determinato e, in caso di rinnovo del

contratto, un ulteriore aumento del costo dei contributi tra lo 0,5% il punto percentuale.

Non ci sarà la norma per i «rider», cioè per i lavoratori che consegnano merci per piattaforme web, che oggi sono inquadrati come lavoratori autonomi. Il tavolo con le aziende come Foodora e Deliveroo è ancora in corso, all'inizio della prossima settimana ci sarà un altro incontro. Di Maio, che è anche ministro del Lavoro, ha confermato che aspetterà l'esito del confronto e solo dopo ricorrerà ad una legge. O meglio, un emendamento al decreto estivo.

Nessuna certezza sul destino del provvedimento. Anche perché molte delle misure annunciate hanno un costo e vanno trovate le coperture. Altrimenti dovranno essere rinviati alla legge di Bilancio.

Nelle bozze circolate nelle ultime ore è confermata la stretta sui giochi d'azzardo, con il divieto di fare pubblici-

tà. Tra le misure più attese c'è l'abolizione dello split payment, il pagamento anticipato dell'Iva per i privati che vendono beni o servizi alla pubblica amministrazione. Ma dovrebbe essere limitato ai professionisti. Le aziende dovranno aspettare.



Primo Piano

CULTURA DIGITALE

I finanziamenti ci sono, ma solo per chi innova

L'Italia è esportatrice netta di startup, oltre cento «exit» dall'inizio del 2010

Luca Tremolada

Le startup ragionano per prototipi. Le aziende no. O non lo fanno ancora. O non abbastanza. Se si volesse tracciare una riga per capire cosa rende una startup innovativa rispetto, per esempio, a un grande gruppo tecnologico si arriverebbe a questa conclusione. I "piccoli" sono costituzionalmente destinati a ingegnerizzare delle idee e dei bisogni che il mercato esprime. Trasformarle in servizi e prodotti. Incrociare le dita. E sperare che qualcuno le adotti. Chi? Il mercato, un venture capital o una industria tradizionale a corto di idee nuove.

Avviene più o meno così in Silicon Vallery, nei grandi conglomerati coreani, nelle cittadelle universitarie cinesi o nella "Startup Nation" israeliana. Da questo punto di vista l'innovazione delle startup si misura tutta nello stesso modo. Non vince chi sopravvive ma chi crea un nuovo mercato.

Lo ha fatto la Apple quando ha inventato nel 2007 iPhone e l'app store. L'economia delle app per

smartphone oggi vale 1.300 miliardi di dollari tra applicazioni a pagamento, pubblicità e acquisti mobile.

Lo fanno in piccolo le centinaia di startup che nascono, crescono e spariscono alla velocità della luce dal mercato perché acquisite dalle grandi piattaforme digitali (Google, Facebook, Amazon, Apple, Microsoft) o da Big Pharma o da chi di mestiere non può permettersi di rimanere fermo o godere di rendite di posizione.

Prendiamo il caso di Google. Nell'ultimo anno secondo Cb Insights è ricorso alle startup per innovare undici volte. L'operazione più clamorosa tre anni fa quando per 600 milioni si portò a casa la britannica Deep Mind Technologies (oggi Google DeepMind), un'azienda che studia tecniche per l'apprendimento automatico. Nonostante gli 11 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo anche Apple ha dovuto guardare fuori dai propri laboratori affidandosi a sette startup per non perdere terreno rispetto ai rivali.

Ma a controllare gli innovatori dal-basso non ci sono sole le grandi piattaforme digitali. L'industria dell'auto l'anno scorso ha investito un miliardo di dollari spalmati su 87 accordi con startup che

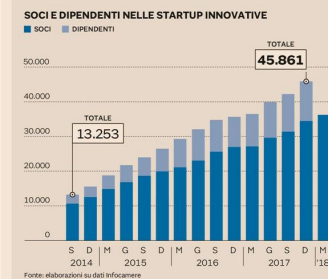
ricomprendono le aree di maggiore interesse per lo sviluppo delle vetture: software per la guida assistita, connessione delle vetture, infoentertainment, oltre a business più rodati come l'elettrificazione i sistemi car sharing.

In Italia la startup innovativa è nata da un punto di vista giuridico sei anni fa. Ne sono nate più di ottomila, molte, forse troppe nel digitale a dimostrazione che la nostra impresa è ancora indietro sul fronte della digital transformation. Per misurare l'impatto innovativo un indicatore è quello delle exit. Dal 2010, le startup italiane hanno chiuso 100 exit. Il dato si riferisce solo a operazioni che hanno coinvolto società tra Europa e Stati Uniti. Il nostro Paese è un esportatore netto di innovazione. A ogni acquisizione conclusa da aziende italiane, ci sono due startup che volano all'estero. Le società coinvolte in queste operazioni sono varie, così come sono varie le attività delle startup acquisite: dal biomedicale al digital advertising, dalle prenotazioni online alle soluzioni cloud, dall'e-commerce alle consegne a domicilio fino alla web tv. In comune hanno la forma mentis. Tutte hanno ragionato fin dall'inizio per prototipi.

100

LE «EXIT» ITALIANE

Il nostro paese è un esportatore netto di innovazione. Dal 2010, le startup italiane hanno chiuso 100 exit, solo per operazioni tra Europa e Usa

Le startup italiane in cifre**LA DISTRIBUZIONE PER SETTORE ECONOMICO**
Numero di startup innovative al 1° trimestre 2018

Peso: 25%

Finanza & Mercati

Condotte a rischio: Oxy si defila, si va verso la Marzano

Simone Filippetti

Si fa più buio il tunnel di Condotte d'Acqua, storica società di costruzioni nata a fine 800 e terzo gruppo del settore in Italia, travolto dalla crisi. È gelo tra il fondo Oxy Capital, candidato a fare il cavaliere bianco, e le banche: gli istituti di credito, a quanto si è appreso, hanno rifiutato la proposta di acquisto di Oxy, giudicata irricevibile, e il fondo si sarebbe defilato, o quantomeno preso una pausa. Il salvataggio del costruttore romano, che con 1,3 miliardi di giro d'affari insegue, distanziata, Astaldi e Salini Impregilo si fa ancora più difficile: all'orizzonte si fa sempre più concreto il rischio di portare i libri in Tribunale. Senza Oxy, che nei mesi scorsi ha puntato una fiche anche su Stefanel, altro storico marchio in crisi, niente cavaliere bianco, e dunque l'intero piano rischia di saltare. Condotte è schiacciata da 767 milioni di debiti con le banche e ha disperato bisogno di un nuovo socio.

La tempesta è scoppiata lo scorso marzo quando è scattato l'arresto per il patron Duccio Astaldi, ancora agli arresti domiciliari dopo tre mesi. Astaldi, cugino del concorrente Paolo Astaldi patron del gruppo omonimo alle prese

con una cruciale ricapitalizzazione da 300 milioni, è accusato, assieme ad altri manager, di corruzione in Sicilia. Da oltre un anno, in realtà, Condotte versava in difficoltà finanziarie (già lo scorso gennaio era partito una sorta di «concordato» in bianco) e ora è stata pure decapitata, dopo l'arresto dei vertici. La soluzione escogitata per tenere in piedi l'attività, o meglio salvare i 3 mila dipendenti e non perdere le commesse (che sono il vero tesoro di qualsiasi azienda di costruzioni), è quella di una newco, una nuova società dove far confluire il portafoglio opere e la forza lavoro. Oxy dovrebbe appunto rilevare la newco, già creata e al momento al 100% di proprietà di Condotte. L'azienda ha già un piano industriale pronto, ma all'interno ci sarebbero orientamenti diversi: una parte vorrebbe trovare un accordo con il fondo, per garantire appunto la continuità aziendale. Un'altra, invece, preferirebbe la strada dell'amministrazione straordinaria. La finanziaria Ferfina, cassaforte che fa capo a Duccio e alla moglie Isabella Bruno Tolomei Frigerio (unica erede diretta dell'ingegner Paolo Bruno, noto costruttore romano, che negli anni Settanta e Ottanta ebbe fortuna con la sua Ferroce-

mento), sembra al momento avere una posizione marginale: la palla è tutta in mano alle banche (un gruppo di 30 istituti tra cui Unicredit, Intesa SanPaolo, Banca Ifis e Bpm) e Oxy. Già nei giorni scorsi, c'era stata maretta tra i creditori e l'investitore. Le richieste di Oxy sarebbero molto alte e questo avrebbe portato al rifiuto delle banche. Non è però ancora detta l'ultima parola. Il termine ultimo è il 18 luglio: il Ministero aveva concesso una proroga di due mesi per presentare un piano di concordato. Oxy non avrebbe del tutto chiuso la porta, e se le banche fossero disposte a rivedere le condizioni, un accordo è ancora possibile. Se dovesse fallire del tutto l'opzione Oxy, unica alternativa sarebbe quella del crack e di buscare alla porta del Tribunale.

COSTRUZIONI

Le banche rifiutano la proposta del fondo: sempre più vicino il commissario



Peso: 11%

Norme & Tributi

Grandi opere con consultazione trasparente

Giuseppe Latour

Il dibattito pubblico, la procedura che consente la consultazione dei territori in fase di progettazione di un'opera, arriva in Italia. È stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il Dpcm 76/2018 che, in attuazione del codice appalti, applicherà anche nel nostro paese il modello francese, basato sulla discussione preventiva delle scelte fatte sulle infrastrutture. Sarà attivo dal 24 agosto, anche se manca ancora qualche piccolo passaggio attuativo, e si applicherà solo alle opere di grandissima rilevanza.

Questa scelta emerge chiaramente consultando gli allegati del provvedimento. Qui sono inserite 12 categorie di infrastrutture per le quali la procedura è obbligatoria, tutte di grandi dimensioni: tra le altre, strade e autostrade con un valore di investimento superiore ai 500 milioni di euro, tronchi ferroviari più lunghi di 30 chilometri, opere aeroportuali sopra i 200 milioni, infrastrutture energetiche e insediamenti industriali con valore superiore a 300 milioni. Insomma, la nuova procedura riguarderà ogni anno poche infrastrutture di grande impatto a livello locale, puntando a sterilizzare prima i possibili contrasti futuri.

Ad essere sottoposti alla consultazione saranno i progetti di fattibilità: è il livello preliminare della progettazione pubblica che serve a individuare, tra le diverse alternative, quella con il miglior rapporto tra costi e benefici. La supervisione della procedura sarà di una commissione nazionale per il dibattito pubblico, che sarà organizzata da un decreto del ministero delle Infrastrutture: avrà il compito di monitorare «il corretto svolgimento» di tutto l'iter.

L'attivazione materiale della procedura è, invece, compito dell'amministrazione che promuove l'opera: tutto parte con una comunicazione alla commissione nazionale e, soprattutto, con la pubblicazione su un sito di un dossier di progetto che contiene «in linguaggio chiaro e comprensibile» una spiegazione delle motivazioni dell'intervento e delle soluzioni progettuali proposte. Sarà fondamentale indicare, in quella sede, quali alternative sono state valutate in fase di definizione degli elaborati.

A gestire materialmente la consultazione sarà un coordinatore del dibattito pubblico, «individuato dal ministero competente per materia» tra i soggetti di comprovata esperienza nella gestione di processi partecipativi. A lui andrà il compito di promuovere la consultazione, or-

ganizzandola sulla base delle esigenze specifiche dei territori, stabilendo i temi di discussione e il calendario degli incontri.

Il cuore del dibattito pubblico saranno proprio questi incontri di informazione, approfondimento, discussione con cittadini, associazioni e istituzioni locali. Entro quattro mesi dalla pubblicazione del dossier, questa elaborazione collettiva dovrà concludersi. Sarà il coordinatore a chiudere la procedura, presentando una relazione. Entro due mesi, poi, arriverà il dossier conclusivo dell'amministrazione. Di questi documenti bisognerà tenere conto durante la redazione del progetto definitivo. Non saranno, cioè, vincolanti, ma consentiranno di misurare prima e in modo trasparente il probabile impatto delle nuove opere.

APPALTI

Parte in Italia il dibattito pubblico: misurerà prima l'impatto delle grandi opere



Peso: 11%

VENT'ANNI PERDUTI Si sta affermando una spiegazione della stagnazione dell'Italia che ci assolve: tutta colpa di euro e Germania. Ma non è proprio così

Produttività, le colpe tutte italiane del nostro declino

» STEFANO FELTRI

S

è ormai affermata una lettura della stagnazione italiana così riassumibile: è colpa dell'euro e, in subordine, è colpa della Germania perché all'interno di una moneta unica si rifiuta di accettare più inflazione e di ridurre la propria competitività, e così facendo scarica i costi dell'unione monetaria sui Paesi più deboli (Italia, Grecia ecc.) mentre si appropria dei benefici (esportazioni favorite da un euro indebolito dalla presenza dei Paesi zavorra). Questa analisi è condivisa da economisti euro-critici come Sergio Cesaratto, autore del libro *Chi non rispetta le regole* (Imprimatur), ma anche da commentatori mainstream come Martin Wolf del *Financial Times*. Poiché è inutile aspettarsi che i politici tedeschi introducano riforme per frenare la propria economia e danneggiare i propri elettori, se ne vince che non resta che uscire dall'euro. Come se fuori dalla moneta unica ci fosse un Eldorado di svalutazioni competitive (ammesso che non si venga esclusi dal mercato unico europeo in cui competere) ed esportazioni rilanciate da una moneta debole.

CHI RIFIUTA queste semplificazioni o considera eccessivi i rischi di una rottura dell'unione monetaria, ha il dovere di

affrontare il problema della palude italiana senza limitarsi a individuare capri espiatori esterni. Per questo è utile un paper del Fondo monetario internazionale appena pubblicato da Alvar Kangur. Consideriamo il costo di un'unità di lavoro (Ulc), misura standard della competitività di un Paese: è il costo medio dell'unità di output prodotto, quindi dipende dai salari e dalla produttività. Dai tempi dell'ingresso nell'euro, l'Ulc è salita del 30 per cento in Italia perché i salari sono cresciuti molto più della produttività. In Germania è successo il contrario, e questo ha creato un differenziale del 35 per cento di Ulc a favore della Germania. In quindici anni (1995-2010) l'Italia ha perso il 40 per cento della competitività nei confronti dei tedeschi. Il vero problema che emerge dalle stime di Kangur non è però l'andamento dei salari, ma quello della produttività che spiega il 60 per cento di quel differenziale di competitività. Le analisi sull'elasticità dei prezzi delle esportazioni negli ultimi vent'anni dimostrano che i prezzi dei prodotti e dei servizi venduti all'estero sono molto influenzati dai prezzi praticati dai concorrenti delle imprese italiane, ma pochissimo dal costo del lavoro domestico. Questo non è vero per la Germania, ma neanche per la Francia o per la Spagna. Ci sono molte spiegazioni possibili di questo risultato. Kangur ne avanza una: che le imprese italiane, piccolissime e spesso a controllo familiare, negli anni della crisi abbiano assorbito i costi della perdita di competitività riducendo i propri margini di profitto, anche per-

ché la rigidità del mercato del lavoro impediva di ridurre i salari per tornare competitivi. Qualunque sia la causa strutturale di questo fenomeno, le implicazioni di politica economica sono importanti: ridurre il costo del lavoro in Italia (con la deflazione interna voluta dai teorici dell'austerità o con la svalutazione di una nuova lira auspicata da chi vuole uscire dall'euro) potrebbe non bastare per spingere l'export italiano.

LE RAGIONI della stagnazione italiana sembrano meno congiunturali. Secondo i dati dell'Ocse, tra il 2000 e il 2013, la crescita italiana è stata frenata da un cambiamento della struttura produttiva del Paese: aziende e risorse si sono spostate dai settori dove la produttività stava crescendo a quelli in cui diminuisce. Nel 1991 Italia, Germania e Francia erano più o meno alla pari alla frontiera della tecnologia, che allora era il digitale pre-internet, la chimica, le telecomunicazioni. L'indice che misura la complessità tecnologica della struttura produttiva di un Paese per l'Italia da allora è crollato del 40 per cento, in Germania e Francia no. Risultato: tra 2001 e 2012, stima l'Ocse, la produttività del 10 per cento delle imprese manifatturiere più tecnologiche in



Peso: 56%

Italia è scesa del 15 per cento, mentre nello stesso periodo saliva del 30 per cento quella delle cinque imprese manifatturiere con più tecnologia dell'area Ocse. Una volta le eccellenze imprenditoriali dell'Italia erano Telecom e Olivetti, oggi è il cibogourmet di Eataly. Bruno Pellegrino e Luigi Zingales sostengono che gran parte del problema nella produttività totale dei fattori in Italia deriva proprio dall'interazione tra cambiamento tecnologico e attitudine poco meritocratica delle imprese italiane (dove governano figli e parenti del fondatore).

NEL 1999 È NATO L'EURO, ma è anche iniziata l'ascesa della Cina, che due anni dopo è entrata nel Wto, l'organizzazio-

ne mondiale del commercio, e così ha potuto invadere i mercati occidentali con i suoi prodotti. In quell'anno, secondo le ricerche di Stefano Bugamelli e dei suoico-autori della Banca d'Italia, il 67 per cento delle esportazioni italiane era esposto alla concorrenza di quelle cinesi. Nel 2015 la percentuale era ancora altissima, 59 per cento, contro il 44 della Germania e il 36 della Francia.

Le nostre aziende sono in media troppo piccole, gestite male, e attive nei settori sbagliati, quelli più esposti alla competizione internazionale e in cui la tecnologia può portare più problemi che benefici. A questo si aggiunge che la fine delle misure straordinarie della Bce renderà le condizio-

ni del credito meno favorevoli e molte imprese, oggi tenute in vita solo dalla morfina monetaria, salteranno. Possiamo provare ad affrontare questi problemi oppure continuare a lamentarci della scarsa propensione della Germania al masochismo o a elaborare spericolati piani di uscita notturna dall'euro, all'insaputa dei cittadini elettori. Al governo - e a tutti quelli che hanno voce nel dibattito pubblico - il compito di scegliere.

Lo studio del Fmi
Già prima della crisi le nostre imprese si sono concentrate sui settori sbagliati

I numeri

40%

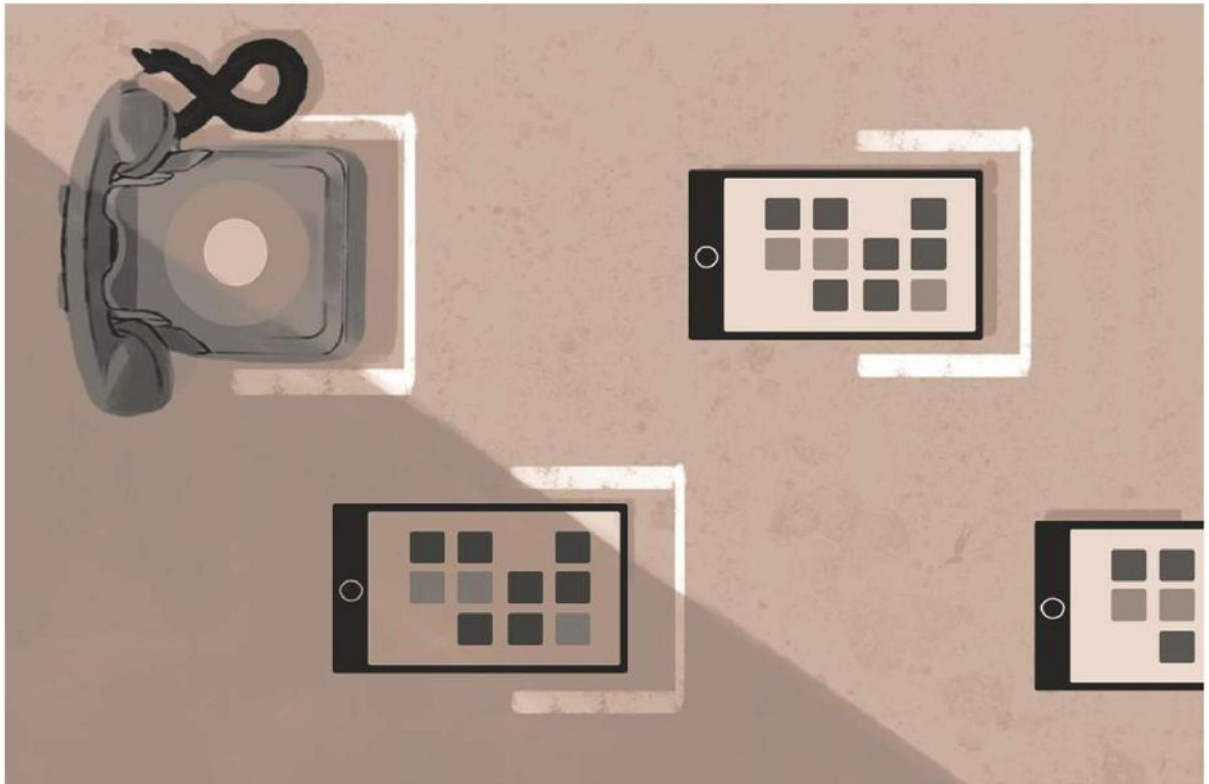
La perdita di competitività dell'Italia rispetto alla Germania nel periodo 1995-2010

59%

La quota di export italiano che nel 2015 era esposto alla concorrenza cinese. In Germania è il 44, in Francia il 36

-15%

L'andamento della produttività delle imprese più tecnologiche in Italia (top 10%) tra 2001 e 2012. Il top 5% dell'area Ocse l'ha aumentata del 30%



Peso: 56%

**Intervento**

A salvare l'occupazione distrutta dalla tecnologia non ci pensa nessuno

: BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ L'innovazione tecnologica si sta impossessando di una parte rilevante del nostro quotidiano. La fame di tecnologia nei cittadini sembra più essere uno *status symbol*. Disporre di telefoni sempre più ricchi di funzioni e contenuti, sconosciuti alla maggioranza degli utilizzatori, fa sentirsi più importanti, alla moda chi li possiede. Ben diversa e più complessa è l'evoluzione tecnologica nell'uso industriale e nei servizi, la quale se non governata potrebbe mandare in soffitta milioni di posti di lavoro, recuperabili solo nel tempo.

A ben vedere nella storia dell'industria, qualcosa di analogo è accaduto nell'ottocento e nei primi decenni del novecento, ma a quel tempo le masse di lavoratori erano fatte per lo più di analfabeti o simil tali e le specializzazioni o gli indirizzi professionali venivano demandati da una generazione alla successiva esclusivamente nei ceti sociali. Oggi Internet e annessi sono trasversali, hanno permesso di costruire ricchezze immense.

Ad incrementarle in maniera esponenziale, oltre alla domanda illimitata, c'è un tassazione molto più che accomodante. Sugli utili miliardari contabilizzati, Google, Amazon, Facebook, Apple pagano al fisco cifre irrisorie.

Per tenere il passo della tecnologia e limitare la perdita di lavoro, si confrontano due correnti di pensiero, derivanti dal mondo della ricerca e del sapere, riguardanti il rischio di un impoverimento diffuso nelle società mature, dovuto alla perdita dei posti di lavoro o almeno all'incertezza di poterli mantenere nel tempo. Parte rilevante della popolazione delle nazioni benestanti è proiettata verso un populismo difensivo, che nulla ha a che fare con l'innovazione tecnologica, ma che ha come bersaglio il migrante, il quale partendo sovente da condizioni sociali miserevoli non può essere il nemico che ruba posti di lavoro non disponendo di alcuna competenza tecnologica. La prima corrente di pensiero ritiene fondamentale che Stati e imprese mettano mano al portafogli e sciorinino investimenti indirizzati a trasformare socialità e imprese adeguate ai nostri tempi, con al centro la tecnologia e una formazione specializzata in modo da utilizzarla al suo massimo potenziale. La seconda corrente di pensiero ritiene

di colpire centinaia di player tecnologici mondiali, con tassazioni ben più rilevanti, in modo da far confluire nelle casse pubbliche ingenti risorse da investire sia in tecnologia che in formazione, generando però il rischio, o forse il vantaggio, di limitarne gli investimenti, riducendo l'accelerazione tecnologica. D'altronde il sistema pubblico in generale è gravato da indebitamenti massicci che ne riducono le possibilità di fare grandi investimenti, mentre quello privato è disponibile ad investire solo in presenza di benefici fiscali rilevanti. In entrambi i ragionamenti è fondamentale puntare sugli investimenti e sulla formazione specialistica, ma partendo da soluzioni differenti. Di certo il pensiero che il populismo diventi imperante, a causa di un'accelerazione e un aumento dimensionale di un impoverimento diffuso, deve aprire a un rapido modello di risposta che arrivi univoco dalle società mature.



Peso: 19%

CONTRO LE DISEGUAGLIANZE

ORA SERVONO MISURE STRAORDINARIE

LINDA LAURA SABBADINI

La povertà nello scorso anno è aumentata, 5 milioni i poveri assoluti secondo l'Istat. Il Sud sprofonda, in un solo anno 321 mila poveri assoluti in più. Pare strano che la povertà possa crescere in concomitanza con la crescita - da ben 15 trimestri - del Pil, seppure a ritmi piuttosto blandi. Sapete che cosa vuol dire? Se c'è chi peggiora sempre di più la propria condizione, ma il Pil aumenta, vuol dire che c'è chi la migliora e anche di molto.

Lo dice pure la Banca d'Italia: i più ricchi sono sempre più ricchi, i loro livelli di reddito aumentano, così co-

me le loro spese per consumi. Sono in particolare le famiglie di imprenditori, dirigenti, liberi professionisti del Centro-Nord a migliorare la propria condizione economica. Insomma la nostra crescita produce disuguaglianza, la priorità fondamentale di azione deve essere la lotta alla povertà che fino ad oggi non è stata adeguatamente condotta. I poveri crescono e al Sud peggiora anche il loro grado di povertà, come segnalato dall'aumento della sua intensità.

Le fasce più povere stanno riducendo i consumi, non riescono ad indebitarsi anche perché le regole di accesso al credito al consumo favoriscono sempre di più le famiglie con

i redditi medio-alti. Ma non possiamo meravigliarci di questa situazione. Poteva forse migliorare senza uno strumento specifico per combattere la povertà? E' vero è stato varato il reddito di inserimento, ma tardi, molto tardi e i fondi, per di più scarsi, sono arrivati solo nel 2018. La povertà è raddoppiata già nel 2012 e da allora non è mai più diminuita.

CONTINUA A PAGINA 19

ORA SERVONO MISURE STRAORDINARIE

LINDA LAURA SABBADINI

La lotta alla povertà deve essere permanente, sistematica, continua in un Paese come il nostro. Ne sanno qualcosa i volontari che quotidianamente la combattono. Occorre determinazione, soprattutto dopo una crisi particolarmente violenta, altrimenti è una lotta che non si può vincere.

Dal 2012, i livelli di povertà assoluta sono cresciuti tanto tra le famiglie con bambini, tra i giovani, le famiglie di soli stranieri, tra quelle con a capo operai o persone in cerca di occupazione, spesso con basso titolo di studio. Se fino ad oggi, tra gli anziani la povertà si era mantenuta più bassa e stabile, nel 2017 - per la prima volta - osserviamo il brutto segnale della ripresa della crescita della povertà anche tra loro. Ciò succede soprattutto per le famiglie in cui l'anziano vive nel

nucleo di uno dei suoi figli. Ed è un brutto segno perché spesso gli anziani rappresentano il sostegno delle altre generazioni, se crollano anche loro la gravità si accentua. La povertà è cresciuta tra i settori più fragili e più vulnerabili e i dati odierni testimoniano il tracollo del Sud dove tutti i segmenti della popolazione sono peggiorati. Per troppi anni dimenticato, per troppi anni vittima di un processo di rimozione collettiva, il Sud ha bisogno di un vero e proprio rilancio, non ce la fa più. Ha perso più occupazione delle altre zone del Paese, ne ha recuperata di meno e con maggiore lentezza. Ha un Pil che si incrementa a un ritmo più basso delle altre zone del Paese. Ha giovani, minori sempre più poveri e senza futuro se non si adottano politiche adeguate. E' in gioco la coesione sociale e territoriale del Paese.



Peso:1-10%,19-14%



Dalle pagine di questo giornale non ci siamo stancati di dire che la crisi sociale sarebbe stata più lunga di quella economica e dovevamo dotarci di adeguate politiche sociali. Ora l'urgenza è ancora più chiara. I poveri hanno aspettato troppo, non possono più aspettare, servono misure straordinarie per tamponare la situazione. Sfruttiamo l'infrastruttura messa in piedi per il reddito di inserimento e finanziamo mi-

sure straordinarie. Inventiamoci qualcosa e presto, ci sono 5 milioni di poveri assoluti, tra questi 1 milione 200 mila bambini e altrettanti giovani, il presente e il futuro del nostro Paese. E dobbiamo ricordarci che solo trasformando la nostra crescita in crescita inclusiva il nostro Paese potrà avere un futuro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-10%,19-14%

L'Olimpiade dei cretini

» MARCO TRAVAGLIO

Oltre a tutti i problemi che conosciamo – l'allezianza con Salvini, le scarse risorse per mantenere le promesse, la penuria di classe dirigente e democrazia interna, l'ostilità preconcetta dell'establishment che si butta a pesce sulla Lega per sopravvivere – i 5Stelle ce la stanno mettendo tutta per crearsene di nuovi. Il più evidente è quello che Fruttero e Lucentini chiamavano "la prevalenza del cretino". Intendiamo dire bene, a scanso di equivoci e di querele: non stiamo dando del cretino a nessuno, stiamo parlando del cretinismo imperante che diventa sottofondo, scenografia, atmosfera sommando dichiarazioni, annunci, voci dal sen fuggite, scelte politiche. Prendiamo i consiglieri comunali che votano la proposta del centrodestra di intitolare una strada di Roma al fascistissimo Giorgio Almirante. Primo sputtanamento. Poi la sindaca Virginia Raggi blocca tutto (si spera che ci riesca) e chi ha votato si si giustifica col fatto di non aver capito chi fosse Almirante a causa della giovane età. Secondo sputtanamento. Ora, benedetti ragazzi: è tanto complicato digitare "Giorgio" e "Almirante" su Google? O alzare il telefono a chiamare qualcuno che sappia chi era?

Prendiamo il neosottosegretario all'Interno Carlo Sibilia. Da quando, nel 2014, definì "una farsa" lo sbarco sulla Luna, è ricordato da tutti per quella bella uscita. E ha avuto quattro anni per prepararsi un po' meglio. Risultato: alla prima intervista da sottosegretario, ribadisce che

l'allungaggio è "un episodio controverso". Non c'è nemmeno bisogno di tendergli trabocchetti: ci pensa lui da solo. Ora si fanno avanti una decina di consiglieri comunali a Torino, che da mesi mettono in croce la sindaca Chiara Appendino per la candidatura alle Olimpiadi invernali 2026, portandola sull'orlo delle dimissioni. Quel che pensiamo delle Olimpiadi l'abbiamo scritto mille volte, non per simpatie o antipatie, ma sulla scorta di studi scientifici come quello celebrato di Oxford. Dimostra che negli ultimi 50 anni i Giochi hanno registrato uno sfioramento medio del 257% fra budget iniziale e costo finale, sia per le edizioni estive, sia per quelle invernali (796% Montreal, 417 per Barcellona, 321 Lake Placid, 287 Londra, 277 Lillehammer, 201 Grenoble, 173 Sarajevo, 147 Atlanta, 135 Albertville, 90 Sydney, 82 Torino, 51 Rio). Gli extra-costi non ricadono mai sul Cio, l'unico a guadagnarci sempre e comunque, ma sugli Stati e le città ospitanti, i cui residenti hanno dovuto ogni volta sobbarcarsi imposte e balzelli aggiuntivi nei 20 o 30 anni successivi per assecondare le fregole faraoniche dei loro governanti.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Gli esperti la chiamano "maledizione del vincitore": chi vince la candidatura perde miliardi e va in rovina, e per una manifestazione certamente bella, ma di brevissima durata

(15 giorni o un mese).

Un altro studio, quello dei ricercatori Massiani e Ramella per lavoce.info, esaminano le Olimpiadi invernali di Torino 2006. Tra il 2001 e il 2007 il Pil del Piemonte era cresciuto del 6,4%, contro il 9,1 dell'Italia intera. Passata la festa, dal 2008 al 2013, il divario anziché ridursi si allargò vieppiù: l'economia italiana calò dell'8,5% e quella piemontese dell'11,6. Intanto Torino divenne la seconda città più indebitata d'Europa (5 miliardi di buco) e fu costretta a tagliare i servizi e alzare le tasse. Per questi motivi, la Raggi rinunciò alla candidatura olimpica. Ora invece l'Appendino chiede al Coni e al governo di candidare Torino, e non Milano o Cortina, per i Giochi invernali del 2026, perché una volta tanto il rischio di andare in profondo rosso in nome del panem et circenses è scongiurato in partenza: Torino potrebbe riutilizzare nel 2026 le strutture costruite per il 2006 (e da allora perlopiù inutilizzate e abbandonate) e anzi ammortizzare con i nuovi finanziamenti del Cio i costi altissimi di manutenzione e ristrutturazione. Eccezionalmente le previsioni nere di Oxford e de lavoce.info potrebbero non avverarsi, con un'operazione a costo (e cemento) quasi zero, perché a Torino il danno ormai è fatto, e tanto vale farlo fruttare. Cosa che non accadrebbe a Milano e Cortina, che dovrebbero ricominciare tutto daccapo.

Eppure non sono bastati nemmeno il via libera di Grillo e gli interventi dei ministri Fraccaro e Toninelli per far ragionare i consiglieri ribelli, pronti a mettere a repentaglio addirittura la (loro) giunta Appendino per un'ostilità ideolo-



Peso:14%



gica che non trova riscontro nei numeri e nella realtà. Se si tratta solo di discuterne in Consiglio comunale, come chiedono alcuni dissidenti, lo si faccia subito, possibilmente entro il 10 luglio quando il Coni dovrà inviare la proposta al Cio. Ma poi si decida, possibilmente sulla linea della sindaca e di tutte le persone ragionevoli. Il guaio è che spesso, tra i 5Stelle, c'è chi compie sforzi disumani non per marcare sacrosantamente la propria "diversità" dalle lobby degli affari e del cemento. Ma per somigliare al ritratto fumettistico e macchiettistico

che del M5S fanno i giornaloni: un'accozzaglia di mezzi matti che dicono di no a tutto perché non sanno fare nulla. Lo si disse della giunta Raggi, quando salvò la Capitale dal disastro delle Olimpiadi 2024. E quando poi dimostrò di non essere pregiudizialmente ostile alle opere pubbliche (lo stadio della Roma, opportunamente dimagrito), si trovò il modo di fucilarla lo stesso. Ora la stessa occasione di smentire la *black propaganda* ce l'ha Chiara Appendino, sempreché i suoi nemici interni non trasformino un'altra volta i 5Stelle in quello che i

media vorrebbero che diventassero. Nel qual caso, non resterebbe che una celebre battuta di Aldo Fabrizi: "Se scoppia la guerra dei cervelli, tu parli disarmato".



Peso:14%

LA MOBILITÀ SOSTENIBILE DI EDISON

Noleggio a lungo termine e ricarica sotto casa Così l'auto elettrica sarà davvero per tutti

Non si dovrà attendere ancora a lungo: presto, le auto elettriche diverranno parte integrante del nostro quotidiano. Permetteranno di adottare uno stile di vita sostenibile rendendo le nostre città più pulite e silenziose, trasformandole in smart city interconnesse, energeticamente efficienti, sicure e su misura dei bisogni dei suoi abitanti. Per tutti coloro che già sognano di dare una svolta ai loro spostamenti, con soluzioni tecnologicamente sempre più innovative ed ecosostenibili, Edison lancia sul mercato Plug&Go, offerta che renderà la mobilità elettrica accessibile a tutti. «Ci stiamo impegnando concretamente per aiutare le famiglie italiane ad adottare l'auto elettrica, rimuovendo le cause che ne ostacolano l'adozione, ossia la spesa iniziale e la difficoltà

di ricarica», dice Alessandro Zunino, ad di Edison Energia. — **Ma quanto siamo disponibili al cambiamento, ad abbandonare le auto a combustione interna, diesel o benzina?** «Secondo noi, ciò che può aiutare una tecnologia ad essere adottata più velocemente sono quei piccoli accorgimenti che permettono di non cambiare abitudini. Gli studi sulla mobilità evidenziano che in auto percorriamo di solito distanze medio-brevi, 100 km. al massimo, tratte abitudinarie, perlopiù verso i centri urbani, in maniera regolare. Possiamo quindi immaginare che la mobilità elettrica trovi il maggiore sviluppo sulle city car, sui modelli per il traffico urbano». **Quanti sono i modelli oggi disponibili sul mercato?**

«Sul mercato europeo attualmente sono circa una ventina, ma molte Case automobilistiche hanno già annunciato il lancio di nuovi modelli. Nei prossimi due-tre anni probabilmente avremo un boom di offerte auto».

Ma quanto, in realtà, sono accessibili per le famiglie? E parliamo in particolare dell'investimento iniziale...

«Al momento il costo della tecnologia le rende ancora poco appetibili rispetto alle altre, per questo abbiamo messo a punto una formula a noleggio a lungo termine, suggeriamo tre anni, la stessa usata per le auto aziendali. Formula che prevede un canone mensile con tutto incluso, ovvero bollo assicurazione, manutenzione. Con il vantaggio di prevenire

l'invecchiamento del veicolo». **Anche la difficoltà della ricarica rappresenta una criticità: come pensate di ovviare?**

«Questo è il secondo punto forte della nostra proposta: assieme alla formula a noleggio, prevediamo l'installazione della Wall Box, un punto ricarica a casa del cliente, in un box o in un garage di proprietà, così da poter ricaricare il veicolo in tutta comodità e sicurezza. Abbiamo poi una app gratuita che permette di rintracciare tutte le colonnine pubbliche presenti in Italia. E inoltre se si è anche clienti Edison Energia, scontiamo in bolletta il primo anno di ricarica dell'auto». —



Peso: 81%



Economia

La Corte: rottamazione-cartelle, mancano all'appello 9,6 miliardi

LA RELAZIONE

ROMA Campanello d'allarme della Corte dei Conti sulla rottamazione delle cartelle fiscali: mancano all'appello 9,6 miliardi di versamenti attesi nelle casse erariali. Sui conti pubblici inoltre restano «fragilità», a fronte di un quadro macro che mostra «un peggioramento». La magistratura contabile nella Relazione sul rendiconto generale dello Stato esprime «preoccupazione» per le condotte fiscali che si risolvono nel mancato versamento delle imposte evidenziate nelle dichiarazioni tributarie. «A fronte di un ammonta-

re lordo complessivo dei crediti rottamati di 31,3 miliardi, l'introito atteso per effetto della rottamazione» introdotta con le norme del 2016 «ammonta a 17,8 miliardi».

LA CONGIUNTURA

Di tale importo sono stati riscossi nei termini fissati «solo 6,5 miliardi, comprensivi degli interessi per pagamento rateale. A tale somma introitata deve aggiungersi la parte rateizzata ancora da riscuotere pari a 1,7 miliardi comprensivi di interessi - prosegue la Corte - pertanto dei 17,8 miliardi previsti a seguito delle istanze di definizione pervenute, 9,6 miliardi non sono stati riscossi o costituiscono dei versamenti omessi». Non mancano incognite inoltre sulle prospettive

economico-finanziarie. In particolare dalla finanza pubblica emergono «indicazioni positive, ma anche elementi critici connessi sia al quadro internazionale che a nuove fragilità sulle tendenze di medio-lungo termine dei nostri conti pubblici». Inoltre, «numerosi si rivelano i fattori di incertezza», rileva la magistratura contabile indicando, sul piano internazionale, il protezionismo commerciale Usa e l'atteso esaurimento del Qe della Bce e, sul piano interno, l'insuccesso del rilancio degli investimenti pubblici e «la precarietà dell'assetto di un sistema fiscale che in quest'ultimo decennio di urgenze e di emergenze è stato sottoposto a stress continui che ne hanno offuscato i principi ispiratori».

Non solo. «I più recenti indicatori sulla congiuntura internazionale e italiana» riflettono un «peggioramento del quadro generale. In particolare sembra da osservare con attenzione l'evidente flessione delle nostre esportazioni». Scenario alla luce del quale, secondo la Corte, «si rafforza la necessità di effettuare scelte molto caute e interventi di politica economica selettivi». Fari puntati infine sull'efficienza della spesa.

L. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO I MAGISTRATI CONTABILI SONO STATI INCASSATI DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE SOLO 6,5 MILIARDI A FRONTE DEI 17,8 ATTESI



Peso: 13%

l'intervista » Håkan Samuelsson, presidente e ceo di Volvo Cars

«Alleanze tecnologiche e un futuro senza diesel Auto in abbonamento»

Il top manager: «Da noi solo vetture ibride, elettriche e a benzina. La Borsa? Attendere»

Pierluigi Bonora

Charleston (Carolina del Sud)

Håkan Samuelsson, presidente e ceo di Volvo Cars, ha sicuramente un diavolo per capello, ben mascherato però dal taglio che non fa una grinza. La minaccia di maxi-dazi sulle auto, partita da Donald Trump, cade per destino proprio nel giorno dell'inaugurazione del primo impianto del gruppo svedese, di proprietà cinese (Geely), negli Usa. La fabbrica è a un'ora di auto da Charleston, nella Carolina del Sud. Paradossale, visto che Volvo ha investito e creerà migliaia di posti negli States. «Noi vogliamo esportare - precisa Samuelsson - e se ci saranno barriere elevate, la situazione si fa complicata. Sono atteggiamenti contro ogni logica dell'economia moderna». Attorno al tavolo siamo una decina di giornalisti. Un bicchier d'acqua e si parte con le domande. La prima è d'obbligo, visti anche i *pour parler* tra l'ex Fiat e Volvo all'epoca della presidenza di Paolo Fresco.

Vede in futuro un'alleanza con un altro gruppo? Ad esempio, Daimler, di cui Geely è l'azionista forte, o

magari Fca?

«Nulla al momento è all'orizzonte: né collaborazioni né interessi per altri. Stiamo sviluppando la piattaforma Cma. Con Lynk & Co (è il marchio cinese di cui Volvo ha il 30% e a cui fornisce il suo *know how*, ndr) si lavora per ottimizzare i costi. Questo è l'esempio di partnership concreta che stiamo portando avanti».

E sul fronte extra-auto?

«Vediamo piuttosto la necessità di una collaborazione con altri partner di aree diverse, ad esempio per lo sviluppo di nuovi sensori e di batterie più dure».

Volvo S60, che produrrete qui negli Usa, è il primo modello senza motore diesel.

Le vostre altre tappe in questo cambiamento epocale?

«Questa auto non è nel futuro, è nel presente. E la produrremo solo a benzina, ibrida ed elettrica. Non svilupperemo nuovi modelli diesel. Mi immagino che verso il 2025 venderemo le nostre auto a benzina, ibride oppure per la metà elettriche: è il futuro dove stiamo andando, quello a cui dobbiamo dare priorità nella nostra progettazione».

Volvo sarà anche fornitore di servizi, oltre che costruttore di veicoli.

Interviene il capo di Volvo Usa, Anders Gustafsson: «Le ri-

chieste dei clienti stanno cambiando. Negli Usa abbiamo lanciato il *Care by Volvo* (la formula con canone fisso e tanti servizi abbinati è stata presentata anche in Italia, ndr): i nostri concessionari hanno convenuto che è una grande idea. Chi ha aderito proviene da altre marche e il 45% ha meno di 35 anni. Si è partiti con la Xc40. Sì, dobbiamo diventare anche fornitori di servizi per la mobilità e non solo di consegna dell'auto. Nel 2019 avremo 3mila concessionari, di cui il 90% offriranno anche il *Care by Volvo*».

E lei, presidente, cosa aggiunge?

«È un concetto innovativo che presuppone lo studio di nuove soluzioni anche digitali. E noi dobbiamo investire nella formazione del nostro personale, esattamente come abbiamo fatto per i dipendenti di questo impianto in Carolina del Sud».

L'acquisto della macchina a un certo punto cesserà?

«Comperare un'auto non è necessario per avere una vettura. Ciascuno di noi parla del "proprio telefono" e lo utilizza come tale, anche se probabil-



mente è un oggetto che fa parte di un contratto di servizio, un abbonamento con un gestore. E non è stato acquistato. Un domani potremo avere un'auto, ma anziché comperarla, sottoscriveremo un abbonamento e dopo pochi anni ne avremo una nuova».

La Borsa, intanto, aspetta un segnale dai vostri azionisti cinesi.

«È una decisione per cui dobbiamo attendere».

Volvo e le auto sportive.

«Se intendiamo le vetture ad altissime prestazioni elettrici,

abbiamo il brand Polestar. La coupé è molto interessante e innovativa: 600 cv e 150 chilometri di autonomia. Non prevediamo sportive con carburanti tradizionali».

I gusti dei clienti tra i Suv e, come vediamo qui con la S60, anche le berline.

«I Suv sono estremamente popolari, ma il loro picco di crescita non è ancora arrivato.

Noi abbiamo forse la gamma più interessante sul mercato. Anche se nessuna crescita dura all'infinito, ci sono segnali di inte-

resse per le berline, molto apprezzate negli Usa. Quando senti i più giovani, scopri che sono attratti dalle berline più compatte. Questo, in fondo, è il target che vogliamo raggiungere con la Volvo S60».



Orizzonti

EVOLUZIONE IN CORSO

La nostra formula «Care by Volvo» piace molto ai giovani Usa. Nel 2025 immagino, per noi, la vera svolta sull'elettrico



FELICI

Alcuni degli operai assunti da Volvo Cars per il via alla produzione negli Usa, applaudono i vertici del gruppo svedese e le autorità intervenute al taglio del nastro. Accanto a loro la berlina S60, primo modello che uscirà dalla linea di montaggio. Sarà anche la prima auto di Volvo a non prevedere motori a gasolio



Peso: 68%

SENZA FINE Quando sembrava finita la crisi del credito, lo spread ha rialzato la testa: gli istituti hanno 340 miliardi di Btp in pancia. In un mese hanno perso il 20% in Borsa

La fine dell'aiuto Bce fa **tremare** le banche Ora c'è il rischio **scalate**

» **FABIO PAVESI**

È finito il doping monetario e io non ho niente da mettermi. E anche: lo spread è tornato a fare minacciosamente capolino e io ho in pancia miliardi di Btp che perdono valore. Mettetevi nella testa di un banchiere in questi giorni e scoprirete che questi sono i suoi pensieri più reconditi. Si annuncia un futuro con nuove ansie per le banche italiane. E ironia della sorte accade proprio nel momento in cui pareva aver segnato la svolta definitiva la grave crisi bancaria che ha imperversato dal 2011 nel nostro Paese. Il 2017 si è chiuso infatti per il settore con utili ritrovati, dopo anni, e il primo trimestre del 2018 ha visto confermarsi il quadro con Intesa e UniCredit a segnare il miglior risultato trimestrale dal 2008. Fine dell'incubo. Ma è bastata la forte incertezza politica del dopo elezioni e il neo-governo a tinte sovraniste a far precipitare la situazione. L'allargamento dello spread delle scorse settimane si è accompagnato a grandi vendite dei titoli bancari in Borsa. Mediamente le banche, reduci da un forte allungo dall'estate del 2016, hanno perso il 20% del loro valore di mercato solo nell'ultimo mese. Una pioggia

di vendite legata al rialzo dei rendimenti rispetto al Bund tedesco. Se sale il rischio paese, legato alle paure di politiche espansive che aumentino spesa pubblica, deficit e debito, in un paese che siede su 2.300 miliardi di debiti, il mercato vende le banche. In pancia agli istituti ci sono infatti tuttora 340 miliardi di titoli governativi, di fatto un sesto dell'intero fardello del debito. Rendimenti all'insù deprezzano i valori del tesoretto in titoli della Repubblica in mano alle banche. Perdite virtuali finché non si smobilizzano ma pur sempre perdite.

NON SOLO, ad aggravare il quadro c'è il fatto che la Bce di Mario Draghi chiuderà i rubinetti degli acquisti di titoli pubblici con l'inizio del 2019. Sparisce dalla scena il compratore di ultima istanza che era entrato in campo con la crisi dei debiti sovrani. Senza gli acquisti della banca centrale che ha calmierato al ribasso i rendimenti sarebbero stati guai seri. Oggi la Banca d'Italia via Bce ha infatti in pancia 327 miliardi di Btp e consimili. Sommate i Btp acquistati da Bce e banche italiane e avrete che 670 miliardi, quasi un terzo del debito italiano è nelle loro casse. Ecco perché ogni qualsivoglia incertezza sulla tenuta a freno



Peso: 75%

del debito pubblico finisce per impattare con violenza sulle banche. E del resto sono state le banche, e poi la Bce, a supplire alla grande fuga degli investitori esteri dai nostri Btp all'indomani della caduta del Governo Berlusconi. Senza

quella ciambella di salvataggio uno scenario cupo avrebbe avvolto l'Italia. Le banche hanno finito per imbottirsi di titoli pubblici passando da 200 miliardi a oltre 400. Nell'ultimo anno si sono liberate di oltre 60 miliardi, ma quei 340 miliardi che ancora hanno in cassa destano preoccupazione. Le autorità europee, in particolare il fronted tedesco, premedatempo per una ponderazione per il rischio sui Btp che richiederebbe una nuova tornata di aumenti di capitale, così come l'altro incubo italiano, quello delle "sofferenze", continua a essere visto come una minaccia dai falchi della Bce e di Bruxelles. Non è un caso che francesi e tedeschi chiedano che il tasso massimo sui crediti deteriorati (Npl) lordi scenda al 5% del totale di quelli erogati e al 2,5% quello sugli Npl netti.

Oggi le banche italiane che pure hanno ripulito con forza,

via cessioni e per il veloce decremento dei nuovi flussi, le sofferenze dai loro bilanci hanno un tasso di npl lordi sopra il 10%, il doppio di quanto voluto dai falchi Ue. Una stretta ulteriore che rischia di dover richiedere nuovo capitale alle banche. Eppure il sistema è oggi in salute assai più che in passato. Tutte le banche

hanno capitale ben oltre le richieste regolamentari. Non solo, il decremento dello stock di crediti malati è stato imponente, le rettifiche di valore su sofferenze e incagli sono fortemente diminuite tanto da riportare in forte utile il settore. Per il 2018, come ha stimato la Fabi, il più grande sindacato bancario, le prime 10 banche italiane dovrebbero realizzare oltre 10 miliardi di profitti. Sempre che qualcosa non deragli lungo il percorso di risanamento avviato dal 2017 in poi. E c'è pure un paradosso nell'attuale momento delle banche. La caduta di Borsa è stata tale in queste settimane da deprimere molto le capitalizzazioni. Quasi a tornare indietro ai tempi cupi della crisi bancaria. La migliore banca per redditività e solidità, Intesa, oggi quota in Borsa l'80% del suo capitale. UniCredit vale poco sopra il 55% del suo patrimonio netto. Per non dire di Ubi

e Banco Bpm che valgono tra il 40 e il 33% del capitale. Valori, come sostiene in uno studio la Fabi, che mettono a serio rischio scalata da parte degli stranieri il nostro sistema bancario. Con soli 8 miliardi oggi si comprano insieme Ubi e BancoBpm che hanno capitale che supera i 20 miliardi. Un boccone ghiotto.

LA DIFFERENZA infatti con i valori di mercato depressi del passato è che oggi le banche hanno pulito e molto i bilanci, hanno rafforzato il patrimonio e sono tornate a produrre utili. Il lavoro sporco è stato in buona parte fatto da azionisti che hanno sopportato le perdite in borsa e gli aumenti di capitale e dai lavoratori bancari che hanno pagato con esuberanti la crisi. Qualche grande banca straniera oggi potrebbe coglierne i frutti, la resa senza le spine. Con buona pace di chi pensa che lo spread sia un marchingegno diabolico. Non è altro che la misura della nostra affidabilità da grande debitore. La legge di stabilità dirà quanto credibili siamo sui mercati e quanto le banche rischieranno o meno di soffrirne.

Gli stranieri ci osservano

Con soli 8 miliardi oggi si comprano Ubi e Banco Bpm, due gruppi che hanno un capitale che supera i 20 miliardi di euro

340

Miliardi
È il valore dei titoli di Stato in pancia alle banche italiane. Equivale a un sesto del debito pubblico. Un anno fa erano 400 miliardi

327

Miliardi
L'ammontare dei titoli in possesso di Banca d'Italia via acquisti Bce tramite il quantitative easing che andrà a finire a inizio del 2019

Il punto

LA BCE

La Banca centrale europea ha annunciato che con la fine del 2018 terminerà anche il Quantitative Easing (QE), il programma di acquisto dei titoli di stato avviato nel 2015 per stimolare l'economia in crisi



Peso: 75%



20%

Il valore di mercato perso dalle banche italiane solo nell'ultimo mese. Vendite legate allo spread



40

Mila I posti di lavoro persi in sei anni nel settore bancario: pensionamenti e pre pensionamenti

254

Punti La chiusura del differenziale Btp-Bund. Lo spread ieri ha superato 260, con il rendimento al 2,88%

SOLDI IN BANCA

ANDAMENTO INDICE SETTORE BANCHE IN BORSA



PATRIMONIO E VALORE IN BORSA DELLE BANCHE ITALIANE

MILIARDI DI EURO	PATRIMONIO NETTO	VALORE IN BORSA	RAPPORTO PATRIMONIO NETTO/VALORE BORSA
INTESA SAN PAOLO	56	43	76,8%
UNICREDIT	59	33	55,9%
UBIBANCA	9,9	3,9	39,4%
BANCO BPM	11,9	4	33,6%

Fonte: ELABORAZIONE FABI SU DATI BORSA E BILANCI GRUPPI

TITOLI DI STATO ITALIANI IN PANCIA PRIME 5 BANCHE ITALIANE

Banca Intesa

76 miliardi

UniCredit

54 miliardi

UBI

12 miliardi

BPM

20 miliardi

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

14 miliardi

Il bazooka nel fodero Le banche temono l'addio del Quantitative easing della Bce di Mario Draghi Ansa



Peso: 75%

LiberoEconomia

E poi ci lamentiamo del record di poveri

L'estate porta 1,3 milioni di posti Ma uno su quattro rimane vuoto

*Le imprese preparano un'infornata di assunzioni tra giugno ed agosto
In alcuni settori, però, la mancanza di candidati sfiora addirittura il 50%*

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ I cinque milioni di poveri assoluti annunciati ieri dall'Istat rappresentano senza dubbio un dato allarmante, come testimonia l'attenzione riservata al tema da telegiornali e siti internet. Il fatto che la cifra rappresenti il massimo dal 2005 non è certo una consolazione perché è proprio da quell'anno che l'Istituto di statistica censisce il fenomeno. Segno che la recessione e in cui siamo sprofondata assieme al resto del mondo, dopo la crisi finanziaria del 2008, ha lasciato il segno.

Ma sarebbe inesatto fermarsi a questo dato che restituisce la fotografia di un'Italia in ginocchio. A fronte del milione e 778mila famiglie in povertà assoluta, che corrispondono a 5 milioni e 58mila individui con un reddito insufficiente per acquistare beni e servizi essenziali, c'è un'Italia che cresce a una velocità inimmaginabile fino a pochi mesi fa. Con un milione e 260mila assunzioni previste nel periodo giugno-agosto 2018, delle quali oltre 500mila nel mese in corso. E pure questo è un record: ogni giorno entrano in azienda con un nuovo contratto 13.698 persone. Considerando nel calcolo anche sabati, domeniche e festivi.

NUMERI DA RECORD

Il 40% di questi avviamenti al lavoro sta avvenendo a giugno, che si conferma un mese importante

per quanti sono alla ricerca di una occupazione e a fare la parte del leone sulle 510mila occasioni offerte da 242mila imprese, sono quelle appartenenti alla filiera turistica, con 130mila posti di lavoro da coprire entro fine mese.

A descrivere l'eccezionalità di questi numeri è Unioncamere, che assieme all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro ha realizzato il Bollettino del Sistema informativo Excelsior. «All'aumento delle imprese che prevedono di assumere», si legge nella nota a commento dei dati, «si accompagna anche un picco nel numero di ingressi programmati. Il tasso di entrata - che esprime il rapporto tra numero di entrate programmate e dipendenti delle imprese - sale, infatti, al 4,4% rispetto al 3,7% di maggio. Il valore più elevato da quando sono stati diffusi i primi dati su base mensile di Excelsior».

Nonostante questo picco di assunzioni, resta comunque alta la difficoltà di reperimento delle persone richieste per colmare i vuoti in organico: in oltre 2 casi su 10 la ricerca di nuovi dipendenti è infruttuosa. Da un lato vi sono alcuni comparti e alcune professioni in cui la difficoltà di reperimento resta altissima. Non si trovano ad esempio oltre 6 specialisti su 10 in scienze informatiche, fisiche e chimiche, come restano scoperte 5 posizioni su 10 destinate a ingegneri e progettisti.

ESTETISTE INTROVABILI

Ma si riscontrano percentuali elevate di difficoltà nel reperimento anche per figure tradizionali che non richiedono un'alta preparazione. È il caso degli autisti. Sui 22mila ricercati a giugno ben 6.800, il 31,2%, non si trovano. Va ancora peggio alle attività che stanno cercando estetisti: i posti da coprire sono 11.660 ma 4.535, vale a dire il 38,9%, resteranno vacanti. Senza contare le 20.584 posizioni nelle attività di ristorazione, sui 107.770 posti che si sono creati nelle imprese soltanto a giugno, destinate a restare vuoti.

Complessivamente i posti che rimarranno scoperti sono 112mila questo mese e 277mila nel trimestre. E il *mismatch*, il mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro, non è imputabile soltanto alla carenza di alte professionalità.

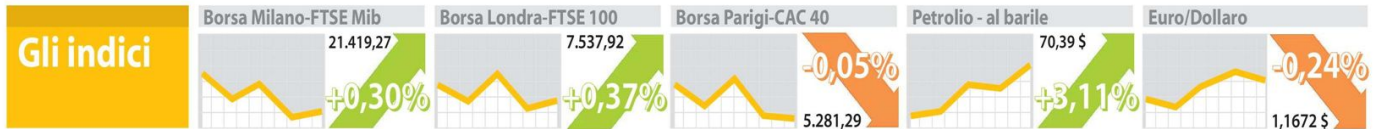
Con questi numeri, fra l'altro, il governo dovrà pesare attentamente le ipotesi di intervento sul Jobs





Act. I contratti a tutele crescenti con i quali si è superato il vecchio articolo 18, stanno dimostrando di funzionare egregiamente. Al pari dei bonus assunzionali: scaduti i tre anni di decontribuzione, le persone prese con lo sgravio non sono state licenziate in massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

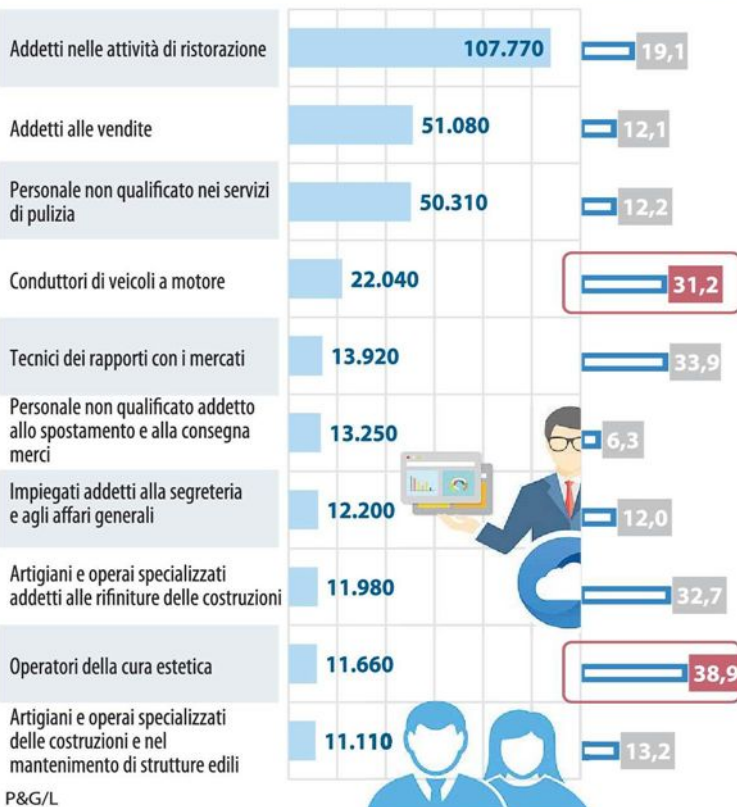


I NUMERI IN GIOCO

ENTRATE PREVISTE		IMPRESE CHE ASSUMONO A GIUGNO	GIOVANI GIUGNO	DIFF. REPERIMENTO GIUGNO
GIUGNO	GIUGNO-AGOSTO 2018			
509.710	1.260.200	18%	38%	22%

Le 10 professioni più richieste nel mese

di cui difficili da reperire (%)



Peso: 61%

INDAGINE DEI COMMERCIALISTI

L'evasione diffusa è a 34 miliardi

Saverio Fossati

Tutti evasori? Non proprio ma quasi. L'indagine della Fondazione nazionale dei commercialisti, presentata ieri mira a dimostrare che anche i lavoratori dipendenti collaborano attivamente a formare la cifra mostruosa di 107 miliardi di euro di evasione fiscale e contributiva, indicata nella relazione 2017 del Mef. Nell'indagine, intitolata "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva", la prima osservazione deriva da una revisione operata dall'Istat sulla stima dell'economia sommersa e di quella illegale, che ora si attesta a 207 miliardi (il 12,6% del Pil). Ed è con il dato Istat che si misura la Relazione allegata alla Nota di aggiornamento al Def 2017, che quantifica l'evasione, appunto, in 107,7 miliardi (di cui 10,7 per contributi e 92,7 per imposte e tasse).

In base all'allegato al Def l'evasione da parte di lavoratori autonomi e società è di 30,7 miliardi per l'Irpef e 35,8 miliardi per l'Iva, e la propensione al gap fiscale è del 66 per cento. Questo significherebbe, spiegano i commercialisti, che i due terzi dell'Irpef a carico di autonomi e imprese (le "partite Iva") sarebbero evasi. Tuttavia i commercialisti richiamano l'attenzione su alcuni dati: i di-

pendenti sono l'83% dei contribuenti e pagano l'82% dell'Irpef; inoltre, il reddito medio di un dipendente è 5.290 euro e quello di un libero professionista di 15.620 euro, cioè il triplo. Non solo. Gli imprenditori soci di società di capitali sono esclusi dalle statistiche in quanto percettori di dividendi, la cui media assoggettata a Irpef è di ben 38.460 euro, o di compensi come amministratori (assimilati al lavoro dipendente). La Relazione indica quindi in 15 miliardi l'evasione riconducibile al lavoro dipendente irregolare (Irpef e contributi) e in 58,4 miliardi quella riconducibile al "popolo delle partite Iva" per imposte dirette e Iva su consumi intermedi. Ma è soprattutto sul tema dell'evasione Iva che i commercialisti costruiscono il loro ragionamento sulla quasi generalizzata tendenza al cercare di pagare, illegittimamente, meno imposte.

I 35,8 miliardi del periodo 2012-2014 e i 34,8 del 2015 stimati dal Mef si avvicinano molto agli importi indicati dalla Commissione Ue (35,1 miliardi nel 2015), con una propensione al gap fiscale che è altissima, intorno al 25,8% (la media Ue è il 12,77%), superata solo da Romania, Slovacchia, Grecia e Lituania. Ma la Relazione del Mef, sottolineano i commercialisti, parla di 8,4 miliardi evasi per mancato versamento e di

ben 26,4 per mancata fatturazione: quindi i tre quarti dell'evasione Iva riguarda il sommerso vero e proprio. E dato che il 72,9% delle transazioni Iva si realizza con persone fisiche, la stessa percentuale di quei 35 miliardi di evasione Iva va attribuita alle transazioni con persone fisiche. Ed è qui, sottolineano i commercialisti, il cuore del problema: la mancata fatturazione (o il mancato scontrino), in pieno accordo con il consumatore, finale, produce 26,3 miliardi di Iva non versata. E, a cascata, l'evasione Irpef per il mancato reddito dichiarato: su 122 euro Iva compresa, 22 li risparmia il consumatore e circa 25-30 il venditore o fornitore.

A questa voce "trasversale", cioè attribuibile a tutte le tipologie di contribuenti e non solo agli autonomi, si aggiunge quella di Imu, canone Rai (ormai minima) e affitti, per circa 7,4 miliardi. Si arriva così all'evidenza di un importo di ben 34,3 miliardi, frutto, semplicemente, della scelte di evadere.

**Rivisti i dati del Mef:
le colpe non sono solo
degli autonomi**



Peso: 11%

Norme & Tributi

Correzione degli errori contabili con modifica a due vie dell'Irap

Paolo Meneghetti

La correzione di errori contabili ha ricadute sulla determinazione della base Irap, considerando che, eliminata l'area straordinaria del conto economico, rientrano nell'imponibile del tributo regionale molti componenti di carattere non ordinario.

In base all'Oic 29, par. 48, l'errore contabile va corretto nell'esercizio in cui si si accorge del medesimo, tramite una riduzione/incremento della voce di patrimonio netto "Utili portati a nuovo" o altra voce, purché sempre di patrimonio netto. La variazione di patrimonio netto avviene all'inizio dello stesso esercizio in cui si si accorge dell'errore. Solo se l'errore è considerato irrilevante è possibile imputare il componente nel conto economico. Pensiamo all'ipotesi riportata nella grafica a fianco: è evidente che nel 2015 è stata corrisposta Irap non considerando un costo che sarebbe stato deducibile e che ora, non transitando la correzione a conto economico, non emerge nemmeno nel 2017. Sul punto, ancorché sul tema dell'Ace, la relazione illustrativa al Dm 3 agosto 2017 afferma che i riflessi fiscali della correzione degli errori contabili si manifestano solo nell'ambito della dichiarazione rettificativa. Pertanto nessun effetto sull'imponibile Irap relativo al 2017 si dovrebbe avere nel caso di correzione di errori contabili che dovevano

incidere sulla base imponibile.

L'aspetto compilativo per il modello Irap 2018 attiene all'apposita sezione XVII, colonna 4, in cui inserire il credito Irap con possibile ed immediato utilizzo in compensazione di debiti fiscali subito dopo l'invio della dichiarazione rettificativa. Si ritiene che la collocazione contabile del credito Irap possa avvenire nel conto economico del 2017, voce E20 con segno negativo (provento), componente da non considerare nella base imponibile Irap, data la collocazione alla voce E20, e non rilevante ai fini Ires.

Caso diverso è la correzione dell'errore contabile considerato "non rilevante" e come tale imputato nel conto economico dell'esercizio in cui si corregge l'errore stesso. Pensiamo all'omessa rilevazione di un onere vario di gestione per 300 euro maturato nel 2015. La correzione viene eseguita rilevando una sopravvenienza passiva da collocare in voce B14 dell'esercizio 2017, voce teoricamente rilevante nella determinazione della base imponibile Irap. L'avverbio "teoricamente" è d'obbligo poiché l'agenzia delle Entrate (circolare 31/2013) con riferimento ai soggetti Ias, aveva affermato che non si poteva invocare il principio di derivazione rafforzata per pretendere la rilevanza del componente imputato a conto economico per correzione di errore contabile, poiché ciò avrebbe sancito una viola-

zione del concetto di competenza fiscale. La posizione è stata criticata in dottrina (documento Cndcec «La fiscalità delle imprese Oic ad opter», 24 aprile 2018) ma se si decide di attuarla occorre sterilizzare l'impatto sulla base imponibile 2017 del componente iscritto a conto economico, e procedere con la dichiarazione integrativa così come nel caso dell'errore rilevante.

Tutto ciò va distinto, ovviamente dall'insorgenza di una sopravvenienza attiva o passiva per modifica di una posta relativa ad esercizi precedenti, allocata a conto economico nell'area A o B e sicuramente rilevante nella base Irap 2017, sia in ragione della collocazione a conto economico, sia per il principio di correlazione che caratterizza l'imposta regionale.

DICHIARAZIONI

Per gli interventi «rilevanti» l'impatto fiscale si esaurisce nel documento rettificativo

In caso di variazioni «non rilevanti» va sterilizzato l'effetto sull'imponibile



Peso: 28%

LA CORREZIONE DI UN ERRORE CONTABILE: I RIFLESSI IRAP**1. La prestazione di servizio non rilevata**

- Alfa Spa ha subito una prestazione di servizi nel corso del periodo d'imposta 2015 per l'ammontare di euro 7.000 che non è stata rilevata in contabilità a causa di una negligenza dell'ufficio amministrativo. Nel 2017 viene saldato il debito e quindi ci si accorge della omessa contabilizzazione del costo. Il costo non era gravato da Iva poiché Alfa Spa è un esportatore abituale.
- L'errore viene considerato rilevante in relazione alla dimensione della società Alfa, quindi la correzione avviene retrodatandola all'1.1.2017 con la seguente scrittura contabile :
DARE : Utile portato a nuovo (conto di patrimonio netto), AVERE : debito verso fornitore. Al momento del pagamento viene

chiuso il debito verso il fornitore.

- Alfa Spa procede alla redazione ed invio, nel corso del 2017, di una dichiarazione rettificativa a favore , modificando la base imponibile Irap , cioè diminuendola di € 7.000. Da tale correzione emerge un credito Irap di € 273.
- Alfa Spa procede alla iscrizione del credito in contabilità allocandolo a conto economico nella Voce E 20 con segno negativo (provento) .

2. L'indicazione nel modello di dichiarazione integrativa

Nella dichiarazione integrativa inviata nel 2017 per ridurre la base imponibile Irap inserendo un costo maggiore per euro 7.000 bisogna segnalare la tipologia della rettificativa, barrando l'apposito codice 1.

TIPO DI DICHIARAZIONE	CODICE REGIONE O PROVINCIA AUTONOMA	REGIONE O PROVINCIA AUTONOMA		Eventi eccezionali
	Correttiva nei termini	Dichiarazione integrativa	Dichiarazione integrativa (art. 2, co. 8-ter, DPR 322/98)	
		1		

3. L'indicazione del modello irap 2018

Nella dichiarazione per il 2018, sezione XVII del modello Irap, si deve rilevare il credito Irap, con

l'apposita indicazione che si tratta di correzione di errore contabile, ipotesi che permette l'immediato utilizzo del credito in compensazione.

Sez. XVII Dichiarazione integrativa	Codice fiscale	Periodo d'imposta	Codice regione	Errori contabili		Maggior credito
				4	5	
IS91		2015	10	273,00		,00
IS92				,00		,00
IS93				,00		,00
IS94				,00		,00
IS95				,00		,00
IS96	TOTALE			273,00		,00



Peso:28%



DAL DIBATTITO ALLA RISSA

Verme, buffone e vomitevole Ecco l'«insultario» della III Repubblica

di **Alessandro Gnocchi**
L'economia sarà un po' ferma, ai mondiali non partecipiamo, però tutto sommato c'è un settore che non smette mai di produrre perle: quello degli insulti politici. Ecco quindi un piccolo «insultario», dalle baruffe della terza Repubblica. Senza pretese di completezza, con qualche licenza cronologica e

ricordando l'insuperabile *Insultario pubblico* di Claudio Quarantotto. Pazienza, ormai la realtà è questa: quando i politici perdono le staffe volano parolacce e battute feroci. Anche tra insospettabili (alla vigilia delle scorse elezioni...) alleati di governo.

a pagina 11

LO SCONTRO POLITICO

Insultario della Terza Repubblica

di **Alessandro Gnocchi**

L'economia sarà un po' ferma, ai Mondiali non partecipiamo, però tutto sommato c'è un settore che non smette mai di produrre perle: quello degli insulti politici. Ecco quindi un piccolo «insultario», dalle baruffe della Terza Repubblica. Senza pretese di completezza, con qualche licenza cronologica e ricordando l'insuperabile *Insultario pubblico* di Claudio Quarantotto.

EICHMANN «Salvini è l'Eichmann italiano» (Furio Colombo).

HITLER «Berlusconi come Mubarak e Gheddafi? No, intellettualmente parlando il paragone potrebbe essere fatto con Hitler: anche lui giunse al potere con libere elezioni» (Umberto Eco).

IGNORANZA «Di Maio è di una pochezza e d'una ignoranza difficilmente eguagliabili» (Matteo Salvini).

CURRICULUM «Gli insulti di Salvini?

Li metto nel curriculum» (Luigi Di Maio).

XENOFOBO «Salvini è xenofobo» (Luigi De Magistris).

RAZZISTA «Salvini è razzista, voglio andarmene dall'Italia» (Gino Strada).



Peso: 1-5%, 11-92%

SOVRANISTA «I sovranisti Trump e Salvini fanno a gara per vincere il primato della disumanità allo scopo di sviare l'opinione pubblica dalle inchieste scottanti che li riguardano» (Laura Boldrini).

PIDIOTI I seguaci del Pd secondo i Grullini

GRULLINI I seguaci dei 5 stelle, secondo i Pidioti.

VOMITO «Vi mangio e poi vi vomito» (Beppe Grillo sui giornalisti).

VOMITEVOLE «Italia vomitevole sui migranti» (Emmanuel Macron).

POPULISTA «I populisti sono come la lebbra» (Macron). Infatti l'insulto, di moda da qualche tempo, ha infettato l'intero arco costituzionale. Matteo Salvini è un populista di destra. Matteo Renzi è un populista di sinistra. Giorgia Meloni è populista per tradizione. Silvio Berlusconi è spesso ritratto come il padre nobile del populismo italiano ma ha denunciato i rischi di una deriva populista. Beppe Grillo ha scritto sul blog di essere «fieramente populista».

Poi ci ha ripensato: populisti sono tutti gli altri. E la Chiesa? Il segretario della Cei, Nunzio Galantino, ha sintetizzato così il rischio che corre l'Italia: «Combattere il populismo col populismo».

IPOCRITA «La vera lebbra è l'ipocrisia di chi respinge gli immigrati a Ventimiglia e vuole farci la morale» (Luigi Di Maio).

PIPPE «Abbiamo visto emergere un trio, il Di Battista, il Luigino Di Maio e il Fico oggi si rivelano nelle vesti proprie tre "mezze pippe", dei miracolati» (Vincenzo De Luca).

VAFFA Beppe Grillo ha sdoganato l'insulto politico. Il Vaffa è stato a lungo l'unico punto del programma 5 stelle. Interminabile l'elenco degli insulti di Grillo. Bersani: «Un morto che parla», Berlusconi: «Psiconano», Brunetta: «Brunettino», Lupi: «La figlia di Fantozzi», Monti: «Un mendicante», Prodi: «Alzheimer», Veltroni: «Topo Gigio», Napolitano: «salma», Matteo Renzi: «schiocchino», «pupazzo», «falso bambinone», «bamboccio», «l'ebetino di Firenze», «scrofa ferita», «serial killer»; il Pd in crisi: «diarrea nauseante».

CULO La minoranza Pd «fa ridere» perché «hanno leccato il culo per cinque anni al capo approvando ogni porcheria solo per avere una poltrona e ora gridano allo scandalo perché sono stati fatti fuori» (Alessandro di Battista)

CALCI «Se mai la Fornero passerà da Pontida mi auguro che la prendiate a calci nel culo per 10 chilometri» (Matteo Salvini a Pontida)

CACCA «Mafiosi, schifosi, siete delle merde, ve ne dovete andare, dovete morire» (Paola Taverna ai deputati Pd)

CESSO «I Cinque Stelle sono gente buona a nulla: a Mediaset li prendere per pulire i cessi» (Silvio Berlusconi).

FOGNE «La destra torni nelle fogne invece di dare lezioni di democrazia» (Ignazio Marino).

SPAZZATURA «L'Alto-Adige non è una discarica di rifiuti politici» (Alessandro di Battista «allude» a Maria Elena Boschi, candidata a Bolzano)

PARANOICO «Salvini è solo un paranoico, la mia riforma non si può cambiare» (Elsa Fornero)

PREGIUDICATO Grillo è «un pregiudicato che dà ordini da un villaggio turistico alla moda sul mare africano» (Matteo Renzi).

MILIONARIO Grillo è «un milionario in pantofole che istiga all'odio» (Francesco Boccia).

CROCE ROSSA «Non vorrei più parlare di Renzi, sembro uno che spara sulla Croce Rossa» (Michele Emiliano).

POVERINA «È una poverina, mi fa pena e tenerezza. Spero sia presidente della Camera ancora per poco, verrà sommersa da 100 mila persone che protesteranno a Milano per fermare Mare Nostrum». (Matteo Salvini su Laura Boldrini)

FASCISTA «Frase del tipo: "siete dei cadaveri ambulanti, vi seppelliremo vivi" e così via, sono le frasi di un linguaggio fascista, così come lo abbiamo conosciuto in Italia». (Pier Luigi Bersani sul Movimento 5 stelle)

BELLEZZA «Signora Bindi, devo dirle che mi fa piacere parlare con lei. È più bella che intelligente» (Silvio Berlusconi).

LUMACHE Gli eredi della Democrazia Cristiana sono «lumaconi bavosi e schifosi» (Umberto Bossi).

VERME «Un presidente del consiglio che usa un bambino per la sua campagna elettorale è un verme» (Matteo Salvini su Matteo Renzi)

SCIACALLO «Santoro e Vauro sono due volgari sciacalli che vomitano insulti con le tasche piene di soldi dei cittadini. Gente così alimenta odio e merita solo disprezzo» (Maurizio Gasparri).

CAPRA «Capra! Capra! Capra!» (Vittorio Sgarbi contro tutti)

CAPRETTA «Domani sarò a Laterina

(il paese di Boschi, ndr) ma non la troverò lì, l'hanno spedita a Bolzano vestita da Heidi per fare ciao alle caprette» (Alessandro di Battista)

MAIALE «Maiale, vattene» (Francesco Storace a Gianfranco Fini)

QUOTE DE ROSA «Voi donne del Pd siete qui perché siete brave solo a fare i p...ni» (il grillino Felice De Rosa alle deputate del Pd).

ASOR ROSA «Ciò cui io penso è invece una prova di forza che, con l'autorevolezza e le ragioni inconfutabili che promanano dalla difesa dei capitali irrinunciabili del sistema repubblicano, scenda dall'alto, instaura quello che io definirei un normale stato d'emergenza, si avvale, più che di manifestanti generosi, dei carabinieri e della polizia di stato congela le camere, sospende tutte le immunità parlamentari, restituisce alla magistratura le sue possibilità e capacità di azione, stabilisce d'autorità nuove regole elettorali, rimuove, risolvendo per sempre il conflitto d'interessi, le cause di affermazione e di sopravvivenza della lobby affaristico-delinquenziale, e avvalendosi anche del prevedibile, anzi prevedibilissimo appoggio europeo, restituisce l'Italia alla sua più profonda vocazione democratica». (Alberto Asor Rosa invoca il golpe)

MARIA ETRURIA BOSCHI «Il Pd è una banca, e come alcune banche gestisce in modo torbido i nostri soldi e piazza prodotti tossici come il Jobs Act e queste riforme costituzionali» (Alessandro di Battista)

COMPARSE «Il Pd è morto. Ad ucciderlo non sono stati i Franceschini, le Boschi, i Renzi o i Gentiloni. Costoro sono comparse già finite nell'oblio» (Alessandro di Battista).

BUFFONE «Buffone ... Sono felice di essere sommato tra gli ultimi che odia e su cui fa propaganda politica. Teatro, senza dare alcuna vera risposta. Salvini oggi è definibile "ministro della malavita"» (Roberto Saviano su Matteo Salvini).

ATTICO «Sentire le omelie di Saviano dal suo patrizio attico di New York fa



un effetto spaesante da un certo di punto di vista, perché rivela la distanza abissale che si è prodotta fra gli intellettuali della sinistra e le masse popolari dei lavoratori» (Diego Fusaro su Roberto Saviano).

VALORI «Non sto accusando Napolitano di essere un uomo senza principi purtroppo li ha» (Renato Brunetta su Giorgio Napolitano)

PUPAZZO «Conte non faccia il pupazzo nelle mani dei partiti» (Graziano Delrio)

Quando i politici perdono le staffe volano parolacce e battute feroci

Ecco una piccola scelta di scambi «proibiti» perfino tra alleati al governo



MATTEO SALVINI

«Di Maio è di una pochezza e d'una ignoranza difficilmente eguagliabili»



LUIGI DI MAIO

«Gli insulti di Matteo Salvini? Li metto nel curriculum»



MATTEO RENZI

«Grillo è un pregiudicato che dà ordini da un villaggio turistico alla moda in Africa»



BEPPE GRILLO

«Matteo Renzi? Ebetino di Firenze, scrofa ferita, falso bambinone»



Peso: 1-5%, 11-92%

ECCO LA NORMA Oggi la delibera di Fico che cancella il privilegio dei deputati

Vitalizi, l'inizio della fine

Il taglio, stando ai primi calcoli, porterebbe a un risparmio di 30 milioni

■ Contributivo per tutti, resta la reversibilità. Per chi ha alle spalle più legislature è previsto un meccanismo che impedisca di prendere più di quanto percepisca adesso

◉ DE CAROLIS A PAG. 3

ANTI-CASTA

Vitalizi, ecco la delibera Tagli per oltre 30 milioni

Oggi nell'ufficio di presidenza della Camera Roberto Fico presenta il testo

» **LUCA DE CAROLIS**

Il giorno della delibera che vale una bandiera. Per il governo gialloverde, ma soprattutto per i Cinque Stelle. Bisognosi di qualcosa da esporre, di un primo risultato simbolico (e non) per non lasciarsi schiacciare sul piano mediatico da Matteo Salvini. Quindi uniti nel puntare forte sul testo per "il superamento dei vitalizi", come lo definisce il presidente della Camera Roberto Fico, che questa mattina alle 8,30 lo presenterà all'ufficio di presidenza di Montecitorio, in una seduta aggiuntiva convocata in tutta fretta.

IL TEMPO che ieri mattina la Camera votasse i tre nuovi segretari d'Aula al posto dei 5Stelle Vincenzo Spadafora e Carlo Sibilia e del leghista Raffaele Volpi, nominati sottosegretari, ricomponendo così il plenum dell'organo. E Fico ha riconvocato l'ufficio, già riunitosi ieri pomeriggio. Perché il suo obiettivo è far approvare la

delibera entro la fine di luglio. Marciando con la massima velocità, senza tenere conto della tempistica in Senato, dove il taglio dei vitalizi appare più complicato. Ma il presidente di Montecitorio non vuole aspettare. Proprio come il capo politico del M5S e vicepremier Luigi Di Maio, che insiste sul reddito di cittadinanza "prima possibile" come una boa di salvataggio, e che ieri ha celebrato la delibera come "la fine dell'era dei privilegi".

Però sarà Fico a illustrare il testo per ricalcolare con il metodo contributivo tutti i vitalizi degli ex parlamentari, maturati prima della riforma entrata in vigore nel 2012: ossia del giro di vite dopo il quale le pensioni dei nuovi eletti vengono calcolate in base ai contributi versati (e non più in base alla retribuzione percepita). E la delibera a cui il 5Stelle ha lavorato di concerto con l'Inps e con gli uffici della Camera parte da un principio:

nessun ex parlamentare percepirà più di quanto prende attualmente.

E non è un dettaglio, visto che con il ricalcolo contributivo gli ex eletti con molte legislature alle spalle ci avrebbero guadagnato. Un paradosso che verrà evitato, fissando un meccanismo che farà da tetto.

MENTRE INVECE il testo lascerà il sistema delle pensioni di reversibilità, quelle destinate ai coniugi dei parlamentari deceduti o ai figli minorenni o di-



Peso: 1-10%, 3-45%

sabili. Ma è possibile che vengano limiate. Con grande attenzione, perché si rischia l'incostituzionalità. Un pericolo che incombe sulla delibera, come ricordava la relazione del collegio di questori di Montecitorio dello scorso aprile, che fissava i paletti: "Sulla base della giurisprudenza della Consulta, la modifica in senso sfavorevole delle norme che disciplinano i rapporti di durata (come i vitalizi, ndr) può ritenersi costituzionalmente legittima ove corrisponda ai principi di ragionevolezza, uguaglianza e affidamento nelle situazioni giuridiche legittimamente sorte nei destinatari delle norme". E proprio secondo i questori, con il ricalcolo degli assegni che vengono erogati agli ex de-

putati si potrebbero risparmiare tra i 18 e i 20 milioni di euro, ritoccando circa 1200 prestazioni. "Ma la delibera è andata oltre" spiegano. Anche grazie ai consigli dell'Inps di Tito Boeri, fautore del provvedimento. E allora il risparmio previsto sale, oscillando tra i 30 e i 40 milioni.

LE CIFRE della partita che inizierà questa mattina con la relazione di Fico. Oggi il provvedimento verrà incardinato. Poi verrà dato un termine per presentare gli emendamenti. Quindi si cercherà una data per il voto finale, nelle speranze di Fico da qui a un mese. Ma il termine ultimo che si è dato è la pausa estiva, ossia la prima settimana di agosto. Però i tempi dipenderanno anche

dagli equilibri nell'organo di autogoverno di Montecitorio. Per esempio non ci sono certezze sulla posizione di Forza Italia, che ha come vicepresidente Mara Carfagna più un questore, Gregorio Fontana, e un segretario d'aula, Francesco Scoma. Ma alla Camera ricordano come nella scorsa legislatura Carfagna uscì dall'Aula durante la votazione sul disegno di legge per l'abolizione dei vitalizi, così da non votare sì in dissenso dal suo gruppo. Però Lega e 5Stelle hanno comunque la maggioranza (dieci membri su 18), a cui dovrebbero aggiungersi i voti di Ettore Rosato del Pd e di Luca Pastorino di Liberi e Uguali. L'importante è sbrigarsi, per il Fico che lo disse ap-

pena insediato, il 24 marzo: "Il taglio ai costi della politica dev'essere uno dei principali obiettivi della legislatura".

1.200

Le pensioni degli ex parlamentari che verrebbero toccate Il tetto

Nessun ex eletto potrà prendere più di quanto riceva adesso

Resta la reversibilità



Ala sinistra Il Presidente della Camera, Roberto Fico *Ansa*



Peso: 1-10%, 3-45%

ROMA E IL VERTICE SUI PROFUGHI

L'opzione del veto

di **Federico Fubini**

Il negoziato sui migranti mette a nudo il divorzio fra politica e realtà in Europa. Il prossimo atto andrà in scena da domani a Bruxelles, quando i 28 leader si riuniranno per salvare Merkel che dal suo ministro dell'Interno ha ricevuto un ultimatum: un accordo europeo che autorizzi la Germania a respingere alla frontiera i richiedenti asilo e scardinare il trattato di Dublino. a pagina 3

PRIMO PIANO

L'Italia e l'opzione del veto L'obiettivo è scardinare il trattato di Dublino sulla divisione dei migranti

Il piano per il vertice di Bruxelles. Equilibri tesi con Merkel

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Poche questioni mettono a nudo il divorzio fra la politica e la realtà in Europa come il negoziato sui migranti. Il prossimo atto andrà in scena da domani a Bruxelles, perché i leader dei 28 Paesi non si riuniscono per trovare una soluzione al problema oppure per punire o, al contrario, compiacere l'Italia. Stavolta l'obiettivo è soprattutto salvare Angela Merkel. Tutti, i critici più severi della cancelliera tedesca, capiscono che la rimpiangerebbero se un fallimento nei prossimi giorni a Bruxelles aprisse la strada a una svolta d'impronta più nazionalista a Berlino.

Merkel rischia perché Horst Seehofer, il ministro dell'Interno espresso dalla

Csu bavarese, le ha dato un ultimatum: la cancelliera ha pochi giorni per ottenere un accordo europeo che autorizzi la Germania a respingere alla frontiera i richiedenti asilo già registrati altrove nell'Unione europea. In gran parte si tratta di persone in arrivo dall'Italia e Seehofer minaccia di ritirare l'appoggio dei cristiano-sociali al governo se Merkel fallisce nel negoziato. Dopo oltre dodici anni di potere, sarebbe l'ultimo atto della cancelliera.

Il divorzio fra politica e realtà è completo perché questo sembra in buona parte un problema risolto: un totem attorno al quale coalizzare elettori prima del voto di ottobre in Baviera. Come nota Matteo Villa dell'Ispi sulla base di dati raccolti da *Tagesspiegel* (che ha interpellato la polizia di frontiera tedesca), tra gennaio e aprile di quest'anno i tentativi di ingresso irregolare dall'Austria in Germania sono

stati 3.800 e nel 55% dei casi sono finiti con il respingimento; sono bastate le regole di Schengen. Continua dunque il calo negli afflussi irregolari verso la Germania rispetto ai 14.600 del 2017, mentre aumenta la quota delle persone respinte. Rispetto poi ai 167 mila ingressi di migranti e rifugiati senza documenti contati del 2016, il crollo è fortissimo.

Ciò che resta, e potrebbe portare a un veto dell'Italia al vertice europeo, è il problema politico. Per disinnescare la crisi di governo, Merkel ha bi-



Peso:1-3%,3-73%

sogno che il governo di Roma si impegni a riaccogliere con un consenso automatico chi viene fermato in Germania dopo aver presentato richiesta d'asilo in Italia. Ma la disponibilità del premier Giuseppe Conte al vertice è condizionata a una contropartita: la Germania e gli altri principali Paesi dovrebbero impegnarsi a superare il sistema esistente, che relega la responsabilità per ogni richiedente asilo al primo Paese di arrivo nell'Unione Europea. Poiché l'obbligo legale di salvataggio in mare e di accoglienza in un porto sicuro negli ultimi anni è gravato quasi per intero sull'Italia, ora Conte chiede di rivedere il principio di fondo. Secondo il governo italiano, la responsabilità di gestire le richieste di asilo non può essere solo del Paese di primo approdo.

Thierry Pech di Terra Nova, un centro studi progressista di Parigi, definisce la richiesta

del governo di Roma «giusta» e nota che essa, nei suoi aspetti costruttivi, «taglia corto con le provocazioni del ministro dell'Interno Matteo Salvini». Il problema è che né Merkel, né il presidente francese Emmanuel Macron sembrano disposti (per ora) a questa concessione: per loro dovrebbe restare il cosiddetto sistema di «Dublino III», che consegna gli irregolari ai Paesi di primo ingresso nella Ue. Merkel deve proteggersi dalla pressione della Csu. Macron fino a qualche ora fa è parso identificare Salvini con Marine Le Pen, la sua grande avversaria di estrema destra; l'uomo dell'Eliseo vive qualunque concessione all'Italia di Salvini come un'ammissione di vulnerabilità in politica interna.

Il cuore del negoziato di Bruxelles è qui. Molto ruoterà attorno alle frasi delle conclusioni dei leader nelle quali si parla della «condivisione de-

gli oneri» sui richiedenti asilo. Per ora, con quel concetto i diversi leader intendono cose diverse. Merkel e soprattutto Macron vorrebbero che quella «condivisione» fosse di tipo finanziario oppure logistico: gli altri Paesi finanziano l'Italia, come fanno già con la Turchia, quindi sarà l'Italia a gestire gli stranieri irregolari in «centri chiusi» (espressione dello stesso Macron); oppure gli altri Paesi offrono personale per gestire le richieste, di fatto commissariando il sistema giudiziario italiano come accade già in Grecia.

L'Italia chiede invece che le conclusioni del vertice precisino o lascino la porta aperta a una «condivisione degli oneri» nella distribuzione delle persone: Conte vuole rompere il legame tra il Paese di primo approdo e l'obbligo di gestione delle richieste di asilo. Se questo l'Italia potrebbe mettere un veto, se insoddisfatta. C'è però una pro-

posta in più, che potrebbe facilitare il compromesso: l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), guidato da Filippo Grandi, dovrebbe presentare un piano di accoglienza dei richiedenti in Paesi terzi come Tunisia o Algeria e di centri di filtraggio lungo le rotte del Sahara. Con indennizzi per chi accetta di tornare indietro.

Se niente funziona, naturalmente Merkel ha ancora uno strumento per salvarsi dalla Csu e sopravvivere politicamente: tagliare l'Italia fuori da Schengen. Ma è l'opzione nucleare, non un bottone che la cancelliera può schiacciare a cuor leggero.

Il piano

- Fin dall'insediamento il governo Conte ha fatto della battaglia per una nuova politica sull'immigrazione in Europa uno dei suoi punti fermi

- Accanto alle iniziative dei ministri Matteo Salvini e Danilo Toninelli, il premier ha affrontato la questione in diversi incontri bilaterali con i principali leader internazionali

- Conte ha posto il problema a margine del G7 in Canada e nell'incontro con il segretario generale Nato

- Nell'arco di pochi giorni, il presidente del Consiglio ha fatto visita a Emmanuel Macron e Angela Merkel e ha ricevuto a Roma il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk

27

i giorni da cui è in carica il governo guidato da Giuseppe Conte. L'esecutivo a guida Cinque Stelle e Lega (Di Maio e Salvini sono vicepremier) ha giurato al Colle dopo una lunga e complessa trattativa, che a fine maggio sembrava compromessa

La parola

DUBLINO

Il regolamento di Dublino III dell'Unione Europea, a proposito dello status dei rifugiati, stabilisce «i criteri e i meccanismi di determinazione» per gli Stati membri su come trattare la domanda per l'esame di protezione internazionale. Il principio base del Regolamento di Dublino III della Ue prevede che sia lo Stato in cui il rifugiato arriva per primo quello che deve poi farsi carico della domanda di asilo. Una previsione che ha finito con «addossare» all'Italia, sfavorita geograficamente, un impegno gravoso.

L'opzione anti Roma

Per salvarsi dall'attacco della Csu, la cancelliera potrebbe anche tagliare fuori Roma da Schengen



Peso:1-3%,3-73%

I numeri del Viminale

Gli sbarchi

Dal 1° gennaio 2018 fino al 26 giugno 2018* comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2016 (-74,19%) e 2017 (-77,39%)



*I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8 del giorno di riferimento
** -83,69% rispetto al 2017 e -82,22% rispetto al 2016

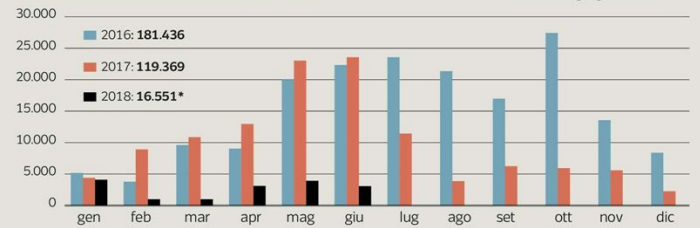
Porti maggiormente interessati dagli sbarchi Dal 1/1/2018 al 26/6/2018



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

L'andamento nel triennio 2016/2017/2018

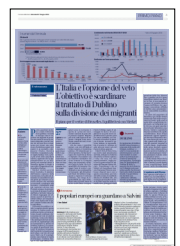
*dato al 26 giugno 2018



Confronto con l'anno precedente



CdS



Peso:1-3%,3-73%

CARCERI Nella relazione degli agenti Gom lagnanze e minacce: "Se ci toccano, altro che proteste"

I boss al 41-bis terrorizzati da 5Stelle e Di Matteo: "Ora non usciamo più"

■ Il capomafia Lopiccolo: "Questi ci toglieranno pure la liberazione anticipata". Eppure lui è all'ergastolo ostativo. E l'ex braccio destro dei Graviano: "Noi siamo già stretti, più di questo non possono fare"

◉ **MASCALI**
A PAG. 2



Nino Di Matteo *LaPresse*

CARCERI

La relazione Gli agenti del Gom hanno sentito mafiosi come Lupo, uomo dei Graviano, imprecare contro il nuovo governo e l'ipotesi del pm al Dap

Il terrore dei boss al 41 bis: "Arriva Di Matteo, so' pazzi"

» **ANTONELLA MASCALI**

L'inedito governo Lega-Cinquestelle ha agitato diversi detenuti mafiosi al 41 bis: e anche capi come i palermitani Cesare Carmelo Lupo, fedelissimo dei Graviano e Sandro Lo Piccolo. Uomini di Cosa nostra e della camorra imprecano contro il nuovo governo in generale e in particolare: quando apprendono dalla

stampa che poteva farne parte Nino Di Matteo, uno dei pm del processo sulla Trattativa, pluriminacciato di morte.

Sono gli uomini del Gom, il Gruppo Operativo Mobile della polizia penitenziaria, come sempre, ad ascoltare i boss al 41 bis e a scrivere le relazioni. Riportano i commenti dei giorni in cui i ministri hanno già giurato al Quirinale

e Camera e Senato devono votare la fiducia al governo.

Le relazioni saranno inviate dalla direttrice del carcere de L'Aquila Barbara Lenzini alla Direzione Generale De-



Peso: 1-9%, 2-52%

tenuti e Trattamento del Dap, guidata da Rino Piscitello, alla Direzione Nazionale Antimafia guidata da Federico Cafiero de Raho, alla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, alla Direzione Centrale del Gom con a capo il Generale Mauro D'Amico e al Nic, il Nucleo Investigativo Centrale della polizia penitenziaria. *Il Fatto* ha potuto leggere quanto riportato nelle relazioni, frutto dell'ascolto degli agenti.

È il 3 giugno e nel carcere di L'Aquila parla un detenuto di Cosa Nostra al 41 bis (come tutti gli altri di cui riferiremo) Cesare Carmelo Lupo: "Appuntato, avete visto che come capo di dipartimento (direttore del Dap, ndr) mettono a Di Matteo? Che vogliono fare? Stringerci ancora di più? Noi siamo già stretti, più di questo non possono fare". Il boss non è uno qualsiasi, è stato reggente della cosca di Brancaccio, quella degli stragisti Giuseppe e Filippo Graviano. Come Giuseppe Graviano che ha lanciato messaggi dal carcere e al processo Dell'Utri, anche Lupo evidentemente vuole lanciare un messaggio all'e-

sterno. Sa che l'appuntato ha l'obbligo di scrivere una relazione su quanto gli ha detto e quindi decide di commentare con lui un'indiscrezione di stampa sulla possibile nomina di Nino Di Matteo a direttore delle carceri.

SI PREOCCUPA moltissimo di un paventato arrivo al Dap del dottor Di Matteo anche un camorrista, Ferdinando Autore, detenuto a L'Aquila. Il 3 giugno prende un ritaglio di giornale e commenta con uno dei cosiddetti compagni di socialità: "Questi ci vogliono di nuovo chiudere come i topi. Qui c'è scritto che vogliono fare Di Matteo capo delle carceri. Questi *so' pazzi, amma a' fa ammuina* (dobbiamo fare rumore, ndr)".

In realtà Nino Di Matteo fino a quel momento non aveva ricevuto alcuna proposta dal neo ministro della Giustizia pentastellato Alfonso Bonafede. La riceverà qualche giorno dopo queste relazioni, anche se non sappiamo se il ministro ne avesse contezza. Ci risulta, però, che Bonafede propose a Di Matteo di dirigere il Dap ma

nel giro di un paio di giorni cambiò idea. Infatti, ha nominato Francesco Basentini, procuratore aggiunto di Potenza, rimangiandosi la proposta fatta a Di Matteo.

Accade anche un fatto inquietante sul piano della sicurezza carceri: ancora il 3 giugno a L'Aquila, un detenuto, non identificato, dice: "Questi ora vogliono aprire Pianosa e ci faranno morire. Proviamo a chiedere un colloquio con il magistrato di Sorveglianza e parliamone con lui". Il 4 giugno ben 51 detenuti al 41 bis effettivamente si sono registrati per avere quel colloquio. Quindi c'è stato un passaparola che - sulla carta - non potrebbe esserci fra detenuti al 41 bis ma che, in particolare a L'Aquila, avviene per serie carenze strutturali.

I mafiosi sembrano proprio temere M5s. Un altro commento di peso lo fa il capomafia Sandro Lo Piccolo, palermitano della cosca di San Lorenzo. È il 6 giugno, il boss guarda in Tv la diretta sul voto di fiducia alla Camera e mentre parla un deputato M5s (non viene indicato il nome) sbotta: "Siete dei vigliacchi, a-

vete solo la mafia in testa, questi ci toglieranno pure la liberazione anticipata". Strano per un condannato all'ergastolo ostativo, osservano gli addetti ai lavori: sembra un messaggio da far arrivare ad altri.

COMMENTA anche Giuseppe Guarino del clan siracusano Bottaro-Attanasio: "Pezzi di merda, mafia e solo mafia, non hanno altri argomenti, non hanno capito che se ci toccano, altro che proteste vedranno". Due giorni dopo, l'8 giugno, ma nel carcere di Novara parla Salvatore Massimiliano Salvo, del clan catanese Cappellobonaccorsi: "Pasquà (il suo compagno di socialità, ndr) hai sentito? Avvocati e magistrati sono arrabbiati per questo Bonafede". Come dire, secondo alcuni inquirenti, che se il ministro non sta bene agli avvocati, legittimamente anche loro difensori, non può star bene neppure ai mafiosi.

A L'Aquila

Un detenuto dice di andare dal giudice e ci vanno in 51: a quanto pare comunicano bene



Il pm Di Matteo e il ministro Bonafede LaPresse/Ansa



Peso: 1-9%, 2-52%



I PROTAGONISTI



**SANDRO
LO PICCOLO**

Palermitano,
erede
di Salvatore,
arrestato
con il padre
nel 2007



**SALVATORE M.
SALVO**

Catanese,
36 anni,
appartenente
al clan
Cappello-
Bonaccorsi



Peso:1-9%,2-52%

SINISTRA, CHE FARE

Canfora: "Via tutto

il vertice del Pd"

» **CAPORALE** A PAG. 5**C'È VITA A SINISTRA**

Luciano Canfora

**"Quell'area non esiste più
Mica c'è sempre la soluzione"***Lo storico: "Il Pd va incenerito. Per Tucidide, la speranza porta alla rovina della città"*» **ANTONELLO CAPORALE****"C**aro amico, *natura non facit saltus*".**Il professor Luciano Canfora sta invitando chi ha sempre votato a sinistra a sistemarsi paziente e attendere che la destra esaurisca negli anni venturi la sua energia vitale.**

"Chiedere a un pensatore il rimedio per una situazione divenuta scabrosa, prima che disastrosa, rasenta il velleitarismo. La sinistra non esiste più. Punto. Il Partito democratico è da liquidare, anzi incenerire. Mica si può sempre avere una soluzione a tutto? In alcuni casi si impone la chirurgia demolitoria".

Pensavo che offrissi almeno la lucina di una speranza.

Il grande e sapiente Tucidide ci ammonisce al riguardo: la speranza porta alla rovina la città.

Lasciamo stare la speranza allora, ma almeno la passione.

Ecco, va già meglio: la pas-

sione è coscienza morale vigile.

Cosa impone dunque la coscienza a un elettore di sinistra?

Vediamo cosa ci dice il nostro intelletto. Matteo Salvini, e questa nuova cultura fascistoide governativa è il regalo, l'ultimo, che ci ha fatto Matteo Renzi che liquidò nel famoso discorso televisivo ogni ipotesi di accordo tra il Pd e i Cinquastele.

Lei riteneva possibile quell'accordo?

In Parlamento sono tre gli aggregati politici, c'era bisogno che dei tre almeno due fossero d'accordo. Semplice. Persino Piero Fassino l'ha capito. E dirò di più: se Renzi avesse lasciato che Martina facesse quel che doveva fare con il presidente della Camera, persino il mediocre Luigi Di Maio avrebbe lasciato perdere la Lega e il suo deposito di becerume. Ma niente.

Oggi è tutto compromesso, dunque?

Subiamo l'inferiorità di pensiero nell'opinione pubblica, con un popolo sfian-

cato dai mille cattivi esempi.

Il Pd deve chiudere bottega.

Svegliarsi improvvisamente da questo sonno della ragione è speranza vana. L'unica cosa che si può chiedere, immaginando che esistano ancora circoli e militanti attivi del Pd, è che si affrettino a liquidare lo stato maggiore.

E poi attendere.

Carlo Alberto Biggini, ministro dell'educazione di Mussolini, spiegò egregiamente il carattere del nostro Paese: "L'Italia è la patria del fascismo". Non aggiungo Gobetti e la sua riflessione sul fascismo come autobiografia della Nazione.

Ma la destra è avanti ovunque nel mondo, egemone in Europa, al comando nelle Americhe.

Da noi la situazione è ancora



Peso: 1-1%, 5-65%

più acuta, ma certo la situazione è grave ovunque, con-
vengo. La Francia ha risolto
il dilemma eleggendo il frin-
guellino Macron che a Bar-
donecchia punta i fucili
contro i migranti meglio
della Le Pen e attua la poli-
tica coloniale in Africa.

**In Germania la Merkel è a-
sfissata dal peso dell'opi-
nione di destra sempre più
radicale.**

Le ricordo che nell'est d'Eu-
ropa, gridando il nostro a-
more per la libertà, abbiamo
fatto sì che i regimi socialisti
venissero attaccati e scon-
fitti. Oggi ci ritroviamo
l'Ungheria di Orban, il patto
di Visegrad, i fratellini cle-
rico-fascisti polacchi. Che
bel bottino per la democra-
zia!

**Lei dice che dobbiamo toc-
care il fondo del pozzo. E se
il pozzo non avesse fon-
do?**

Quando il 29 giugno dello
scorso anno, *Repubblica* dà
conto nel titolone di prima
pagina che il governo Gen-
tiloni è pronto a chiudere i
porti ai migranti; quando il
ministro dell'Interno Min-
niti ritiene di presentarsi al-
la festa di Fratelli d'Italia
vantando, tra i sorrisi, la
scrivania che fu di Mussoli-
ni, allora capisce che ogni i-
dea di sinistra si è intorbida-
ta fino a corrompersi nel
profondo.

**Ma a sinistra non c'è solo il
Pd. Non è che chiediamo
troppo, tanto a un partito
che ha dismesso da tempo
i colori che lei ama?**

*Alle Politiche ho votato
LeU: sembrava dovesse
arrivare al 10%
e invece quel partito
è stato superato
dal principio di realtà*

*Svegliarsi da questo
sonno della ragione
è speranza vana. Se ci
sono ancora militanti
democratici, liquidino
lo stato maggiore*

Parzialmente vero. Alle
scorse politiche ho votato
Leu, e sembrava che quella
formazione dovesse addi-
rittura raggiungere il dieci
per cento. Invece è stata su-
perata dal principio di real-
tà.

**Indro Montanelli, parlan-
do di Silvio Berlusconi,
spiegò come lui fosse "una
malattia che si cura solo
con il vaccino, con una bella
iniezione di Berlusconi a
Palazzo Chigi". Dopo un
trentennio Berlusconi è
ancora tra di noi.**

Non per sembrare fastidio-
so, ma il grazie va dato sem-
pre al nostro Renzi che,
compiutamente, ritenne di
fare cosa buona e giusta re-
suscitandolo col patto del
Nazareno.

**Ora Salvini ministro. Un al-
tro vaccino con la sua prova
di governo?**

La politica è verità e noi dob-
biamo avere della speranza
la stessa considerazione di
Tucidide, come le ho appe-
na ricordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

*Domenica sul "Fatto", Anto-
nio Padellaro ha illustrato la
strategia del "Ronfronf" del
Pd, un partito dormiente che
dimentica i suoi sei milioni di
elettori e quelli che potrebbe-
ro tornare. Dopo Massimo
Cacciari, oggi interviene Lu-
ciano Canfora.*

L'ABIOGRAFIA



Chi è

Nato a Bari, filologo classico,
storico e saggista italiano.
Profondo conoscitore della
cultura classica, professore
emerito di filologia greca e
latina all'Università di Bari e
coordinatore scientifico della
Scuola superiore di Studi
storici di San Marino

I suoi libri

Laureato in lettere classiche,
membro dei comitati direttivi
di diverse riviste, ha scritto
numerosi libri di filologia,
storia e politica dall'età antica
all'età contemporanea. Fra i
suoi ultimi libri, "La schiavitù
del capitale", edito dal Mulino
nel 2017



Peso: 1-1%, 5-65%

LE NOSTRE INTERVISTE**MINISTRO COSTA****“Ho azzerato
Commissione
sull’impatto
ambientale”**

◦ DELLA SALA A PAG. 6

**L'INTERVISTA****Sergio Costa** *Il titolare dell'Ambiente: “Ho sospeso le nomine di chi valuta l'impatto delle opere e al ministero voglio tecnici: Sogesid torni alle bonifiche”***“Revocata la commissione Via
E farò i concorsi per assumere”**» **VIRGINIA DELLA SALA**

Con un atto interno ha sospeso in autotutela le nomine per la commissione Via, Valutazione Impatto Ambientale, quella attraverso cui deve passare ogni opera - grande e piccola - che abbia impatto sull'ambiente e che voglia il via libera alla realizzazione, Tap e Tav incluse. Ha anche deciso di avviare un concorso pubblico per assumere dipendenti del ministero dell'Ambiente che siano “tecnici” più che “amministrativi”.

Ministro Sergio Costa, quali problemi scontava il mini-

stero dell'Ambiente?

È l'unico ministero che da quando è stato istituito, cioè dal 1986, non ha mai fatto concorsi pubblici per i propri dipendenti. Solo distacchi, comandi, conferme, sovrapposizioni. Ma non si possono distogliere risorse umane, come nel caso della Sogesid (la società *in house* che si occupa della bonifica e della riqualificazione ambientale e che ha 700 distaccati al lavoro al ministero, *ndr*) dalla loro *mission*. E visto che il problema è stato sollevato anche dalla Corte dei Conti, ho re-

cuperato un po' di soldi dal bilancio per avviare i concorsi. Ho anche in corso una interlocuzione con il ministero dell'Economia. Non ho numeri precisi, ma punto al massimo possibile.

Poi c'è l'annoso problema della commissione Via, spesso al centro di polemiche forti.

La Corte dei Conti aveva det-



Peso: 1-3%, 6-51%

to al precedente ministro che il profilo di legittimità amministrativa erariale delle nomine non era conforme alla legge, soprattutto per l'incompatibilità dei curricula. Ho ereditato questa situazione e anche per quella che è la mia storia, se un magistrato mi allerta su un atto, io prima di tutto lo ritiro in autotutela. Per me è un'azione che chiarisce quale sia il percorso che voglio seguire: competenza e trasparenza. La commissione Via ha un peso significativo sui cittadini perché, nonostante sembri confinata nelle pratiche burocratiche e amministrative, decide invece in campi che hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana.

Una rivoluzione dall'interno, insomma.

Voglio che nel ministero ci siano dei tecnici e non uso questa parola a caso. C'è bisogno di un linguaggio più tecnico e meno amministrativo per interloquire con Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni in modo pratico. I due terzi delle competenze ambientali sono assegnate dalla Costituzione ai territori, ma l'orientamento, e quin-

di il confronto, deve avvenire con il ministero, che deve essere in grado di darlo. L'Ambiente è senza colori di partito né profili amministrativi: ha bisogno di competenze tecniche precise, con un orientamento politico gestionale.

C'è anche un ambizioso piano per ridurre le emissioni: -15% nel 2025, -30% nel 2028 e -40% nel 2030. Crede sia davvero fattibile?

In Europa abbiamo confermato la riduzione del 15 per cento per il 2025 previsto dall'accordo di Parigi, salutato come la *start-up* di un nuovo paradigma ambientale. Tecnicamente però, quando il sistema produttivo si rigenera, il suo sviluppo procede molto più veloce del sistema lineare, diventa un'iperbole. A quel punto, tanto vale alzare il target. Lo abbiamo proposto anche agli altri Paesi Ue: bisogna dare un messaggio al mondo. In questo senso sono importanti gli investimenti annunciati da Fca sull'elettrico.

Si parla anche di puntare sulle auto elettriche, Bloomberg ha parlato di incentivi statali per miliardi di

euro.

L'incentivo statale serve a far partire il meccanismo virtuoso verso l'elettrico totale o l'ibrido. Ma se il concetto dell'aiuto dello Stato viene poi percepito solo in termini assistenzialistici, ovvero "ti do i soldi continuamente", il processo non funziona. Quindi: lo Stato ti aiuta perché si avvii la nuova tecnologia, ti do un tempo definito che è, appunto, il tempo dell'accordo di Parigi, così che tu ci creda e ti fidi del fatto che lo Stato non cambi idea a ogni folata di vento per poter progettare e investire con serenità quando la tecnologia sarà affermata.

Avete lanciato altri appelli in Ue?

Sull'acqua pubblica, intesa come bene comune e diritto irrinunciabile e inalienabile della persona. Abbiamo sostenuto che sia fondamentale metterla a disposizione di tutti i cittadini in modo non mercificabile, soprattutto per le fasce deboli. Un appello lanciato perché si parlava del Regolamento e sentivamo l'esigenza che gli articoli ispiratori contenessero questa no-

stra posizione.

Questa settimana in Consiglio dei ministri ci sarà anche l'ambiente...

Sì. Chiederemo che la competenza sulla Terra dei Fuochi passi dal ministero dell'Agricoltura a quello dell'ambiente. Inutile dirlo: sulla bonifica ambientale può lavorare meglio la penna del ministero dell'Ambiente e vogliamo che sia solo il punto di partenza per altri interventi in altre zone d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si agli incentivi statali alle auto elettriche, ma fino al 2025, come da accordo di Parigi: coi soldi si può partire, poi sta ai produttori...



Chi è

Sergio Costa è il ministro dell'Ambiente. È nato a Napoli nel 1959

La carriera

Laurea in Scienze Agrarie, master in Diritto dell'Ambiente. È stato Comandante Regionale della Campania del Corpo Forestale. Nel 2016 è diventato Generale di Brigata dei Carabinieri. Si deve a lui la scoperta della Terra dei Fuochi in Campania



Generale Sergio Costa era un Forestale. Ansa/LaPresse



Peso: 1-3%, 6-51%

EFFETTO SALVIMAIO

Nomine Rai, ecco
chi adesso teme
di perdere il posto

di **FAENZA, MARTINI E ROSELLI**

A PAG. 8-9



Rai, la sfida tra Lega e M5S per il dg e i telegiornali

Per la direzione generale il compromesso è un manager "di prodotto" che sia equidistante. Salvini vuole il Tg2 e punta anche i Tg regionali

» **GIANLUCA ROSELLI**

Il problema sono i nomi. La Lega li ha, i 5 Stelle no. Parliamo di Rai. Anche qui tira aria di spartizione tra i due partiti di governo, con occupazione quasi totale degli incarichi. O almeno così vorrebbe la Lega. Tra i due partiti il braccio di ferro per decidere chi guiderà la Rai è già iniziato e non è escluso che alla fine, per non danneggiarsi a vicenda, per Viale Mazzini venga fuori una soluzione "alla Giuseppe Conte". Ovvero un nome per la direzione generale non legato a nessuno dei due partiti. Un uomo azienda, o di prodotto, come si suol dire.

IL PROBLEMA è che i nomi che girano per il ruolo di dg - che con la nuova legge avrà poteri più ampi - arrivano tutti dall'orbita salviniana: ad esempio quello di Gianmarco Mazzi, socio di Lucio Presta (cosa che costituisce un ostacolo), sei volte direttore artistico del Festival di Sanremo. Altri nomi che rimbalzano sono quelli di Fabio Vaccarone (*country director* di Google), l'ex direttore de La7 ora in Stand by me (la società di Simona Ercolani) Fabrizio Salini, l'ad di Viacom Italia Andrea Castellari. Identikit che asso-

migliano a quello di Antonio Campo Dall'Orto, il dg scelto da Matteo Renzi per rivoluzionare la Rai e poi sfiduciato dallo stesso Pd.

A destare attenzione pure l'invio del curriculum per il Cda da parte di Dario Fruscio, manager (ex Eni, eccetera) da sempre vicino alla Lega bossian-maroniana. "Ho mandato il Cv da solo, non ho sentito nessuno", spiega lui. Per la presidenza, invece, si pensa a un nome di grido, più noto al pubblico, come Carlo Freccero, Milena Gabanelli o Ferruccio De Bortoli.

L'aria che tira tra Salvini e Di Maio, dunque, è quella di mettersi d'accordo su un manager terzo come dg e una figura di



Peso: 1-2%, 8-36%

alto profilo come presidente. Sul cda, invece, l'idea è non fare prigionieri e prendersi 6 consiglieri su 7 (l'ultimo è quello eletto dai dipendenti di Viale Mazzini) con l'unico dubbio se lasciare o meno uno strapuntino a Forza Italia, se non dovesse avere la presidenza della commissione di Vigilanza sulla Rai.

Poi, in autunno, toccherà a un altro capitolo caldo, quello di reti e Tg. E sull'informazione Salvini punta molto: "I Tg Rai sono vecchi. In queste settimane sto vedendo un'opera di disinformazione a reti quasi unificate". Le voci che arrivano da Via Bellerio descrivono il seguente schema: Tg1 governativo e istituzionale, Tg2 vicino alla Lega, Tg3 vicino al M5S. Per la prima volta dalla sua nascita, dunque, il partito erede del Pci dovrebbe sloggiare dalla terza rete. Uno

schema alternativo, invece, vedrebbe un Tg1 istituzionale filo-grillina, il Tg2 alla Lega e il Tg3 vicino al centrosinistra. L'importante, per Salvini, è che un telegiornale sia sensibile alle sue posizioni. Ma si sa che al leader della Lega preme molto anche il ruolo dei Tg regionali, ora diretti da Vincenzo Morgante. La battaglia per la guida di Viale Mazzini nel prossimo triennio è ormai nel vivo.

Tabula rasa

I due partiti di governo occuperanno il cda: l'unico dubbio è se lasciare il Tg3 al Pd



Difficile accordo Luigi Di Maio e Matteo Salvini *Ansa*



Peso: 1-2%, 8-36%



Gli avvocati criticano il Guardasigilli «Bonafede ministro senza coraggio»

di FRANCESCO SPECCHIA a pagina 8



Peso: 1-12%, 8-68%

■ ■ ■ SCANSAFATICHE AL POTERE

Falsa partenza

Per gli avvocati il ministro Bonafede non ha coraggio

Proprio i colleghi inguainano il grillino: non è riuscito a risolvere la questione dell'agibilità del tribunale di Bari. Serviva più polso

■ ■ ■ FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Il coraggio, in politica è come il carisma: «se uno non ce l'ha mica se lo può dare», diceva Don Abbondio.

E, pure se la sua figura evoca nel sussurro, nei gesti gentili e nella timidezza un po' claustrale il pretonzolo manzoniano, Alfonso Bonafede mai avrebbe pensato d'esser «un ministro della Giustizia senza coraggio», specie nei primi, agitatissimi, quindici giorni di governo. Sicché, quando i suoi colleghi avvocati dell'Unione Camere penali, accusandolo di traccheggiare troppo in merito alla «questione Palazzo di Giustizia di Bari» gli hanno dato platealmente del pusillanime, be', Bonafede s'è incupito. Il Palazzo di Giustizia di Bari sta diventando la sua ossessione, il suo Moloch. La classica cristalleria dove s'infilano elefanti con le vertigini.

NOMEN OMEN

Eppure, decretando che il Tribunale di Bari - inagibile e costretto ad inventarsi le udienze in un tendone piantato in giardino - dovesse so-

spendere i processi e i termini processuali fino al 30 settembre e fino a nuovo ordine, il grillino Bonafede, nomen omem, era in buona fede. Ma ciò non è bastato al presidente delle Camere penali di Bari Gaetano Sassanelli. Il quale, nell'ambito di uno sciopero indetto proprio contro l'usuale emergenza della giustizia locale ha detto: «Il ministro ha il dovere di ascoltare e di avere coraggio. Bonafede si è dimostrato un ministro senza coraggio». E ancora: «Il ministro ci scrive attraverso Facebook ma non racconta che i penalisti hanno chiesto con rispetto istituzionale di essere ricevuti dal ministro. Questo ministro, avvocato, ha ritenuto di non doverci neppure rispondere. Il modo non è degno di un ministro della Repubblica». Parole dure. Uno dice: gli avvocati di Bari, parte in causa, sono di parte. Invece, poco dopo eccoti il presidente nazionale dell'Unione delle Camere penali, Beniamino Migliucci a ricare la dose: «Impari il ministro che esistono le sedi istituzionali». Migliucci risponde, in un crescendo sinfonico, al post di Bonafede che lo bacchettava. L'intervento del penalista nell'aula magna della Corte di Appello di Bari s'è chiuso nello scroscio d'applausi di 300 avvocati proveniente da tutta Ita-

lia, roba che neanche Fantozzi con la Corazzata Kotiomkin. Ora, se già nei primi giorni di governo ti sei inimicato un'importante categoria produttiva, e quella categoria è la tua, be', non diciamo che non è un bell'inizio.

Gli avvocati semplicemente chiedono a Bonafede una decretazione d'urgenza che ripristini, lì vicino, il vecchio tribunale di Modugno piuttosto che produrre le arringhe in una tensostruttura che richiama più il Circo Togni che un'idea classica della giustizia. Certo, poi, gli avvocati magari un tantino esagerano impuntando a Bonafede di volere «affossare definitivamente la funzione delle giurisdizione penale e di «non pensare ai giovani avvocati» (il ministro ha 42 anni). Ma è un fatto che per Bonafede qualcuno fa già vibrare dal passato lo spettro di Angelino Alfano che tra i pandettisti non ha mai goduto di



grande fama. Eppure Bonafede è sicuramente in buona fede.

CE LA METTE TUTTA

Ce la sta mettendo tutta per affrontare di petto quella giustizia che, in passato, dall'opposizione a 5 Stelle, avrebbe voluto ribaltare come un calzino. Bonafede, dall'altro lato della barricata, nel generico dilettantismo neofita del Movimento, s'era ben distinto. Aveva strappato consensi sia con la proposta di legge sulla class

action per tutti i cittadini, sia per la firma, risoluta, sulla legge del divorzio breve presentata dal Pd. In più, considerato un po' il conciliatore del Movimento, il Pinuccio Tatarella di Di Maio, l'uomo era sempre in grado di trovare il tono e i compromessi giusti per placare l'ira da Termidoro dell'opposizione grillina interna, il ribollire degli ortodossi alla Fico e dei movimentisti alla Di Battista. Bonafede, con paziente morbidezza sicula, lo chiamavano - con Di Maio stesso - il volto umano del Movimento. Oggi, però, entrato

in modalità governativa, deve aver perso le coordinate.

Prima l'annuncio del blocco delle intercettazioni che ha fatto incazzare Anm, Pd e Forza Italia (ma non so se questo sia un male). Poi le nomine molto spoil system dei posti chiave dei vertici negli uffici del ministero (la maggioranza sono toghe che fanno capo al giustizialista Percamillo Davigo). Infine il caso Bari. Coraggio. Sui Don Abbondio alla Giustizia artisti del galleggiamento, abbiamo già dato...

III LA VICENDA

IL DECRETO

Con un decreto legge, su proposta del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, il consiglio dei ministri lo scorso 21 giugno ha deciso la sospensione dei processi del tribunale di Bari fino al 30 settembre. Sole eccezioni i procedimenti urgenti, quelli a carico di imputati in stato di custodia cautelare e quelli per i reati di mafia e terrorismo.

L'EMERGENZA

La misura vuole evitare che si continuino a celebrare processi in tende di fortuna, come sta avvenendo da quando, circa un mese fa, il Palazzo di Giustizia di Bari è stato dichiarato inagibile per rischio crolli. Lo scorso 15 giugno un temporale aveva causato l'allagamento delle tende.

IL SOPRALLUOGO

Il 7 giugno il ministro Bonafede aveva fatto un sopralluogo a Bari assicurando che «non avranno più bisogno di fare udienze nelle tende, una cosa inaccettabile per una Repubblica democratica».

TENDE PER LA GIUSTIZIA

Sopra il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e una delle tende allestite per garantire l'attività della giustizia a Bari. Il Tribunale di Bari, infatti, è stato dichiarato inagibile. Nelle tende si sono celebrate per 4 settimane le udienze penali [LaPresse]



Peso: 1-12%, 8-68%

La ministra austriaca Kneissl

“Rimanderemo
a Roma i profughi
espulsi da Berlino”

TONIA MASTROBUONI

pagina 4

Intervista



La ministra austriaca Kneissl “Pronti a rimandare in Italia i profughi respinti da Berlino”

Dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Infanzia ad Amman, una lunga carriera diplomatica e una parentesi politica nei popolari della OeVP, Karin Kneissl ci saluta in italiano, una delle tante lingue che parla fluentemente. Negli ultimi anni si è distinta come feroce polemist, anche nei confronti della Ue e di Angela Merkel. Alla vigilia della presidenza austriaca della Ue, la ministra degli Esteri voluta dalla destra populista Fpoe, spiega in quest'intervista esclusiva la filosofia del “ribelle” governo Kurz, in vista del cruciale summit Ue.

Kneissl, il mini vertice Ue di domenica è stato un flop. Cosa manca per un accordo sui profughi al Consiglio di domani?

«Intanto, per la prima volta non si mette più in dubbio la necessità di proteggere meglio le frontiere esterne della Ue e si discute di hotspot in Paesi terzi. Ormai l'urgenza di una soluzione è sentita da tutti. E l'Austria l'ha segnalata in riferimento ai flussi dei profughi che stanno trovando nuove vie attraverso i Balcani. Anche tra Turchia e la Grecia si stanno ingrossando i flussi. La priorità deve essere proteggere meglio i confini esterni. Soprattutto in Italia e Grecia. Proprio per salvare Schengen».

La forte convergenza che si

osserva tra i 4 “ribelli” di Visegrad e l'Austria, è anti-Merkel? Puntate a spaccare l'Europa, con la complicità dell'Italia?

«È vero il contrario. Adesso comincia la nostra presidenza nell'Unione europea e abbiamo tutto l'interesse a trovare una soluzione. L'Austria vuol fare da pontiere, vuole superare le divisioni nella Ue».

Però il cancelliere Kurz ha detto che gli eventuali profughi respinti in Germania verrebbero respinti anche dall'Austria. Non teme tensioni con l'Italia?

«Noi puntiamo a soluzioni europee. Ma ci coordiniamo anche strettamente con i nostri partner tedeschi. In passato ci sono già stati dei respingimenti. Li gestiremo anche in futuro. L'importante è che l'Austria condivida con il nuovo governo italiano l'idea che bisogna proteggere le frontiere esterne dell'Ue. L'immigrazione non si fermerà. E noi non vogliamo più che le frontiere esterne dell'Ue restino aperte. L'ex ministro Minniti ha raggiunto risultati impressionanti in Libia».

Per ora Matteo Salvini è stato respinto con perdite, in Libia. Ma torniamo al confine col Brennero: che succede se l'Italia non accetta i vostri profughi?

«Salvini ha anche detto che non accetterà le navi Ong che attraccano nei porti italiani. Il caso Aquarius è simbolico, è emblematico per il dibattito. Certo

che bisogna preoccuparsi di chi è a bordo, ma certo è anche che i trafficanti cominceranno a pensarci due volte, prima di tentare quella via per raggiungere l'Europa».

Il ministro dell'Interno austriaco Herbert Kickl (Fpoe) ha promesso una “rivoluzione copernicana” sull'immigrazione. Di che si tratta?

«Tra l'altro, di un database per le impronte digitali o un migliore scambio di informazioni nel momento della registrazione dei profughi. Ma il pilastro è: basta quote, sì alla protezione delle frontiere esterne della Ue. E a un'organizzazione che preveda già che si controlli al confine esterno se si tratti di profughi secondo la Convenzione di Ginevra, che siano donne, bambini o feriti. Che si verifichi dove vogliono andare, che qualificazioni abbiano e che lingue sappiano. Dobbiamo essere noi a scegliere chi viene in Europa, non i trafficanti di uomini».



Peso:1-2%,4-63%

Ma cosa fare con i richiedenti asilo che arrivano comunque in Europa? Perché non prevedere delle quote per i ricollocamenti?

«L'Austria è contro le quote, è chiarissimo. È un dibattito che non fa che alimentare le accuse reciproche e porta in un vicolo cieco. Poi si finisce per dire che gli uni sono solidali e gli altri no...».

Scusi, è innegabile che sia così.

«Guardi che nell'estate del 2015 noi abbiamo fatto un accordo con la Slovacchia perché 400 profughi andassero lì, perché avevamo le strutture di accoglienza strapiene. Andò malissimo, nessuno voleva andare in Slovacchia».

Non trova che Dublino sia un sistema iniquo?

«Sì lo penso anche io. Ma è anche un fatto che la maggior parte dei profughi non restano nei Paesi di

approdo. E vengono fatti passare senza registrazione. Loro vogliono andare altrove perché in Germania o in Austria vedono maggiori possibilità di accedere a sistemi sociali più generosi o perché vogliono ricongiungersi con le loro famiglie».

Veramente la Germania ha riconosciuto che negli ultimi tempi l'Italia registra regolarmente i profughi.

«Ma la Grecia no. Anche perché i loro uffici sono sovraccarichi di lavoro. Anche l'Italia, periodicamente, li ha fatti passare senza registrarli. E può farlo anche in futuro».

Si discute anche del rafforzamento degli uomini di Frontex, ma non tutti sembrano entusiasti all'idea di ritrovarsi un poliziotto tedesco al confine...

«Mi ricordo un convegno di 25 anni fa a Parigi in cui si esprimevano dubbi all'idea di ritrovarsi poliziotti tedeschi per le strade della capitale. Ma all'epoca eravamo ben lontani dalla crisi migratoria della nostra epoca. E Frontex non è un potere esecutivo, non è paragonabile con i carabinieri o la polizia. È un'agenzia Ue. Dobbiamo essere certi che nessuno tenti più la rischiosissima via del Mediterraneo per venire in Europa».

“

Comincia la nostra presidenza Ue, il pilastro sarà: basta quote, sì alla protezione delle frontiere esterne dell'Unione

”



L'esercitazione anti-migranti con 500 agenti e 200 soldati svolta ieri a Spielfeld, al confine tra Austria e Slovenia

RENE GOMOLI/AFP



Ex diplomatica

Nella foto, Karin Kneissl, ministra degli Esteri austriaca. In passato ha lavorato in

diplomazia e come giornalista freelance. Ha trascorso l'infanzia ad Amman, dove il padre lavorava come pilota per re Hussein di Giordania



Peso:1-2%,4-63%

L'analisi

LA QUARANTENA DELL'ITALIA

Bernardo Valli

rocambolesco.

pagina 29

CIRIACO,GINORI, LOPAPA
RODARI e ZINITI, pagine 2 e 3

Un doppio abbraccio con il Papa, persino una carezza; un incontro segreto con il presidente del Consiglio italiano; un'udienza ai rappresentanti di Sant'Egidio: il soggiorno romano di Macron è stato fitto di incontri e

I rapporti con la Francia

LA QUARANTENA DELL'ITALIA

Bernardo Valli

Un abbraccio in Vaticano con il Papa, anzi un doppio abbraccio, persino una carezza; un incontro segreto nella Casina Valadier, sul Pincio, con il presidente del Consiglio italiano; un'udienza concessa a Palazzo Farnese ai rappresentanti di Sant'Egidio, unità cattolica d'assalto: il breve soggiorno romano del presidente francese è stato fitto di incontri e rocambolesco. Non nel senso spericolato o avventuroso. È stato uno slalom politico-diplomatico. Da interpretare. La visita era ufficialmente destinata al Vaticano. E il dialogo, cronometrato dai vaticanisti, in quanto a durata ha quasi battuto un record: cinquantasette minuti. Con arguzia pastorale papa Francesco ha regalato all'agnostico Emmanuel Macron una medaglia raffigurante San Martino, che secondo la leggenda tagliò il suo mantello per darne la metà a un povero. L'invito a essere generoso con i migranti era chiaro. Un'esortazione non priva di buon senso, poiché l'altra metà del mantello San Martino l'ha conservata. Così deve agire l'Europa: con il cuore e la ragione. La visita al Papa del presidente della Francia laica è stata un successo. Tra i due personaggi è spuntata una simpatia reciproca, come hanno mostrato le immagini.

Ma la traversata di Roma poneva dei problemi. Chi va in Vaticano non è tenuto a vedere le autorità italiane. Ci mancherebbe! Il Papa riceve chi vuole. Ma forse il ministro degli Esteri Jean-Yves Le Drian, al seguito di Macron, avrebbe potuto approfittarne per conoscere di persona il collega italiano, non ancora incontrato. Invece, se c'è stato un contatto, è stato soltanto telefonico. Per il ministro degli Interni Gérard Collomb, pure lui di scorta al presidente, la situazione era ancora più complicata. Matteo Salvini, suo collega italiano, è per Parigi in una posizione che assomiglia a quella di una persona in quarantena. Le ripetute accuse, risuonate come insulti, che ha rivolto a Emmanuel Macron l'hanno reso una persona non frequentabile per i ministri della Quinta Repubblica. E infatti Gérard Collomb si è ben guardato dal chiedere un incontro.

Da settimane, le comunicazioni tra Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia, e il governo italia-

no non sono né frequenti né facili. Quelle con Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio, fanno eccezione poiché Giuseppe Conte ed Emmanuel Macron sono riusciti a concordare un appuntamento segreto in un luogo neutro, non ufficiale: la Casina Valadier, che dal Pincio si affaccia su piazza del Popolo. Ispirati da Goldoni, i giornalisti dell'*Economist* hanno definito Giuseppe Conte «servo di due padroni», ma nel frattempo, pur dipendendo dai capi della Lega e dei Cinque Stelle, il personaggio si è conquistato un posto in società, poiché è considerato un interlocutore accettabile e anche professionalmente capace di svolgere un ruolo non facile. Quello non solo di portavoce, ma pure di mediatore. I contatti avuti con Macron, durante la visita a Parigi e poi al vertice europeo, hanno lasciato ricordi positivi. Questi ricordi gli sono serviti ad agganciare Emmanuel Macron a Roma e a portarlo lunedì sera al convegno della Casina Valadier. Un invito a Palazzo Chigi era improponibile. Sarebbe stato un incontro ufficiale.

Macron si è rivelato molto pragmatico nei rapporti diplomatici. Ha abbracciato Trump, ma gli ha anche detto pubblicamente di non essere d'accordo con lui. E si è comportato allo stesso modo con Putin. L'Italia è un'altra cosa: è un Paese vicino e amico. Ma il governo di cui Salvini è l'uomo forte non è digeribile. Il capo della Lega e ministro dell'Interno è, per ora, un ostacolo insormontabile per ritornare a rapporti distesi e amichevoli. Si può parlare soltanto con il suo portavoce, che è anche il presidente del Consiglio. Grazie al colloquio con lui centinaia di profughi inchiodati in mezzo al mare, su navi rifiutate dai porti mediterranei, hanno così potuto sperare in uno sbarco imminente. Nei novanta minuti trascorsi nella Casina Valadier, Conte e Macron hanno potuto affrontare anche i temi che domineranno il vertice europeo dei prossimi gior-





ni. L'incontro a Palazzo Farnese con i rappresentanti di Sant'Egidio, impegnati nel soccorrere i migranti, è stato un gesto altrettanto significativo. E forse è servito ad ammorbidire la posizione francese. Neppure la Parigi di Macron è infatti sempre generosa con coloro che chiedono asilo.

“

Per Macron il nostro è un Paese vicino e amico. Ma il governo di cui Salvini è l'uomo forte non è digeribile. Il ministro dell'Interno è un ostacolo insormontabile. Si può parlare solo con il suo portavoce, che è anche il premier

”



Missione italiana al via

Libia, una base al confine Niger-Ciad

Cristiana Mangani

È il primo atto concreto dopo il viaggio del ministro Salvini a Tripoli: una missione a Ghat, nel Fezzan libico, per rafforzare i presidi di frontiera tra Libia del

Sud, Niger e Ciad. La missione partirà domani.

A pag. 7



Primo Piano

La missione in Africa

Agenti e militari italiani alla frontiera Niger-Ciad

►Parte una prima operazione di polizia per fermare il traffico di esseri umani
►Collaborazione con le tribù libiche in attesa di un accordo con i nigerini

IL PIANO

ROMA È il primo atto concreto dopo il viaggio del ministro Matteo Salvini a Tripoli: una missione a Ghat, nel Fezzan libico, per rafforzare i presidi di frontiera. Partirà domani e sarà coordinata dal direttore del Dipartimento centrale dell'Immigrazione, Massimo Bontempi. L'operazione coinvolge la Polizia di frontiera, i militari del Coi dello Stato maggiore della Difesa (Comando operativo interforze), e il Genio dell'Esercito. Rientra in un progetto del Viminale, finanziato dall'Europa, già avviato dal precedente ministro Marco Minniti, ma che non aveva avuto seguito per questioni di sicurezza, e anche per gli ostacoli a livello territoriale, dove la gestione è affidata a "guardiani" del deserto.

LA RICOGNIZIONE

Il gruppo di esperti avrà il compito di effettuare un sopralluogo in quelle zone determinanti per il traffico di esseri umani, guidate da tribù che non sono in contrasto con il governo di Fayeze al Serraj, sebbene non lo seguano, ma che sembrano anche distanti dal generale della Cirenaica, Khalifa Haftar. La ricognizione servirà a valutare la logistica dei luoghi e la possibilità di recuperare dei presidi di frontiera che serviranno per gestire il passag-

gio migratorio. Inoltre militari dei gruppi speciali e polizia porranno le basi per la realizzazione di campi dove addestrare le guardie di frontiera. Un passaggio importante nella collaborazione tra Roma e Tripoli, che potrà essere anche propedeutico per la costruzione di eventuali

centri di accoglienza e identificazione nei territori vicini di Niger e Ciad. In quel Niger dove la missione militare approvata dal governo Gentiloni ha trovato grossi ostacoli, per via di una contrapposizione forte della Francia che è su quel territorio non tanto per combattere il terrorismo, quanto per difendere i propri interessi che sono fatti di miniere di uranio, fondamentali



Peso:1-2%,7-40%

per il fabbisogno energetico francese, per l'80 per cento soddisfatto da centrali nucleari.

L'Italia riapre il fronte nigerino sul piano diplomatico, e anche su quello economico, perché la missione a Ghat che è comunque in Libia, sebbene al confine, è finanziata dall'Europa. Ancora dalla Ue dovrebbe arrivare il denaro che Palazzo Chigi chiede per l'Africa e che potrebbe sbloccare la situazione. Soprattutto dopo l'incontro avvenuto tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Repubblica nigerino Mahamadou Issoufou, il 19 giugno, durante la conferenza del Programma alimentare mondiale. In quella occasione il capo del governo di Niamey avrebbe mostrato segni di apertura anche rispetto alla

missione militare. E lo avrebbe, in qualche modo, confermato, il ministro della Difesa Elisabetta Trenta. «Il governo del Niger inizialmente ha espresso una richiesta per la presenza italiana - ha spiegato a Maria Latella, durante un'intervista su Sky - poi c'è stato come un ripensamento. In questo momento stiamo attendendo che il governo nigerino confermi la richiesta degli italiani. Credo che la nostra presenza in quell'area sia molto importante per quello che è il controllo dell'immigrazione».

L'INTESA

Nel frattempo, anche la Commissione europea si sta muovendo per creare degli accordi con Marocco, Tunisia e Niger, dove sono già presenti apparati di Unhcr (Alto Commissariato Onu

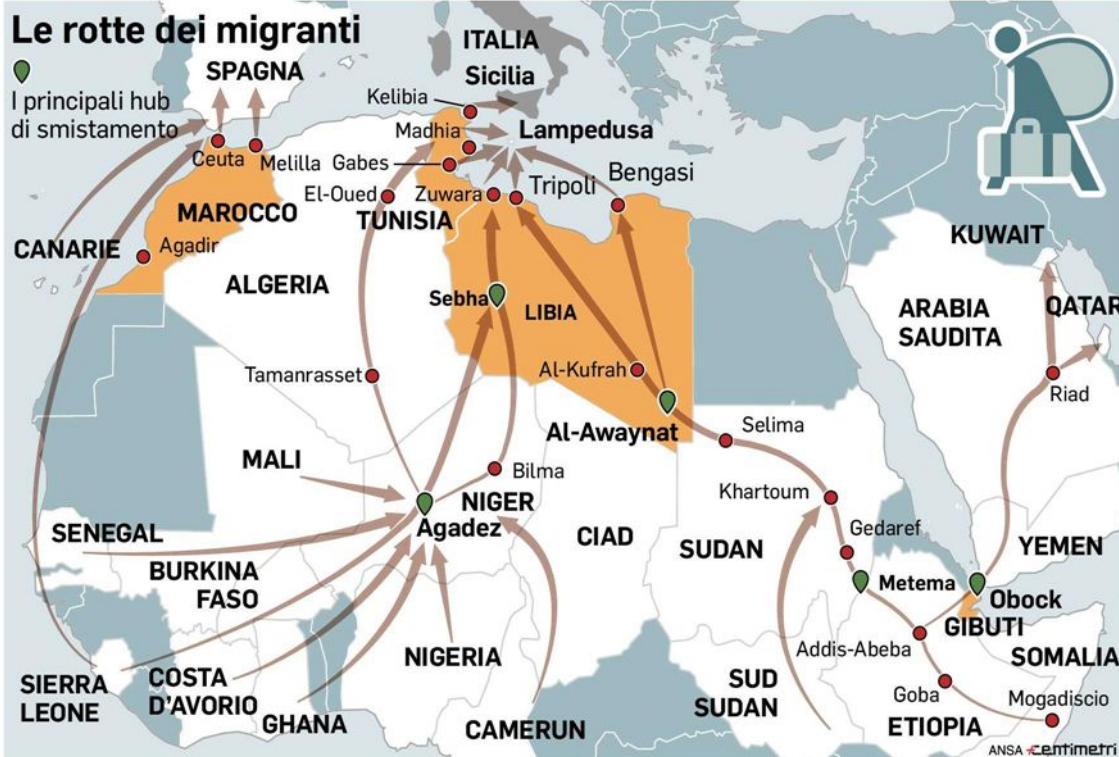
per i rifugiati) e Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni), sul modello dell'accordo Ue-Turchia. E in questa ottica si inserisce la visita ufficiale che il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, farà in Niger dal 16 al 18 luglio. Una missione che - è scritto nella nota della presidenza - punterà su tre aspetti: sicurezza e stabilità, migrazione e investimenti necessari.

Tutto questo mentre Salvini ha in programma di incontrare l'inviato Onu in Libia, Ghassan Salame, e i ministri Difesa ed Esteri, Trenta e Moavero Milanesi, di recarsi anche loro a Tripoli per visite ufficiali.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOPRALLUOGO NEL FEZZAN. IL PROGETTO INIZIALE DI MINNITI ERA STATO BLOCCATO PER I TIMORI SULLA SICUREZZA



IL MINISTRO Elisabetta Trenta (foto ANSA)



Peso:1-2%,7-40%

Dati Istat Il record nel 2017: mai dal 2005 (partenza serie storiche) si era raggiunto un livello così alto

I poveri sfondano il tetto dei cinque milioni

» **ROBERTO ROTUNNO**

Nel 2017, le persone che vivono in povertà assoluta nel nostro Paese hanno superato la soglia di cinque milioni, stabilendo un record: mai dal 2005, anno in cui sono partite le serie storiche dell'Istat, il disagio economico si era mostrato così tanto diffuso. Un dramma che sta colpendo gli immigrati più degli italiani di nascita, i meridionali più dei settentrionali, i giovani più degli anziani, i disoccupati e i lavoratori con bassa qualifica più dei pensionati, quelli con uno scarso livello di istruzione più dei laureati. La situazione è peggiorata quasi per tutti, ma le fasce deboli in partenza ne hanno risentito di più, soprattutto nelle famiglie numerose.

SE NEL 2016 il numero di indigenti era arrivato a 4,742 milioni, nel 2017 ha raggiunto 5,058 milioni individui, che compongono 1,778 milioni di famiglie (erano 1,619 milioni l'anno precedente). Parliamo di nuclei "assolutamente poveri", cioè quelli che ogni mese possono permettersi di spendere meno di quanto necessario per comprare "un paniere di beni e servizi - spiega l'Istat - considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile". Se un adulto vive solo, per esem-

pio, quella cifra sarà di circa 830 euro mensili se abita in un'area metropolitana del Nord, circa 740 se risiede in un piccolo comune settentrionale e poco più di 560 euro se, invece, è di casa in un piccolo paese del Sud.

Considerando questi parametri, la povertà assoluta nel 2017 ha coinvolto il 6,9% delle famiglie e l'8,4% delle persone, valori che nell'anno precedente erano rispettivamente il 6,3% e il 7,9%. Se scomponiamo il dato, troviamo un 10,3% di famiglie povere al Sud contro il 5,4% del Nord. I nuclei più in difficoltà sono quelli composti da soli stranieri: tra questi, la percentuale di indigenti è passata dal 25,7% al 29,2%. Molto più limitata, ma comunque peggiorata, è l'incidenza tra le famiglie di soli italiani: era al 4,4% nel 2016 ed è arrivata al 5,1% nel 2017. In mezzo ci sono quelle miste, colpite dal bisogno nel 16,4% dei casi.

Un altro fattore determinante è l'età della persona di riferimento, cioè di chi guadagna di più all'interno della famiglia. Le tabelle Istat dicono che più si è giovani peggio si sta: è assolutamente povero il 9,6% dei nuclei che hanno la persona di riferimento con meno di 35 anni. Tra le famiglie aggrappate a un ultra-sessantacinquenne, invece, l'incidenza si ferma al 4,6% (in aumento rispetto al 3,9% del 2016). Un dato che mostra un chiaro di-

variogenerazionale. I minori costretti a vivere in povertà sono 1,2 milioni e sono particolarmente concentrati nei nuclei numerosi: le coppie con più di tre figli under 18 affrontano il disagio nel 20,9% dei casi.

A fare la differenza, come prevedibile, è il lavoro. Quando la persona di riferimento ha un'occupazione, la percentuale è del 6,1%, ma varia nettamente a seconda della posizione professionale: 1,7% per i dirigenti e gli impiegati; 11,8% per gli operai. Peggiora la condizione dei disoccupati, passati dal 23,2% al 26,7%. Nei nuclei dipendenti da una persona ritirata dal lavoro, l'incidenza è al 4,2%.

ANCHE la povertà relativa è aumentata rispetto al 2016. Con questa espressione si indicano le famiglie che spendono meno della media pro-capite (1.085 euro al mese quando i componenti sono due). I nuclei colpiti da questa condizione sono passati da 2,7 a poco più di 3 milioni; le persone da 8,5 a oltre 9 milioni: la crescita maggiore si è verificata nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Primati da evitare**

Sono oltre 5 milioni gli italiani in stato di povertà, in aumento dal 2016 Ansa



Peso:28%

Rapporti Private banking

Le nuove sfide degli intermediari

Ora l'approccio nella gestione dei patrimoni oltre 500mila euro non si limita alla ricchezza finanziaria ma coinvolge corporate finance, M&A, real estate, consulenza fiscale e successoria

Servizi wealth a misura di imprese e famiglie

Gaia Giorgio Fedi

Le reti accelerano sulla clientela wealth, quella con patrimoni superiori ai 500mila euro, puntando sulla personalizzazione dei servizi e su un approccio olistico che non si limita alla ricchezza finanziaria ma coinvolge anche corporate finance, M&A, real estate, consulenza fiscale e successoria. «La quota della clientela wealth gestita dalle reti di consulenti Fideuram - osserva Fabio Cubelli, condirettore generale area di coordinamento affari - è in continua ascesa per diversi fattori: personalizzazione del servizio, investimenti per sviluppare un servizio di consulenza patrimoniale globale, reclutamento di professionisti di livello». Per sviluppare il segmento - che coinvolge tutti i consulenti e pesa per oltre il 50% del patrimonio gestito e amministrato di Fideuram e Sanpaolo Invest - sono previsti investimenti per rafforzare la consulenza patrimoniale a clienti di fascia alta, con linee di prodotto e servizi dedicati. Per Banca Mediolanum il wealth, che può contare su quasi 600 private banker e 34 wealth advisor, rappresenta lo 0,4% della clientela, ma il 15% circa delle masse gestite. «Stiamo puntando fortemente sul segmento - spiega Vittorio Gaudio, direttore Asset, private & wealth management Banca Mediolanum - Abbiamo appena lanciato Mediolanum Wealth solutions, con cui il cliente con un patrimonio sopra due milioni può avere un check-up complessivo del proprio patrimonio finanziario, detenuto presso di noi e terzi, ma anche immobiliare, societario e successorio. Accanto a ciò, stiamo rafforzando la competenza dei nostri banker sul corporate advisory».

Per Azimut capital management Sgr, che già nel 2009 ha lanciato una

divisione wealth management, il segmento pesa per il 60% delle masse in Italia ed è presidiato da 260 wealth manager su 1.650 consulenti finanziari. Il segmento cresce «grazie a un modello di business dinamico, con un'offerta di soluzioni che abbracciano tutta la sfera del patrimonio: consulenza patrimoniale, successoria, fiscale, welfare aziendale e corporate», spiega l'ad Paolo Martini. L'obiettivo è crescere ancora, rafforzando il segmento degli investimenti alternativi, ma anche con un nuovo servizio di art advisory e lo sviluppo It della piattaforma di consulenza patrimoniale evoluta.

In Banca Generali il wealth oggi supera il 65% delle masse complessive (oltre 56 miliardi al 31 marzo), più che raddoppiate negli ultimi quattro anni. «La crescita è stata guidata dalla svolta nella personalizzazione dei servizi e delle soluzioni di investimento», spiega Marco Bernardi, vicedirettore generale. Vincente anche «l'innovazione nella strategia dell'ad Gian Maria Mossa di contenitori gestiti finanziari e assicurativi per la protezione del patrimonio», con l'aggiunta di «soluzioni di advisory evoluta per la consulenza in chiave olistica del patrimonio». La banca ha costituito una rete di circa 220 wealth manager dal portafoglio medio di 80 milioni.

Deutsche Bank ha deciso di presidiare il segmento con la Private advisory unit, nata nel 2014. «La Pau conta oggi 50 consulenti e puntiamo a raggiungere 80/100 persone nei prossimi 12 mesi, selezionando professionisti con portafogli consolidati e voglia di confrontarsi con un nuovo modello di servizio», spiega il responsabile dell'unità Federico Gerardini. Il modello riguarda il progetto di sviluppo della rete che, con il nuovo

brand DB Financial advisors al debutto il primo luglio, convergerà all'interno della divisione advisory clients, il polo integrato di gestione patrimoni e servizi alle aziende.

IWBK Private investments gestisce oltre 4 miliardi di asset wealth su circa 9,9 miliardi gestiti a fine 2017, con una rete di 750 consulenti. IWBK PI dedica al segmento anche una divisione di wealth banker di 23 professionisti coordinata da Andrea Di Salle. «Soprattutto tra la clientela wealth registriamo una forte crescita nella domanda di soluzioni di investimento a elevato valore aggiunto e di expertise specialistiche; per presidiare questa fascia, il nostro modello si avvale di sinergie con le strutture del gruppo Ubi su servizi di corporate advisory e M&A, private equity, trust e successioni», sottolinea il dg Andrea Pennacchia.

In Fineco la clientela wealth è presidiata dal private banking, che da anni cresce a doppia cifra. A marzo 2018 le masse gestite su questo tipo di clientela - seguita da 325 professionisti su 2.600 consulenti - erano pari a 26,1 miliardi (+12% su base annua), circa il 38% del patrimonio totale. «Negli ultimi anni abbiamo lavorato su tre direttrici: investendo su percorsi di alta formazione; sfruttando la propria impronta tecnologica per rendere più efficiente il lavoro dei professionisti; potenziando la struttura interna di private banking advisory, con l'obiettivo di assistere la clientela anche sui temi di corporate advisory, M&A, real estate e asset protection».



Peso: 35%



Azimut. La società guidata da Sergio Albarelli (nella foto), quotata in Borsa dal luglio 2004, ha creato una divisione wealth management. Sul totale del patrimonio questo segmento pesa per il 60%



Banca Generali. Per la società capitanata da Gian Maria Mossa (nella foto) il peso del segmento wealth supera il 65% delle masse complessive, più che raddoppiate negli ultimi quattro anni e arrivate a quota 56 miliardi



Fineco. La divisione Private della banca guidata da Alessandro Foti (nella foto) a marzo scorso gestiva masse per 26,1 miliardi, in crescita del 12% su base annua, vale a dire circa il 38% del patrimonio totale



Mediolanum. Per la società di Massimo Doris (nella foto) la divisione wealth management ha un'incidenza del 15% sul patrimonio totale; ma ora si punta molto su questo segmento, rafforzando la struttura

La fotografia

GLI OPERATORI DEL PRIVATE

Evoluzione delle quote di mercato in percentuale

Universali

Business Unit che offrono il servizio prevalentemente attraverso la figura professionale di consulente finanziario dipendente

39,9

36,2

31,3

Modelli misti

business unit private che offrono il servizio attraverso diverse figure professionali di consulenti finanziari (prevalenza di agenti)

41,5

45,2

47,7

Specializzati

operatori esteri o italiani focalizzati prevalentemente su servizi di investimento

18,6

18,6

21,0

2015

2016

2017

Fonte: AIPB, dati al 31/12/2017

FIGURE PROFESSIONALI

In percentuale

14.540 15.900 15.929

Private Banker dipendenti

36,7

33,0

30,7

Private Banker con contratto d'agenzia

57,0

61,5

63,1

Manager di filiale/ coordinatore rete con portafoglio

6,3

5,5

6,2

2015

2016

2017

Fonte: AIPB, dati al 31/12/2017



Peso: 35%

Primo Piano

Giochi, addio a spot e sponsor calcio e Tv perdono 200 milioni

LA DECISIONE

ROMA La crociata del governo gialloverde contro i giochi è partita. Il primo tassello di un mosaico che potrebbe nel tempo portare ad un forte ridimensionamento dell'offerta di gioco lecito, è stato inserito nel decreto "dignità". Dal giorno dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del provvedimento voluto dal ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, sulle Tv, sui social, su internet, sulla carta stampata, non potranno più passare spot di reclama di Lotto, Gratta & Vinci, scommesse sportive, poker e, nemmeno, della Lotteria Italia. La norma inserita nel provvedimento impone anche il divieto delle «sponsorizzazioni». E in questo caso a risentirne particolarmente, sarà il mondo del calcio, dove dalle reclame sulle maglie alla cartellonistica negli stadi, verrà meno. Un polmone finanziario negli ultimi anni per il pallone. Bwin per diverso tempo ha sponsorizzato il Milan, Intralot voleva addirittura diventare il brand della Nazionale, salvo poi ritirarsi dopo le polemiche. Eurobet è stato sponsor della Serie B e si è legata poi a diverse squadre di serie A. L'unica concessione fatta dal decreto alle sponsorizzazioni è una sorta di "moratoria".

I NUMERI

A differenza della pubblicità che non potrà più essere trasmessa o stampata immediatamente, il divieto di sponsorizzazione entrerà in vigore il primo gennaio del prossimo anno. Un modo proprio per salvaguardare gli accordi (e i bilanci) dei club. A chi non rispetterà il divieto arriverà una sanzione del 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità «comunque di importo minimo di 50.000 euro». Gli incassi andranno al fondo per il contrasto al gioco d'azzardo patologico. Restano le sanzioni da 100 mila a 500 mila euro per chi viola il divieto durante spettacoli dedicati ai minori. Ma quanto investe il settore giochi in pubblicità e sponsorizzazioni? Secondo le prime stime dell'agenzia specializzata *Agipro* si tratta di 200 milioni l'anno circa. Di questi, 70 milioni confluiscono nelle tv, altri 10 nei cinema e in internet e giornali. Tra le tv le più punite sarebbero le reti Mediaset, con la metà degli incassi. I residui 120 milioni si dividono in sponsorizzazioni, internet, radio e tv varie. Già oggi, almeno per le tv, esistono dei limiti alla trasmissione degli spot: la legge di Stabilità 2016 (in vigore dal 28 dicembre 2015) e il relativo decreto del ministero dell'Economia (emanato il 19 luglio 2016) vietano le pubblicità sui giochi dalle ore 7 alle 22 di ogni giorno nelle trasmissioni te-

levisive generaliste, vale a dire quelle in onda sui canali da 1 a 9 del telecomando. Proibite anche le trasmissioni indirizzate prevalentemente ad un pubblico di minori. L'orario limitato non si applica ai programmi di Mediaset Premium e Sky.

Esclusi anche i canali tematici a pagamento, le tv locali, le radio nazionali e locali. Le limitazioni di orario si applicano alle pubblicità di tutti i giochi, con l'eccezione delle cosiddette lotterie nazionali a estrazione differita. Questo vuol dire che la Lotteria Italia può essere pubblicizzata anche in orario proibito. La norma sul divieto di pubblicità dei giochi è una di quelle finite sotto la lente del ministero dell'Economia per gli effetti che determinerà sul gettito dello Stato. Secondo le stime, nei prossimi tre anni, comporterà una riduzione di entrate erariali di circa 700 milioni di euro.

A. Bas.

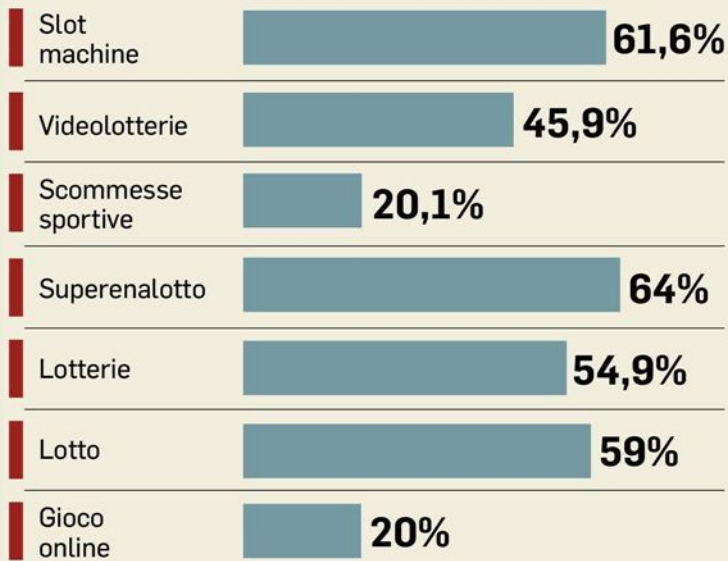
ARRIVA IL DIVIETO ASSOLUTO DI PUBBLICITÀ, SQUADRE E CANALI TELEVISIVI I PIÙ DANNEGGIATI SPUNTA LA MORATORIA



Peso: 25%



Quanto va allo Stato dai giochi



L'incidenza della tassazione è calcolata come il rapporto tra le entrate erariali e la spesa dei giocatori (anno 2016)

Fonte: Sapar

centimetri



Peso: 25%

QUELL'ALLARME FASCISMO CHE RAFFORZA LA LEGA

» ANDREA SCANZI A PAG. 13

SALVINI, PIÙ CI SI LAGNA PIÙ LUI DIVENTA FORTE

» ANDREA SCANZI

Ogni giorno c'è una gara a chi è più schifato di fronte alle sboronate di Salvini. Reazione lecita, ma questo gridare ogni istante al fascismo non è solo ridicolo: fa pure il gioco di Salvini. Più lo trattate da nuovo Goebbels e più lui sale, anche perché se ad attaccarlo sono le Boldrini e i Raimo vien quasi voglia di difenderlo. Invece di lagnarsi ogni volta che propone problemi reali, per esempio la gestione dei migranti, le onge l'Europa che ci tratta come Renzi trattava Orfini, sarebbe il caso di attaccare Salvini (solo) quando merita. Se lo si fa a prescindere, o si è amici stretti di Mario Calabresi o non si è capito nulla del presente. Che è poi la stessa cosa. Salvini va criticato per ben altro.

- Aldrovandi e Regeni. Essere solidali con le forze dell'ordine è cosa nobile. Solidarizzare con chi è stato condannato per la morte di Aldrovandi è invece irricevibile. Salvini lo ha fatto da leader della Lega, ma il suo atteggiamento non pare cambiato ora che è al Viminale. Dovrebbe mettere al centro della sua agenda i troppi casi Cucchi (su cui ha detto in passato cose raggelanti), Uva, Bianzino, Magherini. Invece, anche su Giulio Regeni, minimizza. Salvini se la tira molto, ma se poi si comporta da Giovanardi

pingue va criticato senza sosta.

- Tortura e retorica. Dire che "le torture e le violazioni dei diritti civili a Tripoli" sono "pura retorica" è un'affermazione vomitevole. Che va sottolineata e sbugiardata.

- Bullo. Salvini non fa paura (*de che?*). Casomai a volte fa ridere. Salvini è conscio di essere un bullo e ci gioca. Attaccarlo con i toni salottieri alla Augias è inutile e palloso: non serve a niente, anzi lo rafforza. Vanno usate le sue stesse armi. Esempio: Salvini twitta da mane a sera. E spesso twitta cazzate. È lì che va sfottuto. Per il lessico ("amici", "lo dico da padre", "bacioni"). Per la pettinatura da Palladi Lardo in *Full Metal Jacket*. Per i video in cui biascica le parole e sembra sbronzo. Per le inquadrature Facebook che lo fanno sembrare il figlio di Shrek e Jabba The Hutt. È scorretto, ma la politica di oggi è anche questo: cazzeggio e dilleggio. Infatti è una politica quasi sempre deprecabile. Salvini è furbo e mediamente autoironico: non ha la permalosite rabbiosa di Renzi, ma prima o poi accuserà il colpo. Fidatevi.

- Condono. A larga parte del suo elettorato, che era poi spesso un elettorato di sinistra, non frega nulla se Salvini sia razzista o fascista. Per loro sono pippe mentali. Salvini va colpito per ben altro. Per esempio quando dice che, fosse per lui, chiuderebbe le cartelle di Equitalia sotto le 100 mila euro. Idea osceña, perché in questo modo i poveri diavoli che si sono svenati per mettere a posto la loro situazione passerebbero per coglioni. È qui che Salvini

può perdere consenso. Mica sulle Aquarius o sulla legittima difesa.

- Evasione fiscale. Quando Salvini dice che non dovrebbe esserci limite per l'uso del contante, non fa solo una dichiarazione che non gli compete (come sui vaccini). Fa un regalo, deliberato o no, agli evasori. A una parte del suo elettorato la cosa piace. Ma a un'altra no.

- Insulti. Salvini suole esporre al pubblico ludibrio i "nemici". Anni fa lo fece anche con me, postando un mio status sulla sua pagina Facebook. Per giorni mi arrivarono insulti e minacce. Dopo una puntata di *Otto e mezzo* mi disse che non lo avrebbe rifatto, ma poi si è ripetuto con tanti altri. Con Saviano (un abbraccio). Con Furio Colombo (un abbraccio). Spesso Salvini perde la misura. Bene (cioè male): se lui colpisce sotto la cintura, voi colpite sotto la cintura. Se lui lancia granate, è inutile che rispondiate come se foste a una partita di burraco.

Soldi e due forni. Due domande, caro Matteo. 1) Che fine han fatto quei famosi 48 milioni? 2) Da grande starai coi 5 Stelle o quel che resta di Silvio? Su questo non gli va dato tregua.

- Avvertenza finale. Salvini è





furbo, intelligente e in privato per nulla antipatico. Se lo sottovalutate, gli fate un regalo ulteriore. Sa parlare, sa argomentare e si adatta al contesto. Dalla Gruber fa l'istituzionale, da Del Debbo ci mancava solo che intonasse l'*Aida* ruttando. Salvini è un bravo politico (che non vuol dire che sia condivisibile). Quando c'era Renzi, il livello era rasoterra. Proprio come lui. Anche i dibattiti erano una frattura instancabile di zebedei, perché era come parlare da soli. Salvini sarà invece per la sinistra un ottimo avversario e per l'informazione un valido stimolo per essere dav-

vero cani da guardia della democrazia. Sfidarlo sarà persino "divertente". A patto, però, che la sinistra e l'informazione vadano oltre la sterile lagna attuale. E la smettano di regalargli ogni giorno vagonate di voti.



Il rinvio

Ilva, banco di prova sul Mezzogiorno

Oscar Giannino

Dunque in extremis, per Ilva, la decisione è stata spostata ieri sera.

Continua a pag. 42

ILVA, BANCO DI PROVA SUL MEZZOGIORNO

Oscar Giannino

Dal 30 giugno, termine a cui il governo era legato con Arcelor Mittal che dal maggio 2017 ha vinto la gara per assicurare il futuro produttivo del gruppo e le bonifiche ambientali, la decisione è stata posticipata al prossimo 15 settembre. Il rinvio è stato reso possibile senza oneri ulteriori per lo Stato, visto che Ilva perde oggi circa 30 milioni al mese e i 900 milioni pubblici sin qui stanziati sono al lumicino, grazie al fatto che la gestione commissariale stresserà al massimo possibile i pagamenti ai fornitori, e può comunque contare su un residuo di fondi che l'ex ministro Calenda aveva lasciato come ultima riserva di emergenza disponibile.

È stato praticamente obbligatorio ricorrere a un rinvio. Perché in realtà il ministro Di Maio, in tutti gli incontri che ha avuto sul tema, con i commissari pubblici della società, con [Confindustria](#), con Arcelor-Mittal, come con le associazioni tarantine che sono per la chiusura dello stabilimento e hanno fortemente sostenuto il successo elettorale dei Cinque Stelle che in alcuni quartieri di Taranto hanno superato il 50%, non si è mai lasciato sfuggire di bocca una sola parola decisiva sulle sue reali intenzioni. A tutti ha ripetuto che sta studiando le 23 mila pagine del dossier. E qualcuno ha capito e riferisce che in realtà sta facendo accuratamente riesaminare l'intero iter della gara di aggiudicazione, con il retropensiero che vi possa essere stata qualche magagna che diventerebbe naturalmente occasione per annullarla e ripartire da zero.

Intanto, una cosa è sicura. Non saranno altri 75 giorni a cambiarla. Finora i primi segnali vocali lanciati dal vicepremier sono ispirati a un'accelerazione del reddito di cittadinanza e all'abolizione di slit payment e redditometro che implicano miliardi di aggravii del deficit già in questo 2018, a una forte stretta sui contratti di lavoro a tempo che sa molto di passato ideologico, e a un forte pregiudizio sulle multinazionali, minacciate di dover restituire con interessi del 200% i contributi eventualmente ricevuti in caso di revisione degli occupati. Cosa che si tradurrebbe in un chiaro segnale a non investire in Italia. Ma sarà quella sull'Ilva a Taranto, la prima vera scelta che darà compiutamente l'idea di quale sia la concreta visione di questo governo e di Di Maio sull'industria e sulla manifattura, in Italia e nel Sud.

È comprensibile che ognuno giungendo al governo, voglia ricominciare da capo? Può sembrarlo. In realtà la risposta è no. La vicenda Ilva a Taranto procede da sei anni. Quello che era il secondo impianto europeo di produzione di acciaio a ciclo continuo in altoforno, che sotto la gestione privata dei Riva realizzava utili e investimenti, e che da luglio 2012 si trascina in un'infinita storia di vicende giudiziarie e incertezze strategiche, è arrivato 13 mesi fa a una svolta che sarebbe irresponsabile voler pregiudicare.

Da allora, già in tre successive diverse tornate di trattative Arcelor-Mittal si è confrontata con il precedente governo sul piano industriale, gli investimenti che è disposta a mobilitare, gli occupati da garantire. Siamo arrivati al punto in cui Arcelor ha alzato la

disponibilità a impegnare sino a quasi 5 miliardi, di cui 2,5 di investimenti tra nuovi impianti e bonifiche ambientali, subordinati però alla continuità e al potenziamento del ciclo continuo in tre altofori, riportando la produzione complessiva dai 5,7 milioni di tonnellate a cui era scesa nel 2016 di nuovo verso i 10 milioni di tonnellate entro fine 2023. Ma tutto questo sempre che il via libera non fosse continuamente rinviato, e comunque al netto di nuove impugnative o perduranti contenziosi giuridici.

Invece di un via libera, l'orizzonte torna ad oscurarsi. C'è chi sussurra si voglia chiedere ad Arcelor-Mittal di rinunciare per cominciare ad uno dei tre altofori. E chi pensa che in ogni caso si debba integralmente rimettere mano all'ultima offerta presentata ai sindacati da Calenda e rifiutata da Cgil e Uil, con la benedizione del presidente della Puglia Michele Emiliano che non ha mai fatto mistero di sperare nell'arrivo di Di Maio, e che dalle impugnative al Tar alle continue proposte di soluzioni alternative per la bonifica ambientale dell'Ilva è sembrato flirtare spesso e volentieri con la chiusura vera e propria



Peso: 1-1%, 42-31%



dell'impianto. Chiusura che del resto da lungo tempo era stata indicata come soluzione dagli esponenti locali dei Cinque Stelle, proponendo come via da battere l'uscita dalla siderurgia, e la presa in carico di tutti i dipendenti in un fantascientifico ciclo trentennale di bonifiche accompagnate dalla realizzazione di un polo ambientale universitario.

Eppure la proposta Calenda era arrivata a garantire l'assunzione a tempo indeterminato per tutti i lavoratori in esubero rispetto ai soli 10mila confermati da Arcelor-Mittal (che era partita da una quota più bassa). Altri 1500 sarebbero passati a una newco di Ilva e Invitalia con commesse garantite dall'acciaieria, e infine i restanti 2300 in carico all'amministrazione straordinaria fino al 2023, e con garanzia di ricollocazione e pingue incentivo alla ricollocazione, fino a 100mila euro a lavoratore. Solo la Fim Cisl con il suo leader Marco Bentivogli voleva ancora trattare. Negli altri è prevalsa la voglia di tirare ancora la corda. Magari cercando l'impegno di

inchiodare Arcelor-Mittal a riassumere comunque tutti gli eventuali esuberanti di qui a cinque anni.

Bisogna sapere e mettere in conto che ciascuna di queste condizioni aggiuntive significa da parte di chi ha vinto la gara una ovvia richiesta di ridiscutere preliminarmente il prezzo di aggiudicazione. Si perderebbe altro tempo. Con l'incognita di una rinuncia che sfocerebbe nel recesso della cordata, esponendosi anche a una maxi penale giudiziaria. Quando invece l'Ilva a Taranto ha bisogno che si inizi a reinvestire subito, a cominciare dalla vera e propria emergenza sicurezza che si è creata nelle lavorazioni che sono ancora attive, e dove si avverte tangibilmente la lesina di capitali freschi per interventi che sono ormai di assoluta emergenza. Per questo confidiamo che nelle letture di Di Maio vi siano anche i casi europei, a cominciare dall'austriaca Linz non troppo lontana dal nostro confine, in cui la produzione di acciaio in altoforno è sempre proseguita ed è resa coerente alla tutela di salute e ambiente, senza che nessuno pensi di fermarla. Chiudere l'Ilva comporta

portare un nuovo colpo mortale alla siderurgia italiana, accrescere la dipendenza dalle importazioni che già si è alzata verticalmente in questi sei anni. Vuol dire liquidare il polo siderurgico del Mezzogiorno. E gettare ancora più in ginocchio Taranto, dove ILVA rappresenta una delle poche risorse occupazionali dell'intera città, mentre le attività portuali sono in declino in declino e la disoccupazione raggiunge il 17%, ma è addirittura del 40% nella fascia di età dai 18 ai 29 anni.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: chiudere l'Ilva per dare magari a 14 mila dipendenti e alle migliaia di lavoratori dell'indotto il reddito di cittadinanza sarebbe una vittoria solo per chi avesse in mente un colossale passo falso assistenzialistico e anti industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,42-31%



I GUAI DEI DEMOCRATICI

Babele Pd, le cinque ipotesi

di **Paolo Bracalini**

Su una cosa sono tutti d'accordo: le elezioni per il Pd sono state una Caporetto, il centrosinistra va ricostruito dalle fondamenta se non si vogliono collezionare altre batoste elettorali a partire dalle Europee della primavera prossima. Sul come, sui tempi del ricambio, e soprattutto sul chi possa guidare la nuova fase del Pd, però, le opinioni sono diverse. Neppure sulla data del congresso i Dem si muovono compatti: i renziani prendono tempo per rimandare la resa dei conti, gli altri chiedono di accelerare e farlo al più presto. La disfatta ha fatto precipitare le divisioni e rimesso in moto il magico mondo delle correnti Pd. La ricetta generale è sempre quella, allargare ad altri movimenti e partiti di sinistra. Ma Calenda la vede in un modo, gli altri notabili del Pd in un altro. Per Orfini, ad esempio, «serve un soggetto

europeo che vada da Macron a Tsipras», mentre l'ex ministro dello Sviluppo economico vuole rottamare il Pd e fondare un contenitore nuovo, un «fronte repubblicano», con dentro materiale vario. L'opzione Calenda è una delle cinque in gara. L'attivissimo ex montezemoliano, però, candida Gentiloni a leader di questo nuovo soggetto. Anche se l'ex premier, insieme a Minniti e ad altri ex suoi ministri, lavora anche lui ad un «progetto di alternativa al governo gialloverde». Poi c'è il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, che punta alla segreteria Pd con un piano di allargamento, pure lui, del centrosinistra. Renzi invece si disinteressa del Pd, è impegnato a girare il mondo e preparare un programma tv col suo amico Lucio Presta. Insomma cercarsi disperatamente salvatore del Pd. Che possa arrivare da Milano? Beppe Sala si autoelege «anti-Salvini» ma con il cartello «occupato» fino al 2021, scadenza del mandato da sindaco.

I PROGETTI

L'EX MINISTRO DEM

Calenda finge disinteresse ma fa l'anti-sovraniista

Carlo Calenda si è da poco iscritto al Pd e non fa che ripetere che non è interessato a diventarne il leader, ma solo perché ha in mente un piano più ambizioso: «Bisogna andare oltre il Pd subito, serve un fronte repubblicano che aggregi sia esperienze civiche, come i sindacati tipo Pizzarotti, che persone che rappresentano dei mondi, come Marco Bentivogli per il sindacato, per creare un'alternativa a un'Italia sovranista e anche un po' cialtrona». Nel Pd non gli danno molta corda (Orfini gli ha risposto che «oltre il Pd c'è la destra»), ma l'ex ministro dello Sviluppo economico è un uomo di molte relazioni e se c'è da allargare il campo sa come muoversi. Calenda è molto amato in **Confindustria**, dove ha anche avuto un ruolo di vertice durante la presidenza Montezemolo. E sempre al suo fianco ha lavorato in Ferrari e poi a Italia Futura, il movimento politico montezemoliano, che è poi sfociato nello sfortunata esperienza di Scelta civica con Monti. Qualcuno potrebbe dire, non esattamente il profilo per un leader della sinistra italiana. Ma Calenda lo ha detto, vuole andare «oltre».



L'EX PREMIER

Il mediano Gentiloni pronto alla chiamata

Quando c'è da proporre un nome che metta d'accordo le varie anime del centrosinistra, viene sempre fuori quello di Paolo Gentiloni, il mediano del Pd. Grazie alle riconosciute doti di *savoir-faire* ed equilibrio che gli fecero guadagnare la poltrona di Palazzo Chigi quando Renzi doveva scegliere un successore affidabile, Gentiloni è ancora in pista per il futuro del Pd, pur non avendo il carisma del leader trascinate di folle. Eppure, dopo la sbornia renziana, la sua premiership discreta non ha lasciato un ricordo tragico negli italiani, tanto che in un sondaggio recente di *Ixè* Gentiloni è sopra Di Maio nel gradimento tra i leader (e sopra Martina e Renzi). Non è un caso che Giuliano Ferrara l'abbia candidato (insieme a Marco Minniti) come anti-Salvini e leader di un nuovo contenitore di sinistra. L'ex premier si è detto disponibile, come sempre: «Penso che la cosa più urgente per noi sia ricostruire un progetto di alternativa di governo che deve avere basi sociali, politiche. Io mi voglio mettere a lavorare per questo». Nel frattempo ha girato le città dove il Pd era al ballottaggio. Non è finita benissimo.



Peso: 83%

L'EX PREMIER ED EX SEGRETARIO

Renzi alla finestra tra tv e conferenze all'estero

L'unico progetto chiaro sul suo futuro («Sento di dover riprendere in mano la leadership del Pd») lo ha fatto un Renzi fake su Twitter. Sui progetti del vero Renzi, invece, si resta sul vago. L'ex leader ed ex premier, disarcionato violentemente dal potere, sembra essersi preso un periodo sabbatico per seguire le proprie inclinazioni, anche se è pagato dal Senato per fare il senatore del Pd. «Starò fuori dal giro per qualche mese» ha detto, facendo sapere che viaggerà per il mondo per tenere conferenze e incontrare leader e potenti. Più il lavoro di un lobbista di alto livello che di un parlamentare, a dire il vero. Ma



non basta, c'è anche la tv nell'agenda di Renzi. L'indiscrezione è confermata dal produttore televisivo Lucio Presta, suo amico: «Ho proposto a Matteo Renzi un progetto televisivo sulla città di Firenze, un programma ambizioso. E lui lo sta valutando». Un forma che dovrebbe andare in onda su un «canale in chiaro». I primi ciak sono già scattati nel fine settimana scorso a Firenze. Significa che Renzi cambia mestiere, da politico a presentatore tv? Non sembra per ora. Secondo *El Pais*, anzi, l'ex premier starebbe lavorando con Macron e Ciudadanos ad una piattaforma politica comune per le Europee 2019.

IL GOVERNATORE DEL LAZIO

Zingaretti vuole la conta per diventare segretario



Dal Lazio con furore, ma ci riuscirà? Nicola Zingaretti, fratello meno noto del commissario Montalbano e governatore del Lazio, è da tempo che studia da leader del Partito Democratico. Prima come alternativa a Renzi, ora come candidato alla segreteria al prossimo congresso Pd (ma quando non si sa perché, dice, «è finito un ciclo storico»), e quello nuovo va aperto al più presto sennò sono guai. «C'è un lavoro collettivo da realizzare. Deve partire subito e coinvolgere non solo il Pd», insomma l'ingrediente della ricetta salvifica a sinistra è sempre quello: allargare, a sindaci, associazioni etc. Zingaretti può vantarsi di averlo fatto, nel piccolo del suo Lazio, avendo battuto M5s e centrodestra alle regionali con un'alleanza allargata di centrosinistra (anche Leu, gli europeisti della Bonino, e altri). Avendo nel curriculum politico i Ds e non essendosi mai macchiato di renzismo, Zingaretti è più gradito alla ditta storica e ai suoi maggiorenti. Certo, tra vincere nel Lazio e competere a livello nazionale con Salvini e il M5s, ce ne passa. Ma non è che nel Pd ci sia l'imbarazzo della scelta di possibili segretari, specie ora che si perde.

IL SINDACO

Sala e il modello Milano come ricetta anti-Salvini



«Sono l'anti-Salvini, a Milano c'è un modello che può funzionare». C'è anche Beppe Sala tra le ipotesi per risollevarlo il Pd dal letto di morte in cui sembra calato. Quando glielo

chiedono, il sindaco meneghino non prende impegni, perché «dopo la malattia sono cambiato, non faccio più progetti per il futuro, il mio presente si chiama Milano e durerà fino al 2021. Poi vedremo». Ma certo la Milano efficiente e innovativa che l'ex ad di Expo amministra è un biglietto da visita che pochi nel centrosinistra possono sfoderare, anche se - ha ammesso lui stesso - è più facile governare Milano che Roma o altre città italiane. Il sindaco non è al momento interessato alla guida del Pd, per il congresso ha anzi lanciato l'idea di una leadership femminile («Vedrei molto bene una donna alla segreteria del Pd»). Organizza tavolate etniche con i migranti e sfida il ministro dell'Interno: «L'accoglienza è irrinunciabile, basta con le sbruffonate, battiamolo con i fatti». Ma Sala resta un corpo estraneo per il Pd, un manager in prestito alla politica. Al massimo fino al secondo mandato a Palazzo Marino, poi si vedrà.

RETE SCATENATA SULLA DISFATTA DEI DEM

Il Pd precipita e il web non perdona. Tra i meme circolati sui social, questi sono tra i più divertenti. In alto un frame de *La Grande guerra*, celebre film di Mario Monicelli del 1959. Matteo Renzi e Maurizio Martina sono al posto dei due protagonisti del film, il romano Oreste Jacovacci (Alberto Sordi) e il milanese Giovanni Busacca (Vittorio Gassman), militari un po' cialtroni impegnati a salvare la pelle. Alla fine muoiono da eroi, ma il loro sacrificio resta ignoto. In basso il Pd in versione sole che tramonta



Peso: 83%



Peso:83%